Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 23 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 96

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I problemi dell'economia e del lavoro

nel discorso di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni

Giustizia sociale

Alcuni anni or sono era facile e consueta la irrisione all'utopia del collaborazionismo auspicato ed ambito dai primi propagandisti del sindacalismo fascista. Non si credeva possibile nè credibile una collaborazione fra elementi ostilissimi, e, secondo la ideologia allora dominante, inevitabilmente ostili, del mondo della produzione e del lavoro. Così, mentre le masse cominciavano ad affluire sotto il segno delle Federazioni Sindacali fasciste, si citavano con compiacimento tutte le incertezze e le difficoltà dello sviluppo, in mille modi ostacolato, di quel generoso sindacalismo, per affermarne l'irrealtà e l'impotenza ad assolvere i compiti che si proponeva.

Più tardi la critica, spesso di corta vista, della persistente ideologia liberale, si appuntava contro l'istituto corporativo stesso, accusandolo, nuovamente ed in altra forma, di impotenza, cioè di statolatria e di incapacità ad agire senza l'opera e l'intervento incessante dello Stato. Cioè si interpretava, in tutto senza fondamento, lo sviluppo dello Stato corporativo come un assorbimento, da parte dello Stato, di tutto il regime dei rapporti economici, e di quelli esistenti fra le categorie sociali riunite nelle associazioni sindacali.

La istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni rappresenta la più luminosa smentita a tutte le esegesi e le interpretazioni che spaziano quasi sempre nel regno della fantasia. La nuova istituzione fascista ha anzitutto un significato, cioè che il fascismo, nel 1930, è ancora fedele a quelle stesse teorie che formarono la ideale dottrina delle sue origini sindacaliste: la esigenza di fare, nella vita della Nazione, il dovuto posto al sindacalismo che è la risultante più sincera del movimento operaio, e quindi una tipica caratteristica della nostra civiltà, ma di non consentire a questo, come a nessun altro movimento, di uscire dalla realtà, ricca e complessa di infiniti elementi, della Nazione e dello Stato. L'articolo ed il paragrafo richiamati così particolarmente dal Capo del Governo all'attenzione degli italiani, nell'atto stesso in cui inaugurava l'istituto che la recente legge aveva fondato, è rivoluzionario appunto in quanto consente di dare ai rapporti fra gli enti sindacali e corporativi quella possibilità di intese e di collaborazione che sono alla base della dottrina sindacale fascista ed anzi il metodo stesso del Fascismo nei problemi del lavoro.

Mussolini ha parlato, nel Natale di Roma, con un tono fermo e preciso, ma con una efficacia derivante soprattutto da una voluta assenza d'ogni ornamento, che ben si addiceva alla «similitudine militare». Mentre annunciava un evento che è destinato a rivoluzionare la vita finanziaria italiana, cioè la nuova conseguenza della saldezza della lira, il pagamento del debito pubblico, parlando della politica corporativa odierna, non soltanto dava delle direttive, ma indicava lucidamente e pianamente compiti grandiosi ed immediati.

E' il tono del Capo che ha già vinta la sua battaglia, e che vede, con occhio sicuro, rivelarsi le linee del piano che egli si è tracciato per lo svolgimento successivo dell'azione e per la conferma e lo sviluppo della vittoria.

Vi era un problema sentimentale, quello della giustizia sociale: ed il Corporativismo lo risolve dando alla Corporazione il compito di attuarla ed i mezzi necessari per tale opera, ed allo Stato il diritto di tutelarla in queste sue grandi funzioni. Vi era un problema politico, quello della possibilità, che lo Stato italiano, come tutti gli Stati moderni, stava perdendo, di conservare la sua funzione e la sua autorità mentre il principio stesso di unità nazionale sembrava frangersi nel contrasto fra le categorie sociali che non trovavano in nessuna forma adeguata la risoluzione delle loro aspre e penose antitesi.

La posizione fascista, quale è stata pensata e voluta da Mussolini, supera il sindacalismo rivoluzionario astratto del Sorel e la rigidità quasi meccanica dell'avvicendamento delle «élites» di Vilfredo Pareto: lascia infatti, con un equilibrio che proviene dalla grande tradizione realistica italiana, alle funzioni economiche uomini, organismi e sistemi che ad esse sono più atte, ma dà allo Stato italiano la funzione tutta sua, e tutta moderna, di essere sempre presente dove le questioni economiche diventano questioni nazionali. Abbiamo già detto, in altre occasioni, che in Italia si elabora, dando al mondo un grande esempio, la dottrina e la sensibilità stessa dello Stato secondo le esigenze ed i bisogni del tempo nostro. Quindi anche il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, anche lo stesso discorso con cui il Capo del Governo lo inaugurava, debbono essere intesi all'infuori degli schemi mentali della rigida dottrina del diritto pubblico delle scuole tradizionali.

Le crisi più gravi avvengono quando gli Stati non hanno gli organi adatti per fronteggiare le esigenze dei tempi; ma quando si vuole seguire la realtà della evoluzione politica, si debbono creare organi che siano completamente nuovi, che corrispondano a necessità nuove. In questo senso si può riaffermare che l'Italia è veramente il paese in cui si sperimenta e si elabora la nuova concezione della vita delle Nazioni. Forse ora soltanto si intende quale grandezza vi sia nel totale rinnovamento determinato dalla grande guerra: quando si vede, in Italia, che un Consiglio, composto di esperti e di rappresentanti delle più diverse e caratteristiche competenze tecniche viene investito delle funzioni delicate ed altissime di preparare e coordinare la vita economica della Nazione.

Il problema dell'odierno «momento interessante dell'economia nazionale» è appunto uno di quelli che provano la superiorità della concezione dello Stato corporativo su quella dello Stato agnostico del regime liberale. Si tratta, come ha precisato Mussolini, di armonizzare e di stimolare gli sforzi convergenti allo scopo di superare l'attuale stato di disagio della economia mondiale: e la formula indicata, «adeguare ai prezzi discendenti i costi di produzione. Agire sui costi di produzione per ridurli sino ai limiti del possibile, in modo che i prezzi abbiano un margine di profitto sui costi», è precisamente una chiara direttiva per l'azione che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni dovrà svolgere, in conformità della sua legge costitutiva e dello stesso spirito informatore ed animatore del corporativismo fascista.

Giungere sino ai problemi più intimi ed importanti della produzione, è il metodo fascista, che prova l'eccellenza della dottrina collaborazionista: dacchè non la lotta nè i contrasti, ma soltanto la leale ed intelligente collaborazione può permettere di vedere i problemi dell'economia non dal ristretto punto di vista dei problemi particolari o personali, ma da quello, che è l'unico giusto ed ammissibile, dell'interesse superiore della Nazione.

La parola del Duce

Domenica mattina, inaugurando in Campidoglio il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Capo del Governo ha pronunziato il seguente discorso:

«Camerati, signori,

«Prima di tracciare le linee di questo discorso, ho voluto rileggere sulla Gazzetta Ufficiale il testo della legge 20 marzo 1930, n. 206, che istituisce il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. L'ho voluto rileggere per definire nella maniera più sintetica possibile l'istituto che oggi ho il piacere e l'onore di inaugurare, in questo giorno Natale di Roma e Festa del Lavoro. La definizione può essere questa: il Consiglio Nazionale delle Corporazioni è, nell'economia italiana, quello che lo Stato Maggiore è negli Eserciti: il cervello pensante che prepara e coordina. La similitudine militare non vi dispiacerà, poichè quella che l'economia italiana deve combattere è veramente una rude incessante guerra che richiede uno Stato Maggiore, dei quadri, delle truppe che siano, per il loro compito, all'altezza della situazione.

«L'economia italiana è qui rappresentata nelle sette Sezioni specificate nell'art. 4 della legge, che certamente ognuno di voi conosce a memoria, anche perchè è stata durante due anni dibattutissima. Ma questo Stato Maggiore ristretto si allarga nell'assemblea generale, quando all'ordine del giorno ci siano questioni, appunto, di ordine generale. E' perfettamente logico che siano chiamati a partecipare all'assemblea generale i dirigenti del P. N. F., il quale, avendo fatto la rivoluzione non può essere mai straniato dagli istituti che la rivoluzione stessa realizza in ogni campo; taluni direttori dei Ministeri interessati, utilissima innovazione per approfondire e rendere costanti i contatti fra le forze vive della Nazione e gli strumenti esecutivi delle Amministrazioni dello Stato; il presidente delle Associazioni dei mutilati e dei combattenti, non solo per i problemi specifici interessanti queste due categorie, ma per un riconoscimento morale dei loro sacrifici in guerra e della loro funzione in pace; e finalmente dieci persone, che chiamerò esperti o piuttosto «periti», affermazione questa di notevole rilievo in quanto il Regime fascista non vuole esiliare la dottrina degli uomini di pensiero o rinchiuderli nei loro studi o nei loro laboratori, ma desidera avere da essi un apporto concreto per le risoluzioni dei problemi economici, problemi che dopo le grandi guerre, dalle puniche in poi, hanno sempre gravemente tormentato i popoli.

«Le attribuzioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni sono chiaramente e analiticamente fissate negli articoli 10 e 12: soprattutto quest'ultimo articolo caratterizza la legge e le dà il suo particolare sapore. Senza questo articolo il Consiglio sarebbe un organo semplicemente consultivo; con questo articolo la legge immette un fattore nuovo nella vita economica e sociale italiana. I primi due paragrafi dell'art. 12 sono importanti, ma non eccezionalmente; il paragrafo terzo, invece, è la chiave di volta di tutta la legge, che solo per quelle tre righe merita l'appellativo di rivoluzionaria. Le cautele che seguono nell'art. 12 sono la conferma che non si tratta di un salto nel vuoto, come i soliti misoneisti dell'afascismo hanno tentato di far credere, sebbene di un passo innanzi, misurato, ma deciso. Nell'art. 12 vi è tutta la corporazione così come la intende e la vuole lo Stato fascista. E' nella corporazione che il sindacalismo fascista trova infatti la sua mèta.

Sindacalismo e Corporazione

«Il sindacalismo di ogni scuola ha un decorso che potrebbe dirsi comune, salvo i metodi: si incomincia con la educazione dei singoli alla vita associativa, si continua colla stipulazione dei contratti collettivi, si attua la solidarietà assistenziale e mutualistica, si perfeziona l'abilità professionale. Ma, mentre il sindacalismo socialista, per la strada della lotta di classe, sfocia sul terreno politico, avente a programma finale la soppressione della proprietà privata e della iniziativa individuale; il sindacalismo fascista, attraverso la collaborazione di classe, sbocca nella corporazione, che tale collaborazione deve rendere sistematica ed armonica, salvaguardando la proprietà, ma elevandola a funzione sociale; rispettando l'iniziativa individuale, ma nell'ambito della vita e della economia della Nazione.

«Il sindacalismo non può essere fine a se stesso; o si esaurisce nel socialismo politico o nella corporazione fascista. E' solo nella corporazione che si realizza l'unità economica nei suoi diversi elementi, capitale, lavoro, tecnica; è solo attraverso la corporazione, cioè attraverso la collaborazione di tutte le forze convergenti a un solo fine, che la vitalità del sindacalismo è assicurata. E' solo, cioè, con un aumento della produzione e quindi della ricchezza, che il contratto collettivo può garantire condizioni sempre migliori alle categorie lavoratrici; in altri termini: sindacalismo e corporazione sono interdipendenti e si condizionano a vicenda. Senza sindacalismo non è possibile la corporazione, ma senza corporazione, il sindacalismo stesso viene, dopo le prime fasi, ad esaurirsi in una azione di dettaglio, estranea al processo produttivo: spettatrice, non attrice; statica e non dinamica. E' ciò che accade in tutti i paesi dell'occidente, dove il sindacalismo, non potendo arrivare alla cosiddetta socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio o, come in Italia, alla corporazione, segna il passo, o impegna battaglie che si concludono regolarmente in disastri. Gli è che il sindacalismo giunge a un punto in cui deve o tramutarsi in qualche altra cosa o ridursi all'ordinaria amministrazione.

«E' per questo ordine di ragionamenti che io attribuisco la massima importanza all'art. 12 della legge: è per questo che io affermo l'originalità e la forza di questo Istituto, nel quale la corporazione trova la sua espressione non soltanto economica, ma politica e morale.

«Un momento interessante»

«Ciò precisato, voglio aggiungere subito che non bisogna attendersi di punto in bianco eventi portentosi e miracoli inauditi, dal funzionamento, che oggi praticamente incomincia, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. L'azione che esso deve armonizzare e, se necessario, stimolare, si svolge in un momento interessante dell'economia mondiale. Ho detto interessante, nel senso che deve richiamare l'attenzione del Governo e dei ceti dirigenti. Il fenomeno non è italiano, ma universale, e quindi anche italiano. E' una situazione di disagio, più o meno acuto, sulle cui cause è perfettamente inutile di insistere, poichè sono note ad ogni mediocre osservatore della realtà economica attuale. Episodi clamorosi e drammatici, come le giornate nere di ottobre scorso alla Borsa di New York, la flessione dei prezzi all'ingrosso, le cifre dei disoccupati che salgono a un milione e 675 mila in Inghilterra, con un aumento di mezzo milione nel corso di un anno, che sommano a circa due milioni e 600 mila in Germania, e ad un numero di milioni non bene precisato, ma certamente alto negli Stati Uniti, sono elementi di giudizio e di confronto alla portata anche dei semplici lettori di giornali. La situazione agricola, poi, è specialmente grave in Germania, in Francia, in Spagna, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in altri minori paesi. Non è senza significato che il nuovo Cancelliere del Reich, l'on. Brüning, abbia issato lo stendardo rurale e annunziato misure anche draconiane per risollevare l'economia agricola tedesca.

«A lato di queste ombre, le luci sono rappresentate dall'ormai completato riassetto delle monete in tutta Europa, dalla sistemazione delle riparazioni, che, almeno per un certo periodo di tempo, regolerà i rapporti di credito e debito tra Germania ed alleati, e da sintomi di ripresa del mercato americano.

«Per quanto ci riguarda, è ormai assodato che l'attività economica italiana è stata nel 1929 superiore a quella di tutti gli anni precedenti. Quasi tutti i prodotti agricoli hanno toccato il massimo; così produzioni da records sono state, nella industria, la produzione dell'acciaio, quella di molti manufatti, la produzione della seta artificiale, talune produzioni chimiche. L'importazione di carbon fossile, di olii minerali, la produzione di energia idroelettrica, ha raggiunto punte non mai viste in passato. La bilancia commerciale del 1929 ha segnato un miglioramento di circa 300 milioni sul 1928, quindi c'è stato un miglioramento nei conti internazionali del dare e dell'avere o bilancia dei pagamenti che dir si voglia.

Costi di produzione e prezzi

«Ciò nonostante, il disagio permane. Esso è in relazione col problema che si pone per l'economia italiana e che può esprimersi in questa formula tanto per l'industria come per l'agricoltura: adeguare ai prezzi discendenti i costi di produzione. Agire sui costi di produzione per ridurli sino ai limiti del possibile, in modo che i prezzi abbiano un margine di profitto sui costi.

«Il problema ha molti aspetti: per risolverlo non basta soltanto la energia, la logica, lo spirito di iniziativa e sovente il sacrificio pecuniario dei singoli; occorre l'intervento dello Stato con una serie di misure appropriate e tempestive. Talune di queste misure sono già state adottate. Vi ricordo le più recenti: la riduzione dal 7 al 6 e mezzo del tasso dello sconto, prima tappa per alleggerire il costo del danaro; la libertà di commercio dei cambi, cui si è data la definitiva risposta ai residuali disfattisti nonchè torbidi profeti di sciagure, che sino al l'11 marzo farneticavano di modificazioni alla quota di stabilizzazione ormai fissata per legge da ben [illegible] mesi: la lira senza più danno o impacci se ne va sola e sicura per il mondo e non ha nulla a temere; la proroga per i prestiti all'estero e per le agevolazioni fiscali per le fusioni di Società. In fine dei 105 grotteschi Stati doganali interni, che creavano 105 compartimenti stagni, i quali impedivano quel libero passaggio delle persone e delle merci, che dovrebbe avvenire senza impacci, almeno nell'interno dello Stato: la riforma daziaria non ha avuto soltanto lo scopo di ridurre il costo della vita, ma quello ben più importante di creare l'unità economica interna della Nazione e di costringere ad una più severa politica i Comuni, i quali — ora — non possono più aumentare troppo comodamente le entrate, allargando, come facevano, all'infinito la loro frontiera doganale. Questo «grottesco» doganale che si perpetuava nella vita economica italiana, soltanto per un fenomeno comprensibile, ma anti-fascista di poltroneria morale, è scomparso e la sua scomparsa è segnata nelle partite attive del Regime fascista.

«Stabilito che il 1930 deve segnare il crollo di tutte le bardature residue dell'economia di guerra, verrà la volta dei calmieri, i quali, sono perfettamente inutili, in periodi di prezzi discendenti. Così al 30 giugno anche il vincolismo degli alloggi avrà fine in tutta l'Italia e voglio credere che le eventuali «licenze» dei proprietari, non siano così numerose da costringermi ad adottare vincolismi di altro genere.

«Altre misure di aiuto e di alleviamento saranno adottate nei prossimi mesi. L'agricoltura sarà sempre la branca dell'economia più aiutata, non solo per le ragioni di ordine generale che inspirano la politica del Regime, ma per il fatto che centinaia e centinaia di milioni di piccolo risparmio rurale, si sono coinvolti in questo ultimo quinquennio per il crollo di una miriade di banche e banchette, spesso improvvisate e per il fatto che se di «crisi» si può parlare, ciò riferiscesi prevalentemente all'agricoltura, dove il processo di adeguamento tra prezzi e costi, è più arduo da raggiungere, dato il più lento ritmo produttivo dell'economia rurale.

Il pagamento dei Buoni novennali

«Ma la misura che deve coronare tutte quelle già ricordate e quelle in preparazione, è il pagamento effettivo del debito pubblico consolidato. Io lo chiamo questo debito consolidato la «Mano morta» della finanza italiana. Ben un quarto delle entrate totali dello Stato sono devolute al pagamento degli interessi, ma è ancora più grave la situazione dei portatori, i quali non possono riscuotere la loro cambiale perchè consolidata, nè realizzarla se non correndo il rischio di svenderla. Per garantire la riforma monetaria fu necessario bloccare; oggi è urgente sbloccare, rimettere in circolazione questa ricchezza che stagna. Bisogna insomma pagare sin dalle prime scadenze dei buoni novennali, cominciare a pagare effettivamente, tangibilmente, il debito pubblico.

«Camerati, signori,

«Questa è la politica che il Governo fascista intende attuare e attuerà per facilitare l'ulteriore progresso della economia italiana, per agevolare il vostro stesso compito. Il regime corporativo è in atto, non solo da oggi, ed ha superato le prove di questi ultimi anni. Ha dimostrato la sua utilità e la sua fecondità, specie nei tempi duri che abbiamo attraversato. Mettetevi al lavoro, in questo nuovo Istituto, nuovo nell'Italia e nel mondo, con alto senso di responsabilità, con visione non unilaterale, ma globale dei problemi che saranno sottoposti al vostro esame; con spirito di schietta, moderna, fascistica collaborazione ed il Consiglio Nazionale delle Corporazioni risponderà agli obiettivi per cui fu creato: aumentare la potenza e il benessere del popolo italiano».

I prossimi lavori della Camera

Roma, 22 notte.

Come è noto, la Camera si riaprirà il primo maggio per la discussione e approvazione dei bilanci che non sono stati votati prima delle vacanze pasquali, e per la votazione di parecchi disegni di legge fra i quali quello sulla abolizione dei dazi, sulla cittadinanza, sui contratti di mezzadria. Il primo bilancio da discutere sarà quello dei lavori pubblici, su cui già numerosi sono gli iscritti a parlare.

Alla prossima ripresa saranno svolte anche parecchie interrogazioni fra le quali una dell'on. Cosalschi al Ministro degli Esteri «per sapere se non sia stata richiamata l'attenzione del Governo francese sulla opportunità di porre fine con un suo risoluto intervento (di più vasta e generale portata politica che non i provvedimenti contingenti e spesso insufficienti di polizia) al quotidiano e sistematico assassinio di onesti e tranquilli lavoratori italiani ospiti della Francia, intervento che mentre corrisponderebbe alle alte tradizioni storiche della Nazione francese, costituirebbe un elemento fondamentale e indispensabile per quell'auspicato accordo tra le due nazioni latine che potrebbe rendere così grandi servigi alla civiltà e alla pace mondiale».

Cinquemila carcerati tra le fiamme

Orrenda ecatombe: 350 morti e 250 feriti

Il penitenziario dell'Ohio trasformato in una bolgia infernale -- Impressionanti episodi di terrore -- I soldati sparano sui detenuti in rivolta

New York, 22, notte.

Un disastroso incendio è scoppiato ieri nella prigione di Columbus, nello Stato di Ohio, e ha distrutto un'ala di nuova costruzione dell'immenso edificio carcerario, ove erano rinchiusi i più incomodi e turbolenti ospiti delle prigioni di Stato.

Soltanto ora incominciano a trapelare, ma a piccole gocce, i particolari addirittura raccapriccianti sull'incendio. Esso scoppiò ieri notte, pochi minuti dopo che i 4950 prigionieri erano stati ricondotti e rinchiusi nelle loro celle. I carcerieri avevano ordinato il silenzio e si avviavano a gruppi verso i loro dormitori, quando da una delle celle si udì gridare: Al fuoco! Nessuno vi fece caso. Il grido venne ripetuto da altri detenuti, e i carcerieri allora si decisero ad avviarsi verso le celle donde era partito il grido, con l'intenzione di punire i perturbatori del silenzio notturno.

Mischia furibonda

Essi dovettero però ritirarsi inorriditi dinanzi allo spettacolo che si presentò ai loro occhi. L'androne conducente ad una delle principali ali dell'edificio era invaso dalle fiamme, che in un baleno investivano gli altri corridoi. Accorsero i pompieri, mentre telefonicamente veniva avvertito il Comando del presidio perchè inviasse d'urgenza truppe in aiuto dei carcerieri. L'ordine sembra non sia stato ben compreso, poichè, pochi istanti dopo, giungevano al carcere soldati armati di fucili e mitragliatrici che, persuasi di dover domare con le armi una rivolta, presero d'assalto il carcere e si precipitarono in massa nell'interno dell'edificio, sparando all'impazzata.

Ne nacque una confusione indescrivibile. I carcerieri e i pompieri fuggirono terrorizzati tra le urla disperate dei detenuti rinchiusi nelle celle e il continuo crepitio di pallottole di fucile e di mitragliatrice. Le fiamme cominciavano a lambire le inferriate delle celle alle quali si tenevano avvinghiati i prigionieri, che tentavano di rompere le spranghe e di uscire dalle gabbie. Si udivano urla di furore, pianti, grida d'aiuto e lamenti di agonizzanti.

La scena assumeva un aspetto infernale. Molti carcerati impazzivano e maledicevano con imprecazioni orrende le autorità, rese responsabili dell'incendio; si udivano fra le fiamme urla di «assassini», mentre gruppi di prigionieri che erano riusciti a fuggire dalle celle si precipitavano minacciosi sui carcerieri e sugli infermieri accorsi e cercavano di approfittare della confusione generale per darsi alla fuga. Altri prigionieri appiccavano il fuoco ad un'ala dell'edificio che i pompieri erano riusciti a isolare, o si schieravano in massa nei corridoi per impedire il passaggio ai pompieri.

Ribellione e fucilate

Il direttore del carcere ordinò allora ai soldati di innestare le baionette e di disperdere i rivoltosi.

Sembra che l'atto della truppa abbia inferocito i prigionieri, i quali si impadronivano di armi ed aprivano il fuoco sui soldati. Quattro pompieri sono rimasti uccisi in questo scontro, ma nel frattempo giungevano nuovi rinforzi ed il carcere veniva isolato da cordoni di truppa.

Secondo altre informazioni, la rivolta scoppiò soltanto quando alcuni carcerieri pretesero di rinchiudere circa duemila condannati nelle celle distribuite in un'ala dell'edificio, lontana da quella in cui si era sviluppato l'incendio. I carcerati credettero che si volesse rinchiuderli nelle celle per lasciarli morire fra le fiamme come i loro compagni. Decisi a resistere a questo ordine, essi si impadronirono delle armi e si precipitarono sui pompieri e sugli agenti, con la speranza di sfondare i cordoni e salvare i loro compagni, le cui urla selvagge continuavano a sprigionarsi dall'ala dell'edificio invaso dalle fiamme.

Il direttore delle carceri riuscì a ristabilire un po' d'ordine, chiamando i rivoltosi a collaborare con i pompieri al salvataggio dei compagni rinchiusi nelle celle. Si tentò tutto quanto era umanamente possibile per salvare da questa morte, lenta ed atroce, i condannati, ma senza successo. Nella confusione, alcune chiavi erano andate perdute, altre celle non potevano essere aperte, perchè al momento in cui si udirono nella notte le prime urla i carcerieri le avevano chiuse per mezzo di chiavistelli azionati dalla corrente elettrica. Il fuoco aveva distrutto i fili e le porte metalliche delle celle non potevano più essere aperte. Soltanto a incendio domato si riuscì a rompere le spranghe delle celle a colpi di martello.

Frattanto le fiamme continuavano l'opera di distruzione, malgrado gli sforzi dei pompieri e della truppa. Le due ali del fabbricato centrale erano già ridotte ad un cumulo di rovine fumanti.

L'incendio finalmente è stato domato. Ma i pompieri sono rimasti sul posto per lo sgombro delle macerie e per la ricerca dei cadaveri, coadiuvati dal personale del carcere e dalla Guardia nazionale. Essi hanno continuato a prestare la loro opera anche durante la notte.

Man mano che i corpi carbonizzati venivano estratti dal cumulo di macerie, venivano allineati nel grande cortile dello stabilimento e rischiarati da lampade impiantate qua e là.

Impressionante carnaio

Coloro che si sono potuti avvicinare all'impressionante Morgue improvvisata hanno notato con orrore che molti cadaveri avevano le mani carbonizzate: segno evidente che i disgraziati, rimasti bloccati nelle celle mentre il fuoco divampava, avevano inutilmente atteso la salvezza e si erano bruciate le mani scuotendo invano le sbarre di ferro infuocate. Dai primi calcoli, sembra che il numero dei morti superi le tre centinaia.

Mentre i pompieri e la truppa cercavano di domare il fuoco, altre squadre provvedevano al salvataggio dei reclusi ed al trasporto dei feriti ai posti di medicazione, dove prestavano la loro opera numerosi medici dell'ospedale e studenti in medicina accorsi all'appello del direttore. Alla pietosa opera hanno cooperato anche numerosi detenuti. Di questi, molti si salvarono quando crollò il tetto di uno dei padiglioni invasi dalle fiamme. Molti superstiti, benchè fossero impazziti pel terrore, tentarono di salvare i compagni e cooperarono a ricuperare i cadaveri delle vittime.

Viene riferito fra gli altri episodi, quello di cui fu protagonista un bandito, certo Norton, soprannominato Big Jum, di Cleveland. Costui, che si trovava rinchiuso in un locale di segregazione insieme ad altri carcerati, con sforzi sovrumani, riuscì a spezzare con la mano la cancellata e a portare in salvo alcuni compagni, già storditi dal calore e dal fumo. Quando Big Jum constatò che nel locale non vi era più anima viva, si caricò sulle spalle due cadaveri, trasportandoli nel cortile.

I feriti sono alcune centinaia, e i medici ritengono che molti di essi non potranno sopravvivere alle ustioni.

Il penitenziario era stato costruito per ospitare duemila detenuti, ma al momento del disastroso incendio aveva una popolazione di 4950 detenuti; questo eccessivo affollamento spiega in parte il grande numero delle vittime. Da una prima inchiesta è risultato che il fuoco ebbe origine da un laboratorio e precisamente da quello della lana, che dista 300 metri dall'ala che per prima venne invasa dalle fiamme.

Secondo gli ultimi accertamenti fatti alle ore 7 (ora locale) di questa mattina, i morti nell'incendio del penitenziario sono 311. I detenuti ricoverati negli ospedali locali per ustioni e ferite di qualche gravità sono 150. I feriti che hanno ricevuto una medicazione sommaria sono più di cento.

La funebre lista aumenta

Successive informazioni ufficiali fanno salire le vittime a 276; ma si hanno dati sicuri per ritenere che i morti sono già 300 dovendosi aggiungere quelli deceduti all'ospedale dove erano stati ricoverati per ferite riportate. La maggior parte dei morti erano prigionieri della casa di pena. I danni materiali sono valutati a 11 milioni di dollari.

Non si sa ancora come l'incendio si sia prodotto, ma secondo alcuni referti sembra che esso sia stato appiccato da alcuni carcerati i quali speravano di poter approfittare della confusione per riacquistare la libertà. Si dice che gli autori di questo complotto si siano sbagliati di un'ora e che abbiano dato fuoco ad alcune fascine proprio al momento in cui scoccava l'ora del ritorno in cella. L'incendio veniva scoperto solo quando ogni possibilità di fuga era preclusa.

Un allarmante stato di sovraeccitazione è regnato durante tutta la giornata di oggi nel carcere, che è rimasto occupato dalla truppa munita di bombe a gas asfissianti. L'irritazione dei carcerati è dovuta al fatto che i morti sono per la maggior parte prigionieri ricoverati nell'ala riservata ai detenuti turbolenti. Gli scampati accusano le autorità di non avere tentato il salvataggio dei loro compagni, perchè desiderosi di approfittare dell'incendio per sbarazzarsi degli elementi più incomodi della popolazione carceraria.

Un carceriere ha narrato che i prigionieri colti nelle celle dalle fiamme imploravano piangendo i soldati di ucciderli a fucilate.

Oggi si è aperta l'inchiesta sulle cause e le responsabilità dell'incendio. E' risultato fin da ora che quando esso scoppiò non si prese nessuna misura per salvare la vita dei carcerati perchè, come ha riconosciuto uno dei carcerieri, le istruzioni date al personale di sorveglianza imponevano anzitutto di prevenire con tutti i mezzi la fuga dei detenuti. E' confermata la perdita delle chiavi delle celle dovuta al panico dal quale furono colti proprio quei funzionari che avrebbero dovuto sforzarsi di mantenere la calma e organizzare i soccorsi. Il capo carceriere è stato sospeso e alcune persone che hanno oggi testimoniato dinanzi alla commissione hanno chiesto la sospensione del direttore del carcere.

I morti, secondo i telegrammi dell'ultima ora, ammontano a 350, ma si crede che altri cadaveri verranno rinvenuti tra le macerie dell'edificio. Fra i feriti che ammontano a diverse centinaia, 150 versano in condizioni così gravi che non si nutrono più speranze sulla loro sorte.

A. R.

La firma del Trattato navale di Londra

L'azione dell'Italia altamente elogiata da MacDonald — I prossimi negoziati italo-francesi — Il discorso di Briand — «La Conferenza rimane aperta» — La parola del rappresentante italiano: «La concezione fascista sul disarmo è rettilinea e si mantiene costante — Gli armamenti debbono ridursi al più basso livello possibile: essi debbono avere scopo difensivo»

Londra, 22 notte.

In appena quattordici minuti è stato firmato oggi a Palazzo San Giacomo il trattato navale, la cui elaborazione aveva richiesto tre mesi di tormenti e di fatiche.

La seduta è durata oltre due ore; solo il tavolo, messo nel centro dell'immensa sala, sul quale era deposito il documento per la firma, a fianco di un grande calamaio in argento a titolo puramente decorativo, perchè il trattato doveva essere firmato con la tradizionale penna stilografica in oro, ... mento era stato arrecato all'arredamento dell'antico salotto della Regina Anna.

Come in tutte le altre sedute plenarie, MacDonald sedeva nel mezzo della tavola a ferro di cavallo, avendo a sinistra i delegati della Francia, dei Dominions e degli Stati Uniti, e a destra i delegati di Inghilterra, d'Italia e del Giappone.

Per quanto i giornali avessero annunziato fin da ieri sera che il Ministro Grandi non avrebbe partecipato alla cerimonia e che il suo posto sarebbe stato occupato dall'ammiraglio Sirianni, molti, fra i presenti si attendevano l'ingresso del giovane Ministro italiano degli Esteri, che è riuscito a conquistarsi così vive simpatie negli ambienti diplomatici e politici inglesi, ed in particolar modo, incredibile a dirsi, in quelli liberali e laburisti, che prima della Conferenza avevano così criticamente e ... avversato il Regime italiano.

Il clima di Londra, più strano e variabile che in qualsiasi altro Paese, riservava a MacDonald ed ai delegati delle grandi Potenze una sorpresa. La nebbia mattutina, che aveva oscurato il salone durante la prima parte più ufficiale della seduta, si diradava d'improvviso ed il sontuoso salone era invaso da una luce primaverile che, attraverso le larghe finestre, veniva a salutare l'avvento di un nuovo trattato internazionale. Si spegnevano le luci dei lampadari ed in questa atmosfera luminosa si svolgevano, l'una dopo l'altra, le manifestazioni oratorie dei capi delle diverse delegazioni. Da tutti i discorsi pronunziati era assente ogni traccia, anche indiretta, di malumore, di delusione o di tristezza. Gli urti profondi, le tempestose discussioni, gli insanabili contrasti di principio erano dimenticati. MacDonald, Stimson, Briand e Sirianni si rallegravano a turno, in termini più o meno misurati e con accenti più o meno calorosi e sinceri, dei risultati raggiunti, mentre una nota di prudenza e quasi di repressa delusione era fatta squillare, ma con voce calma ed impassibile, dal capo delegato giapponese Wakatsuki.

Un passo sulla via del disarmo è stato indubbiamente compiuto a Londra, ma non è che un timido inizio e la pubblica opinione chiederà domani che si riprenda la marcia verso la meta finale. Allora soltanto si scorgeranno le pietre miliari poste dal Governo italiano sulla via del disarmo e l'opera della nostra delegazione a Londra apparirà in tutta la sua luce, in tutta la sua portata storica.

Il discorso di MacDonald

Nel suo discorso, il primo della serie, MacDonald ha detto che in confronto di quello che si fece a Washington e a Ginevra, abbiamo qui fatta molta strada, ma in confronto del nostro desiderio abbiamo concluso poco, ma possiamo essere lieti del fatto che oggi ci separiamo in una atmosfera di generale, sincera cordialità e tutti egualmente risoluti a fare di questa Conferenza un principio e a continuare l'opera per giungere anche ad un trattato completo a cinque. Intanto il trattato a tre è già una realizzazione di grandissimo valore, le gravi divergenze sul metodo di limitazione delle navi di tutte le categorie sono superate, la vacanza navale per le navi di linea è un fatto compiuto e le forze relative delle tre Potenze oceaniche in ciascuna categoria sono state determinate e limitate in modo da evitare qualsiasi futuro elemento di squilibrio e di rivalità. I risultati della Conferenza sono, è vero, incompleti, ma in materia così difficile non si poteva sperare di realizzare tutte in una volta le nostre aspirazioni. Sta di fatto che è stato compiuto a Londra molto di più che le precedenti conferenze. La riduzione dei programmi di costruzione in tempo di pace vale quasi quanto la radiazione delle navi esistenti. Alla vigilia della Conferenza le nazioni si accingevano a cercare la propria sicurezza contro la guerra aumentando i propri armamenti. Questo pericolo è ora scongiurato. Dobbiamo ora continuare, rafforzando la pace seguitando a ridurre gli armamenti.

La situazione europea era più difficile da risolvere di quella dei rapporti fra le Potenze oceaniche e finchè non sarà risolta, l'accordo a tre dovrà essere seguito da una clausola di salvaguardia. Questa clausola è inserita negli accordi non come un facile artificio per eludere gli obblighi del trattato. Speriamo che non sarà mai necessario applicarla; ma possiamo dichiarare, ad ogni modo, che per parte nostra essa non verrà applicata se non in circostanze eccezionalissime, che ci costringessero assolutamente, data la nostra situazione navale, a salvaguardare i nostri interessi vitali.

Speriamo che il trattato a cinque non tarderà. Per parte nostra, ripetiamo che nessuna singola nazione può da sola effettuare il disarmo; a questo si può giungere soltanto attraverso un accordo internazionale e per questo riguardo siamo sulla buona strada.

MacDonald ha concluso rivolgendo calorosi ringraziamenti a tutte le delegazioni e in particolare a quella italiana, il cui capo, egli ha detto, sfortunatamente indisposto, ha avuto una parte difficilissima. Benchè gli italiani non abbiano potuto entrare in una discussione sulle cifre, ci hanno aiutato molto anche essi; se ne vanno per continuare l'opera che eventualmente porterà ad un accordo generale.

Ha preso quindi la parola il primo delegato americano Stimson, che ha incominciato con l'esprimere la riconoscenza della delegazione americana a MacDonald e la sua viva soddisfazione per l'annuncio dell'accordo navale.

«Siamo lieti — egli ha poi detto — di aver partecipato con la Francia e con l'Italia alla soluzione di alcuni importanti problemi di indole generale e di avere avuto il piacere e il vantaggio di contatti continui con queste due delegazioni. Nel separarci da loro, siamo lieti di sapere che esse intendono proseguire la loro strada con la speranza di completare quanto prima un accordo a cinque sulle costruzioni navali».

Briand

Ha preso poi la parola Briand, il quale ha spiegato che la Francia non ha mai domandato o cercato armamenti a proprio esclusivo vantaggio: essa si è sempre mostrata preoccupata della sicurezza di tutti i popoli, chiamati in solido a prestare assistenza per prevenire la guerra e combatterla. Essa ha sempre pensato che una tale intesa garanzia avrebbe permesso la simultanea riduzione degli armamenti, a differenza delle antiche alleanze e gruppi di alleanze militari che, in fatto, conducevano ad un aumento di armamenti. La Francia, d'altra parte, testimonia altamente del suo desiderio di ricercare, in un effettivo miglioramento della sicurezza internazionale, la possibilità di un largo accordo per la riduzione generale degli armamenti navali. Che l'opinione dei diversi paesi rappresentati non abbia potuto apparire egualmente matura per la riuscita di un così vasto dibattito, questa è cosa naturale e che non può giustificare il benchè minimo scoraggiamento.

«Noi abbiamo potuto urtare contro difficoltà momentanee — ha continuato Briand — che non ci hanno permesso di realizzare immediatamente una soluzione così larga come la desideravamo. Noi ci siamo almeno lealmente prestati alla ricerca di soluzioni parziali, la portata delle quali non può essere misconosciuta. I risultati delle nostre conversazioni, consacrati nel trattato che oggi firmiamo, sono la giustificazione della nostra perseveranza».

Entrando poi nel merito dei risultati incompleti della Conferenza, Briand ha soggiunto:

«Le tre Potenze oceaniche hanno potuto, nelle condizioni politiche in cui si trovano in seguito ai trattati esistenti e dopo una lunga preparazione, regolare i loro bisogni particolari, fissando il tonnellaggio delle flotte rispettive.

«Non è la Delegazione francese che risparmierà ai rappresentanti dell'Impero Britannico, degli Stati Uniti e del Giappone le cordiali e sincere felicitazioni alle quali hanno diritto; felicitazioni alle quali si aggiunge però un ben vivo dispiacere: quello di non avere potuto vedere generalizzarsi tale accordo. Il Governo francese deplora le ragioni che hanno reso impossibile questa generalizzazione e si sforzerà di limitare la durata di questa impossibilità relativa. La Conferenza resta aperta e gli sforzi diplomatici continuano per assicurare il componimento di queste ultime difficoltà. Che due grandi Nazioni amiche — ha detto Briand — animate da un desiderio sincero di conciliare le loro rispettive preoccupazioni e lealmente risolute ad adoperarsi, non possano con un po' di mutua comprensione, trovare nella fiducia che esse devono l'una all'altra e con uno sforzo obbiettivo, le condizioni di una completa intesa, è quanto il Governo francese da parte sua si rifiuterà sempre di credere. L'accordo completamente intervenuto fra tre di noi è un contributo troppo prezioso al mantenimento generale della pace, perchè la Francia e l'Italia, egualmente associate fino ad oggi a tutte queste imprese, non abbiano il vivo desiderio di vederlo allargato. Nel frattempo la buona volontà del Governo francese resta integra per facilitare la conclusione di questo accordo. Noi non dubitiamo che il Governo italiano non nutra le stesse intenzioni. Così deve affermarsi durevolmente fra le Potenze qui rappresentate una solidarietà morale, il mantenimento della quale apparirà forse come il fatto capitale di questa Conferenza. E' questa solidarietà fortificata dalla prova, che ci crea ormai lo stesso dovere. Noi l'invochiamo davanti ai popoli come una promessa e come un pegno; ne misuriamo tutta la forza e tutte le conseguenze. Mai patto più libero fu più sinceramente sigillato, poichè si tratta, di fronte alle Nazioni attente, di una impresa fatta tra tutti; quella del perseguire in comune, per il mantenimento della pace, tutti gli sforzi compatibili col dovere politico di ciascuna».

Il discorso del Ministro Sirianni

A sua volta l'ammiraglio Sirianni, a nome di S. E. Grandi e dei delegati italiani e del Governo italiano, ha dichiarato quanto segue:

A nome del mio capo, signor Grandi, spiacente di non poter assistere a questa cerimonia, ho l'onore di esprimere la soddisfazione della delegazione italiana per l'accordo raggiunto in questa Conferenza. La delegazione italiana considera questo accordo e i lavori che ad esso hanno condotto, tanto dal punto di vista dei risultati positivi raggiunti, quanto da quello dei futuri risultati maggiori e più vasti ai quali le riduzioni debbono seguire a quelle oggi deliberate, e non nel solo campo navale. Se questi tre mesi di negoziati hanno messo in evidenza le molteplici difficoltà contro cui urta un vasto programma di disarmo, essi hanno fornito altresì la riprova della necessità che l'opera intrapresa si sviluppi e si compia.

Nelle varie opinioni pubbliche non sono mancati, in questi tre mesi, segni indubbi ad indicare quale sia la decisa volontà popolare e la deliberata aspettativa con cui essa considera l'importante problema. Se l'opera di pacificazione e di ricostruzione nazionale ed internazionale di questo faticoso dopoguerra non vuole essere compromessa, è ormai palese ogni giorno di più che gli armamenti debbono ridursi in misura sempre maggiore e il disarmo diventare una realtà effettiva. Quantunque l'odierna occasione porti a constatazioni liete, non sarebbe giusto nascondersi che la via da percorrere resta anche essa lunga.

E' però motivo di sincera soddisfazione, come diceva incominciando, di constatare il progresso che in questa direzione rappresenta l'accordo raggiunto fra i tre Governi del Giappone, dell'Impero britannico e degli Stati Uniti. Le parole di soddisfazione che sono state così ... pronunciate a questa proposta trovano eco simpatica nel nostro animo. Io desidero felicitarmi coi nostri illustri e valorosi colleghi per i risultati conseguiti. Lo stesso sentimento, che a nome della Delegazione italiana, esprimo anche a nome del Governo d'Italia ai Governi dei tre grandi Paesi amici.

Anticipo ad un tempo e con genuino piacere, il momento in cui, ripresi in modo appropriato e condotti con la ferma volontà di riuscire, i negoziati fra l'Italia e la grande Nazione vicina e amica, l'accordo che ancora manca possa venire ad aggiungersi e a completare quello fra Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Un'altra parte dell'accordo che viene oggi firmato merita particolare attenzione: quella che stabilisce la vacanza annuale delle costruzioni delle navi da battaglia. Mi sia consentito di ricordare qui che la relativa proposta fu formalmente avanzata dal Capo del Governo italiano fin dal 1928. Noi siamo lieti che questo ideale sia oggi diventato realtà, e tanto più lo saremo se la vacanza navale si rinnovi e si consolidi e possa condurre per via naturale all'abolizione delle navi da battaglia e aprire in tal modo la via alle possibilità di future e maggiori riduzioni anche di altre categorie di navi.

Dopo le dichiarazioni fatte dal Capo del Governo italiano e, nel corso di questa Conferenza, dal Capo della delegazione, e dopo quelle che ho indicato fino ad ora, non occorre che la Delegazione italiana torni ad illustrare lo spirito con cui il Governo e la Nazione guardano al problema del disarmo. La concezione fascista è rettilinea e si mantiene costante. Gli armamenti debbono ridursi al più basso livello possibile: essi debbono avere scopo difensivo. Qualunque ragionevole iniziativa per la loro riduzione troverà il consenso e la collaborazione più volenterosa dell'Italia.

Mi resta un ultimo e gradito compito: esprimere anche a nome del capo e dell'intera delegazione, il simpatico ricordo che portiamo dei rapporti avuti in questo periodo coi colleghi di tutte le altre delegazioni; rinnovare i nostri ringraziamenti alla città di Londra e alla Nazione britannica per la cortese ospitalità, manifestare al Governo britannico e al suo Primo Ministro, all'illustre presidente della Conferenza, riconoscenza e ammirazione per l'opera sagace e infaticabile compiuta al fine di dirigere e condurre a compimento il nostro lavoro.

La cerimonia

Dopo le prudenti e alquanto meste dichiarazioni del capo delegato giapponese, i delegati si sono alzati per recarsi al tavolo centrale e apporre la loro firma al trattato navale. Primo a firmare è stato Stimson, seguito dai membri della Delegazione americana. Le altre Delegazioni hanno firmato per ordine alfabetico di nazionalità, ed al momento in cui la seduta vera e propria stava per chiudersi, si è alzato a parlare Briand. Egli ha dichiarato di essere stato pregato dai colleghi di tutte le Delegazioni di prendere la parola per ringraziare MacDonald per l'opera da lui svolta durante la Conferenza, per l'imparzialità di cui ha sempre dato prova e per l'ottimismo che non lo ha mai abbandonato e che ha infuso coraggio e fede a tutti i delegati. A nome delle diverse Delegazioni, Briand ha offerto la tradizionale penna d'oro a MacDonald. Ancora una volta il Ministro francese degli Esteri riusciva ad esercitare il suo ormai noto fascino sui più diversi uditori. Delegati e pubblico non vi resistevano e accoglievano la fine della improvvisazione di Briand con calorosi applausi, i primi che siano scoppiati in quest'aula solenne di San Giacomo da quando essa si è trasformata in sede della Conferenza di Londra.

MacDonald ha ringraziato Briand ed i membri delle diverse Delegazioni per il prezioso loro dono della simbolica penna, e subito dopo la parola è stata data al nostro ambasciatore, barone Bordonaro, il quale ha tenuto a che non si dimenticasse, fra tanti scambi di cortesie, una persona che aveva tanto cooperato al successo della Conferenza e che era stata di così prezioso aiuto a tutte le Delegazioni, e cioè il Segretario generale della Conferenza, sir Maurice Hankey.

La cerimonia è terminata in una sala attigua, ove MacDonald, sotto l'accecante luce dei riflettori cinematografici, ha rivolto parole calorose di commiato e di ringraziamento ai giornalisti che, egli ha detto, hanno prestato un valido aiuto alle Delegazioni e hanno facilitato il successo della Conferenza.

La Delegazione americana è partita stasera da Londra alla volta di Southampton, per imbarcarsi domattina all'alba diretta a New York.

Briand e Dumesnil hanno pure abbandonato Londra nel pomeriggio e saranno seguiti domani dal resto del personale della Delegazione francese. Domattina alle 9 partiranno dalla stazione di Victoria gli ammiragli Sirianni ed Acton e gli esperti della Delegazione italiana.

Il preambolo del Trattato
La vacanza navale

Il preambolo del trattato navale di Londra è così concepito:

«Il Presidente degli Stati Uniti d'America, il Presidente della Repubblica Francese, S. M. il Re di Gran Bretagna ed Irlanda e dei territori britannici al di là dei mari, Imperatore delle Indie, S. M. il Re d'Italia, e S. M. l'Imperatore del Giappone, ansiosi di prevenire i pericoli e di ridurre i gravami inerenti a una rivalità di armamenti, desiderosi di far progredire l'opera iniziata dalla Conferenza di Washington e di facilitare la realizzazione progressiva di una limitazione e di riduzione generale degli armamenti, hanno risoluto di concludere un trattato per la limitazione e la riduzione degli armamenti navali, ed hanno a tal uopo designati i loro plenipotenziari».

La successiva parte prima, che comprende cinque articoli, stipula che dal 1931 al 1936 le alte parti contraenti non eserciteranno il diritto per essi sancito dal capitolo 2, parte 3.a, del trattato di Washington di mettere in cantiere il tonnellaggio di rimpiazzo di navi di linea con facoltà tuttavia di sostituire le navi perdute o distrutte accidentalmente. La Francia e l'Italia potranno costruire il tonnellaggio di rimpiazzo che esse erano autorizzate ad impostare nel 1927 e nel 1929 in conformità del trattato stesso. Seguono le disposizioni di carattere tecnico inerenti alla riduzione e demolizione entro trenta mesi dell'entrata in vigore del trattato di navi di linea americane, inglesi e di una giapponese. Tuttavia una di queste unità per gli Stati Uniti, l'Inghilterra e il Giappone potrà essere conservata nella flotta rispettiva per uso di nave scuola. Il trattato estende la definizione di Washington alle navi portaerei, alle unità superiori alle 10.000 tonnellate e stipula il divieto per tutte le parti contraenti ad acquistare o costruire entro la propria giurisdizione a partire dalla entrata in vigore del trattato, navi portaerei di dislocamento uguale o inferiore alle 10.000 tonnellate armate con cannoni di calibro inferiore ai 155 millimetri.

La parte seconda si compone di otto articoli e di tre allegati. Essa è di carattere strettamente tecnico e riguarda la determinazione del dislocamento «standard» delle unità di superficie e dei sommergibili. Essa sancisce il divieto di acquistare e di costruire entro la propria giurisdizione sommergibili di spostamento superiore alle 2000 tonnellate o armati di artiglierie di calibro superiore a 130 millimetri, lasciando però facoltà di conservare, costruire o acquistare un numero massimo di tre sommergibili di spostamento non superiore alle 2800 tonnellate ed armati di artiglieria da 155 millimetri. A questo proposito la Francia può conservare una unità già varata di 2800 tonnellate armata con artiglieria da 203 millimetri. Vengono così definite le navi cosidette esenti, non soggette a limitazioni.

L'articolo 1 stabilisce poi la regola di notificazione delle nuove costruzioni precisando che nel mese successivo alla data di messa sullo scalo e di completamento di una nave da guerra, le Potenze contraenti si comunicheranno le dimensioni principali dello scafo ed il calibro massimo della artiglieria. Il primo allegato si riferisce alle regole di rimpiazzo, il secondo alle radiazioni, il terzo alle navi speciali che ciascuna Potenza contraente potrà conservare per la durata della loro vita.

La parte terza si riferisce all'accordo delle Potenze oceaniche (Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone) e si compone di otto articoli. In essa vengono definiti gli incrociatori (divisi in due sottoclassi distinte dal calibro delle artiglierie superiori o inferiori a 155 millimetri) e i cacciatorpediniere, il tonnellaggio dei quali per queste Potenze non può superare il dislocamento di 1850 tonnellate. Alla data del 31 dicembre 1936 il tonnellaggio totale delle classi di navi limitate dal trattato non deve essere superiore alle cifre seguenti: Incrociatori con artiglieria superiore al calibro di 155 millimetri: Stati Uniti 180.000; Gran Bretagna 146.800; Giappone 108.400; con artiglieria inferiore al calibro di 155 mm.: Stati Uniti 143.500; Gran Bretagna 192.200; Giappone 100.450. Cacciatorpediniere: Stati Uniti 150.000; Gran Bretagna 150.000; Giappone 105.500. Sommergibili: 52.700 per tutti e tre i Paesi.

Il numero di incrociatori armati con cannoni di calibro superiore a 155 millimetri non potrà superare i 18 per gli Stati Uniti, i 15 per l'Impero Britannico e i 12 per il Giappone. E' autorizzato per gli incrociatori armati con artiglieria inferiore a 155 millimetri e per i cacciatorpediniere un trasferimento non oltrepassante il dieci per cento del tonnellaggio totale della classe nella quale questo si effettuerà.

La clausola di salvaguardia

Infine l'art. 21 concernente la nota clausola di salvaguardia che è così formulata:

«Se nel corso della durata del presente trattato una delle alte parti contraenti ritenga che le esigenze della sua sicurezza nazionale, per quanto riguarda le navi da guerra limitate dalla parte terza del presente trattato, siano materialmente influenzate dalle numerose costruzioni di altre Potenze all'infuori di quelle vincolate alla parte terza del presente trattato, tale alta parte contraente notificherà alle altre parti l'aumento al quale essa avrà bisogno di procedere in una o più classi di navi da guerra, specificando in particolare l'aumento considerato e la ragione per cui avrà diritto di procedere a tale aumento.

«In conseguenza di ciò, le altre parti avranno il diritto di procedere all'aumento proporzionale nelle classi considerate e si consulteranno prontamente per via diplomatica sulla situazione così creata».

La parte quarta, composta di un solo articolo, adotta come regola stabilita di diritto internazionale l'obbligo per i sommergibili di conformarsi nei riguardi della loro azione contro le navi mercantili alle stesse regole stabilite per le navi da guerra di superficie e il divieto per tutte le navi da guerra, salvo il caso di rifiuto persistente a fermarsi ovvero di attiva resistenza alla visita, di affondare o di rendere incapace alla navigazione una nave mercantile senza averne salvato passeggeri, equipaggio e carte di bordo. Le imbarcazioni di bordo sono considerate come luoghi di salvezza, a meno che la vita dei passeggeri e dell'equipaggio non sia garantita dallo stato del mare o dal tempo, dalla prossimità di terra o dalla presenza di un'altra nave atta a prenderli a bordo.

Tutte le altre Potenze non interessate al presente trattato sono invitate ad esprimere la loro decisione a tale regola.

La durata del patto

La parte quinta ed ultima stabilisce che il trattato rimarrà in vigore fino a tutto il 1936, salvo la parte concernente la regola di impiego dei sommergibili che non ha limite di durata; che se non intervenga un accordo più generale di limitazione degli armamenti navali, al quale tutte le Potenze parteciperanno, le parti contraenti si riuniranno in nuova Conferenza nel 1935 per concludere un nuovo trattato che sostituisca il presente. Nessuna disposizione del quale pregiudica però il futuro atteggiamento dei contraenti stessi a tale nuova Conferenza.

Il trattato entrerà in vigore per gli Stati Uniti, l'Impero Britannico e il Giappone non appena saranno depositate le ratifiche della Francia e dell'Italia. Le parti 1, 2, 4, 5 del trattato entreranno in vigore per le dette Potenze. In caso contrario, queste parti entreranno in vigore nei riguardi della Francia e dell'Italia all'atto del deposito delle ratifiche rispettive.

I diritti e gli obblighi risultanti dalla parte terza sono limitati agli Stati Uniti, all'Impero Britannico e al Giappone. Le parti contraenti si accorderanno circa le date e le condizioni secondo le quali gli obblighi assunti con la parte terza dalle Potenze oceaniche legheranno queste nei riguardi della Francia e dell'Italia. Un accordo determinerà nello stesso tempo i corrispondenti obblighi della Francia e dell'Italia nei riguardi delle altre alte parti contraenti.

R. P.

Uno scacco di Hoover
alla Commissione giudiziaria del Senato
Grossa battaglia in vista

New York, 22 sera.

La Commissione degli affari giudiziari del Senato ha rifiutato oggi con 10 voti contro 6 di approvare la scelta fatta dal presidente Hoover del giudice John Parker a giudice della Corte suprema degli Stati Uniti. Questo voto ha un significato politico considerevole.

Qualche giorno fa 17 senatori repubblicani hanno fatto fare dal loro leader dei passi presso Hoover per chiedergli il ritiro del nome del Parker. Il Presidente ha risposto facendo pubblicare una nota, preparata dal ministro della Giustizia, per mostrare che il giudice Parker, nella sua sentenza incriminata, aveva seguito la giurisprudenza stabilita dalla Corte Suprema. Parker d'altra parte offrì alla Commissione degli Affari giudiziari di presentarsi dinanzi ad essa per giustificarsi, ma nella sua sessione segreta, tenuta in settimana, la Commissione ha rifiutato di udire il Parker. In tal modo un grande dibattito si accenderà al Senato e assumerà una ampiezza ancora maggiore di quella che aveva provocato la nomina del signor Hughes. Se Hoover manterrà la nomina di Parker sarà sicuro di erigere contro di sè non solo in seno al Senato, ma nelle varie circoscrizioni elettorali una parte dell'elemento repubblicano. Inoltre è dubbio che egli trovi in Campidoglio abbastanza senatori democratici per fare nominare della Corte Suprema questo candidato che da molto tempo in modo manifesto è devoto alla causa repubblicana. Se per contro Hoover ritirerà la candidatura di Parker, ammetterà la la sua debolezza davanti a un Senato molto recalcitrante. Questo voto apre forse una fase nuova nella lotta fra Hoover e il Senato, che si prolunga da parecchi mesi e che non sembra doversi colmare prossimamente.

Verdi

Tra il 1871 e il 1887, trascorsero sedici anni nei quali la grande musa di Giuseppe Verdi parve stanca o sfiduciata. Nel corso di quegli anni, se si eccettua il *Requiem* ch'è del '74 e il rifacimento del *Simon Boccanegra* dell'81, condotto sul nuovo libretto di Arrigo Boito, nulla il fantasioso compositore aveva saputo produrre. La sua meravigliosa vena pareva esaurita, forse anche contrastata dal trionfo della scuola wagneriana e dai pronti successi della polifonia nei paesi della media-Europa e fino in Italia.

Quale fu lo stato d'animo di Verdi allora? Che idee, che impeti di creazione sotto l'urgere dei tempi nuovi e delle nuove tendenze foniche germinavano in lui? Che tentativi presero forma nel suo spirito per avviare l'arte sua verso nuovi lidi e nuove primavere? Quegli anni sono oscuri per i suoi biografi, nè, d'altro canto, la natura riservata e taciturna del Maestro ha permesso che egli ci lasciasse trasparire in lettere, diari o dialoghi quale fosse l'animo suo. Un abbozzo di *Re Lear*, di cui aveva scritto in quel tempo il libretto e [illegible] alcune scene, finì sul fuoco. L'impetuoso astro wagneriano, che andava conquistando l'entusiasmo di tutta la gioventù europea, turbava e avviliva il creatore della pura melodia.

E' appunto su quell'epoca verdiana, su quel penoso crepuscolo d'irrequietudine e di macerazione che uno scrittore austriaco, Hanz Werfel, ha scritto un romanzo che solo oggi tradotto in Italia, ebbe sette anni or sono grandissimo successo nei paesi tedeschi (1).

L'embrionale, il caligineso divenire delle anime e delle cose ha sempre tentato l'artista tedesco; ma noi dobbiamo esser grati ad Hanz Werfel per aver saputo trattare il suo tema con tanta finezza ed amore. Questo più che decennale silenzio del Maestro non meritava scrutatore migliore, nè dotato di più nobile sentimento. Per quel che possa l'immaginazione di un narratore penetrare negli spiriti occulti e tormentati del genio, tutto fu tentato dal romanziere, corroborando il suo viaggio di scoperta con lo studio più accurato dei pochi documenti che ci rimangono su quel periodo verdiano, o lavorando cauto d'intuizione.

Certo a prima vista, ci sembra che ne sia uscito un Verdi trattato un po' alla tedesca: cioè a dire con quell'insistenza sul dettaglio psicologico e quel fantasticare sull'intimità del pensiero, che Freud ha messo di moda e che a noi pare talvolta eccessiva. Verdi, come tutti i grandi creatori della nostra razza, noi lo sentiamo vivere, come una entità meno problematica, più semplice, più spontanea, lo sentiamo operare come una forza di natura regolata dall'istinto e dalla passione, meno sovraccarica d'inquietudine, portata nell'azione unicamente dal genio solatio della nostra terra. Ma il Werfel, narratore esperto e acuto osservatore, ha buon gioco, poi, nel drammatizzare il mondo che vive intorno alla figura del Maestro, nel sceneggiare abilmente tutti gli sfondi e le adiacenze del suo ritratto: oltrechè, ed è ciò che in fondo ci piace di più, l'amore che egli porta a Verdi è veramente sentito, e vissuta la conoscenza della sua musica nelle sue più ricche trasformazioni. E questo a noi Italiani dà piacere. E' noto, del resto, che il Werfel, qualche anno fa ebbe a curare egli medesimo una rappresentazione del *Simon Boccanegra* a Vienna.

Il dramma in realtà si svolge tra Verdi e Wagner. I due grandi spiriti si trovano ambedue a Venezia, in quella Venezia della fine dell'Ottocento che non conosce ancora l'estetismo mortuario di D'Annunzio, di Barrès o di Mann: una Venezia alla buona, ancora un po' saporosa di Guardi e di Goldoni. Wagner dimora lussuosamente a Palazzo Vendramin, Verdi invece c'è venuto da Sant'Agata a passarci una settimana in cerca di nuove ispirazioni, e per trovarsi un po' con un suo fido ammiratore ed amico, un vecchio patriotta garibaldino innamoratissimo della sua musica, che l'autore adombra sotto l'appellativo di senatore.

Ma propriamente c'è venuto solo per questo? Se lo chiede lui stesso. Ha dunque lasciato la sua solitudine genovese, le sue opere agricole, il suo ospedale che egli ha impiantato laggiù da energico benefattore, solo per passare a Venezia qualche settimana da turista? Eppure, no. Egli ci è venuto, attratto involontariamente dall'idea che anche Wagner si trova a Venezia. Che vuole? Vederlo? Parlargli? Incontrarsi con quel suo rivale che egli tuttavia ammira, creatore di un'arte così in contrasto con la sua ma che sta conquistando il mondo? Lo spartito del *Tristano* è sul suo scaffale, ma non lo sfoglierà. Non vuol ammettere quella musica, teme quella nuova voce che si avventa sul mondo ricca di tutti i suoni caotici della natura, e che sta per strappargli il primato... Vorrebbe cercarlo, parlargli, ma non osa. Tutti intorno a lui parlano di Wagner, egli sente il rivale intorno a sè ogni giorno, in ogni viso, in ogni discorso che fa la gente. Una sera, per caso, lo incontra alla Fenice, dopo un concerto. I due si fissano un istante, ma poi passano via senza conoscersi. Un' altra sera la banda suona l'*Aida* in piazza San Marco. Wagner è là, in mezzo ad un gruppo di ammiratori e di discepoli. Verdi ode che egli espone qualche apprezzamento ad alta voce; vorrebbe affrontarlo, ma non osa, e se ne va.

Cresce l'amarezza, cresce il disagio. Ormai si sente impotente a creare. *Re Lear* è incenerito. Verdi comprende che non potrà più proseguire sul sistema del recitativo, della pura melodia e dei concertati, che quel maledetto uomo nuovo di Bayreuth ha gittato sul tappeto della creazione tali formule e sensi nuovi che egli non potrà più calpestarlo se non accettando quello spirito di nuovo ardore che da lui scoppia e si dilata nell'aria. Sì, vorrà parlargli, adesso, discutere con lui, trovarsi a tu per tu col suo rivale. E un bel giorno senz'altro si fa condurre a Palazzo Vendramin.

Il portale è spalancato. Egli entra. Ma ad un tratto scorge un uomo che corre giù per le scale, spaventato. Lo ferma.

— Il signore è in casa? — gli chiede. — Favorite dargli questo biglietto.

L'altro lo guarda, poi scoppia in grandi singhiozzi.

— Il signore? Ah! Ah! Il signore è morto! E' morto un quarto d'ora fa. Che disgrazia!

E corre via, disperato.

Wagner è morto, il gran rivale tace per sempre.

Verdi entra in una chiesa lì presso. Egli, che non amava i preti, entra in questa chiesa. Com'è stato? Due volte lo ha veduto, e la terza volta non gli fu concesso. Ora gli sembra che vi sia stato un duello tra lui e l'altro, un duello durato per anni ed anni, giorno e notte, e che ora egli sia il vincitore, dopo essersi già arreso. Ma Verdi, Verdi vive ancora!

Il grande incubo è finito, ed ora le forze della creazione rifluiscono in lui, fresche e veloci.

Verdi non proverà più altri dubbi di sè, non più quei paurosi ristagni nell'invenzione. Il mal demone della perplessità è sgominato, ed egli accetterà le nuove formule e le applicherà giovanilmente. Dopo d'allora, quasi per miracolo, la sua prodigiosa vecchiaia si protrarrà sino all'estremo per accogliere nell'ambito della sua vita, già così folta di trionfi, altre due creature meravigliose: *Otello* e *Falstaff*.

Ma intorno al dramma del creatore solitario si intrecciano altri casi fantastici e si muovono altre figure. Italo, uno dei figli del senatore, ha una relazione disgraziata con Bianca, moglie del dottor Cavargno, celebre chirurgo; ma frivolo e *snob*, presto se ne stanca, per amoreggiare con Margherita Dezorzi, giovane cantante, che lo maltratta: e Bianca, dopo aver confessato tutto al marito, muore, operata da lui, in un ospedale. In Bianca, natura popolaresca, una delle più belle figure del romanzo, rivive l'immagine della donna innamorata, che sdegna abbassarsi alla vendetta, fiera di sè, e del suo fallo commesso per amore.

Una macchietta, invece, d'incredibile egoista, è descritta con saporita vivacità, è quella del conte Andrea Geminiano Gritti, ex-legato del Duca di Modena presso la Corte dell'Impero, e che avendo superato il secolo si crede ormai immortale. Da ottant'anni questo simpatico rudere ha assistito a tutte le *premières* delle opere che si sono rappresentate in Italia e nell'Impero, ed ha messo insieme una preziosa raccolta di tutti i programmi delle serate: senonchè un bel giorno, per l'inavvertenza di un servo, la raccolta va in fiamme, ed egli è disperato da morirne. E altre figure: quel Samaroli, che invidiosissimo della fama del Maestro, un giorno lo affronta e lo insulta, e quel Matteo Fischböck, musicista metafisico e tedesco che Verdi frequenta, attratto dalla luce del suo ingegno allucinato. E poi scene, qua e là, toccate con mano maestra, come Venezia a martedì grasso, un deliquio di Verdi, una serata al Rossini: e a sfondo di tutto questo una Venezia vecchiotta, ma dipinta con sobrietà e robusta limpidezza.

Nuoce forse a questo romanzo, l'andamento troppo frammentario, fatto a scene e a riprese, un po' cinematografico. Ma questo, si sa, è un po' il guaio dei romanzi storici in generale, e dei lettori d'oggi in particolare, che si stancano presto e costringono il romanziere a cambiar di posizione, come un febbricitante nel suo letto. Ma la figura del grande compositore gitta su tutto il romanzo una vasta ombra severa, che giova a tener raccolte sotto di sè le varie parti dell'invenzione e dà al racconto un'unità singolare.

Gli storiografi di Verdi, e i suoi ammiratori, troveranno forse da ridire su questa presunzione del Werfel nel voler effigiare a romanzo questo loro grande idolo. E così, a un dipresso, può accadere a tutti i narratori che attingono a figure della storia di ieri. Verdi fu veramente a Venezia in quel periodo? Soffrì davvero per i trionfi di Wagner e per l'avvento della polifonia?

Enimmi; ma appunto perchè tali autorizzano l'uomo d'invenzione a tentar di decifrarli col suo istinto creativo. Del resto Verdi stesso la pensava un po' così quando, riassumendo in una sua lettera il segreto dell'arte, scriveva:

Imitare la verità può essere bel fatto, ma inventare la verità, molto, molto più...

CARLO LINATI.

(1) HANZ WERFEL, *Verdi, Il Romanzo dell'Opera*, traduzione di Willy Dias. — Editori F.lli Treves - Milano.

Il grande mistero della Terra

(Nostra intervista col celebre geologo Jacob)

PARIGI, aprile.

Nel mio viaggio in Sud Africa avevo avuto occasione di conoscere al Congresso geologico internazionale di Johannesburg uno dei luminari della scienza geologica mondiale, il professore Carlo Jacob, della Sorbona, il capo dei rappresentanti francesi al Congresso. Avevo cercato di intrattenerlo sui più recenti progressi di quell'ermetica scienza, così poco accessibile al gran pubblico, che è la geologia, ma egli mi aveva risposto assai cordialmente:

— Senta, qui non è il caso, non è l'ambiente. Venga a trovarmi a Parigi e ne discorreremo...

Non ho dimenticato l'invito e, di passaggio da Parigi, sono andato a trovare il professor Jacob (che, fra parentesi, è savoiardo, e quindi ha degli antenati che furono piemontesi) nel suo regno della Sorbona, alla Facoltà delle Scienze. Regno d'una vastità impressionante che, per non dire altro, comprende al pianterreno del massiccio Palazzo della Sorbona qualche cosa come ventimila grandi cassetti per la custodia dei fossili e dei minerali, in sale interminabili e attraverso gabinetti amplissimi. Domando:

Un miliardo di anni fa

— Vi sono molti giovani che in Francia si dedicano alla geologia?

— Abbastanza e in ogni modo più che alle altre scienze. Si sa quest'oggi che la geologia serve a qualche cosa. Il geologo guadagna nel pubblico di una considerazione sufficiente. E' l'uomo che conosce le pietre, che sa interrogarle e che ne comprende le risposte. Il suo vero compito è la conoscenza della Terra, tutta la Terra come è oggi e tutta la storia della Terra, risalendone il più remoto passato. Pensate! La Terra, la nostra madre comune, che ci porta attraverso lo spazio, l'astro sul quale un miliardo o un miliardo e mezzo d'anni fa è apparsa la Vita, e d'allora, circondata da una sfera di Vita, una biosfera, progredisce e s'arricchisce senza tregua, dimostrando una forza continua di ascensione! Conoscere la storia di questo globo così piccolo, così perduto nello sterminato cerchio degli astri, ma così grande per l'incomparabile privilegio di portare la Vita e di portare gli uomini; sapere quel che racchiude nelle sue profondità, seguire come nel corso dei millennii si è modificato il suo aspetto esteriore, cioè le variazioni della geografia; sapere qual'è la trasformazione della sua sfera di Vita; ecco i fini a cui tendono tutti gli sforzi degli esseri, cercare di prevedere come finirà la Vita, come finirà la Terra medesima: che sogno!...

— Prof. Jacob, se lei si rammenta, era degli ultimi progressi della geologia e della scienza che avesse promesso di parlarmi.

— Per darle qualche idea, poveramente, intensamente, delle condizioni attuali della scienza nel campo geologico, prenderò tre esempi, uno nella paleontologia, un altro nella sismologia, il terzo nella tettonica, che è la scienza che studia le deformazioni subite dalla superficie terrestre... Il gran mistero in paleontologia, quello verso la soluzione del quale convergono tutti gli sforzi, è il problema della trasformazione delle specie, vale a dire, il problema tanto importante, quello delle origini della vita, ma attualmente di esso non si sa assolutamente nulla.

— E che cosa si sa?

— Si sa che le trasformazioni della vita sulla biosfera obbediscono ad un legame genealogico di tutti gli esseri. Intendiamoci: l'evoluzionismo darwiniano ha ricevuto un formidabile colpo, la teoria pura darwiniana regna in qualche paese come dogma e base dell'insegnamento ufficiale, non è divenuta che un'ipotesi scientifica. L'ha sostituita il principio dell'evoluzione per colonne parallele dove ciascuna colonna rappresenta un gruppo d'animali e di piante legati genealogicamente gli uni agli altri. Ma non si parla più di riattaccare un pilone all'altro pilone e nessuno osa più parlare di discendenza generale e universale. Sulla scena della biosfera dove si rappresenta il gran dramma degli esseri, appaiono successivamente dei personaggi inattesi. Chi li ha chiamati? La scienza lo ignora! Alcuni di cotesti attori restano sulla scena per un tempo lunghissimo, altri non fanno che entrare ed uscire. Durante il periodo lungo o corto del loro passaggio sul teatro ve ne sono di quelli che cangiano sotto gli occhi di costume e persino di viso, altri invece rimangono immutabili. Il numero degli attori sulla scena aumenta di continuo, come di continuo cresce lo splendore dei costumi e la varietà degli atteggiamenti. Infine da qualche tempo, poco tempo sembra, appare un nuovo attore infinitamente superiore agli altri. Quelli che lo circondano sono visibilmente la per servirlo. E' l'uomo!

La comparsa dell'Uomo

— E sul problema della comparsa dell'Uomo si sa qualche cosa di nuovo?

— Veramente no. Si è sempre dinanzi all'enigma delle innegabili parentele anatomiche fra il corpo dell'Uomo e il corpo di taluni Primati e neppure si è potuto ancora stabilire quanti millenni sono trascorsi da che la terra è abitata da veri uomini, che abbiano posseduto un linguaggio, il senso del bene e del male e la sete dell'eterno...

— Forse i sismologhi, i fervent i dei terremoti, sono stati più fortunati dei paleontologhi?

— Forse... Discendiamo dunque con i sismologhi nelle profondità del pianeta. E' infine un viaggio seducentissimo. Lei sa, tutti sanno, che cos'è un sismografo, vale a dire un registratore dei movimenti vibratori della Terra. Ad ogni terremoto sopravvenuto in un punto qualsiasi dell'interno del pianeta corrisponde un sismogramma in ciascuno degli Osservatorii del mondo. Si constata così che ogni terremoto origina nella massa terrestre delle onde, che si propagano concentricamente. Quelle onde procedono tanto rapidamente da non impiegare che un quarto d'ora per attraversare tutta la Terra da una parte all'altra. Un terremoto che agiti gli antipodi è fedelmente riprodotto un quarto d'ora dopo dagli apparecchi di Francia, di Italia o di Germania. Senonchè il fenomeno è assai più complesso, le onde derivate dallo scuotimento tellurico sono di tre specie, animate da velocità ineguali, e infatti i sismografi registrano tre sistemi successivi di movimenti, tre « treni d'onde », il primo proveniente da vibrazioni longitudinali, il secondo da vibrazioni trasversali (queste due categorie d'onde seguono la via più corta, la linea retta), l'ultimo treno è quello che viaggia sulla superficie della terra, seguendo l'arco di cerchio massimo che arriva all'Osservatorio. Il sismografo dà per ciascun terremoto l'ora esatta dell'arrivo dei tre treni d'onde. Conoscendosi il luogo preciso del terremoto si ottiene ogni volta la velocità dei tre treni. La velocità delle onde più rapide sta fra i 5 e i 13 chilometri per secondo: quella delle onde che camminano alla superficie, e che sono le più lente, non oltrepassa i 3 chilometri per secondo. Mi segue?

Da un terremoto all'altro

— Sì, ma non afferro ancora la relazione fra i « treni d'onde » e le novità geologiche che mi prepara ad udire.

— Ci siamo vicini. Perchè la velocità delle due prime categorie d'onde è variabile? Perchè da un terremoto all'altro varia la distanza dall'origine all'Osservatorio, e quindi la linea retta che unisce questi due punti passa nella Terra ad una profondità più o meno grande. Passa anche per il centro della Terra se il punto d'origine è agli antipodi dell'Osservatorio. E perchè la diversa velocità segue la diversa profondità? Perchè più l'onda cammina in profondità e più trova densa e rigida la materia nella quale procede.

— Che la terra non fosse omogenea lo si conosceva già...

— Lo si presumeva. Oggi lo si sa con certezza. E di più si può, da coteste misure di velocità di propagazione delle onde sismiche, dedurre la ripartizione delle densità nell'interno del pianeta. Si è potuto quindi stabilire che al disotto di una crosta di poco spessore d'una densità media analoga a quella delle comuni roccie, la Terra è formata da roccie sempre più ricche di ferro e che a partire dalla profondità di circa 3000 Km. sino al centro è fatta d'un nocciolo di ferro impuro mescolato al nichelio. In quanto alla condizione fisica di tali profondità sappiamo che la loro rigidità ed elasticità sono superiori a quelle dell'acciaio. Ignoriamo se il centro della terra è solido, liquido o gazoso, poichè non sappiamo niente sulle temperature di cotesti abissi e non sappiamo nulla neppure su quel che diventano i solidi, i liquidi ed i gas sotto pressioni simili a quelle che vi regnano.

— Riguardo ai progressi della tectonica che cosa mi potrebbe dire?

— Intanto è ormai provato che la faccia della Terra è in continuo cambiamento. Se potessimo addormentarci in letargia e ridestarci fra qualche milione d'anni rimarremmo stupefatti dei cambiamenti della geografia. Diverse saranno le coste dei continenti, diverso il corso dei fiumi, le maggiori catene medesime di montagne che crediamo indistruttibili saranno livellate con le pianure e al posto di un mare famigliare vedremmo drizzarsi dei monti sconosciuti... La geografia insomma è qualche cosa di continuamente e anche di rapidamente variabile. Per esempio la separazione dell'America dall'Europa e dall'Africa sarebbe un fatto recente, probabilmente posteriore alla comparsa dell'Umanità... Eppoi vi sono le nuove teorie sulla mobilità parziale o totale dei continenti che non le accenno neppure altrimenti non la finiremmo più.

Si torna alla concezione biblica

— Ma in ultima analisi che cosa dobbiamo pensare della Terra?

— Sino a poco tempo fa la Terra, agli occhi dei più, non sembrava dotata nel cosmo di nessun vantaggio particolare, come pure il Sole non pareva che una stella come un'altra, trascinata come le altre in un movimento mai conosciuto. Viceversa oggi si tende a stabilire che la Terra non è un astro assolutamente qualunque. Anzitutto i recenti progressi dell'astronomia indicano che il sistema solare non è lontano dal centro della galassia, cioè del cosmo percettibile. Di modo che se la galassia costituisce da sola l'Universo, la Terra non sarebbe lontana dalla regione centrale di cotesto Universo finito.

— Insomma, si torna alla concezione biblica della Terra?

— In certo qual modo sì, poichè, senza insistere sul primo privilegio che non è sicuro poichè non è provato che l'Universo sia limitato alla galassia, ve n'è un altro incontestabile e singolarissimo. La Terra infatti è la più densa di tutti gli astri del sistema solare. Se si fissa a uno la densità media terrestre, la densità media degli altri astri sono tutte minori di uno, salvo Mercurio quasi eguale alla densità terrestre. Ma il grande privilegio della Terra è la Vita. Ed è assai probabile che questo privilegio sia unico o per lo meno che il numero degli astri che godrebbero con noi del privilegio di portare la Vita sia infimo.

— Perchè?

— Perchè la Vita, come noi la conosciamo, non può esistere che in condizioni fisiche di temperatura e d'ambiente ben definite. Queste condizioni nei pianeti del sistema solare, Marte compreso, non sono propizie nè allo sviluppo nè alla prosperità della Vita, variando da + 178° in Mercurio a — 221° in Nettuno. E se abbandonando il sistema solare percorriamo la galassia, vediamo subito che le probabilità d'incontrare un astro dove si possa vivere sono minime. La maggior parte delle stelle hanno delle temperature enormi, che si misurano per migliaia di gradi; per contro i Soli spenti, i Soli morti, più numerosi nella galassia che le stelle brillanti, hanno, vicino alla superficie, una temperatura glaciale!

Può dunque darsi che la Terra sia sola a portare la Vita, sola nel vasto mondo. La cosa non è verificabile, ma possibile e verosimile. E se fosse vero, che astro prodigioso sarebbe mai la Terra! Basta pensare all'incomparabile grandezza dell'uomo, ben più grande dell'Universo poichè, come dice Pascal, si sa miserabile e poichè, se l'Universo lo schiaccia, l'Universo non lo sa....

ARNALDO CIPOLLA.

La tragedia di Majakowski

L'ultima lettera del poeta: « La barca d'amore si è infranta contro la vita » - Ma forse l'amore non è stato la causa della morte - Quale il mistero?

Mosca, aprile.

Majakowsky è morto: si è ucciso con un colpo di rivoltella. Chi sa perchè. Sembra stabilito trattarsi di cause romantiche, però Majakowsky non era un romantico, ne era anzi la negazione più assoluta. C'è chi vocifera che siasi ucciso per ragioni politiche, altri insinuano per ragioni di successo o insuccesso letterario; anche queste versioni poco reggono di fronte all'esame critico della sua situazione rispetto al Regime e del suo abituale atteggiamento verso l'opinione pubblica per la sua attività di letterato e di poeta. Del Regime egli era il vero « beniamino », e il Regime piange nella sua scomparsa la perdita del suo più autorevole poeta. Circa il successo o l'insuccesso dell'opera sua, egli negava qualsiasi autorità a chicchessia di poter giudicare il suo pensiero, la sua forma letteraria, le sue capacità artistiche.

La tragedia di Majakowsky rimane pertanto avvolta nel mistero. Forse presto ci apparirà il vero. Oggi non v'è che una lettera, resa di pubblica ragione, perchè diretta a tutti, dalla quale dovrebbe risultare la causa della sua morte. Ma anche questa lettera si presta alle più svariate interpretazioni.

La notte precedente Majakowsky l'aveva passata in compagnia di amici, in una di quelle solite « vecerinka » (seratine) russe, fatte a base di vini e di vodka. Ma pare che egli non fosse un forte bevitore. Sarebbe rientrato in casa verso le cinque del mattino, con un'attrice, che sembra fosse la sua amica, quella Veronica Polonskaja, di cui parla nella sua lettera, artista lirica del Gran Teatro. Verso le sette Majakowsky sarebbe rimasto solo nel suo studio a meditare sulla vita e sulle sue delusioni, avrebbe scritto varie lettere e, verso le 10, pose fine alla sua esistenza.

La lettera, che è stata pubblicata, dice:

« A tutti!

« Del fatto che io muoio non incolpate nessuno, e prego non farne argomento di pettegolezzi. Il defunto ciò detestava.

« Mamma, sorelle e amici, perdonatemi, — questo non è il modo — ad altri non lo consiglio, ma io non ho altra via di uscita.

« Lilia, amami.

« Compagno Governo, la mia famiglia consiste di Lilia Brik, della mamma, della sorella e di Veronica Vitoldovna Polonskaja.

« Se tu renderai loro la vita sopportabile, grazie.

« I versi che ho cominciato dateli a Brik, essi li decifreranno.

« Come suol dirsi,

« l'incidente è liquidato »,

« la barca

« d'amore

« si è infranta contro la vita.

« Con tutti io sono in regola

« e a nulla vale enumerare

« i reciproci dolori

« le miserie

« e le offese.

« Felice permanenza.

« Vladimiro Majakowsky »

Secondo questa lettera, risulterebbe che l'amore ha determinato il suicidio: ma quelli che conoscono l'uomo e le cose da vicino, non riescono a darsene spiegazione.

Un post-scriptum raccomanda:

« Nel mio tavolo si trovano 2000 rubli: versateli all'Ufficio delle tasse. Il resto lo riceverete dal Trust editoriale di Stato ».

Ciò non avrebbe nulla da fare con l'amore; ma c'entra tale questione con la faccenda del suicidio? Parrebbe di no.

Comunque, oggi questa non è la questione centrale che appassiona il mondo sovietico. Oggi è la perdita del sommo poeta bolscevico, a parte il valore intrinseco dell'opera sua, che ha addolorato il Partito, il Governo e le masse proletarie, fra le quali il nome di Majakowsky era comune e caro.

Majakowsky è stato il « tamburino della rivoluzione bolscevica », il suo rullo fragoroso e continuo comincia dall'ottobre del 1917. Fino a quell'epoca Majakowsky aveva fatto il rivoluzionario nell'arte, nella letteratura, nella politica, nella vita pubblica ed anche in quella privata. Era contro tutto e contro tutti, un ribelle, più che un rivoluzionario, di anima e di cervello. Ora, quando la rivoluzione contro il vecchio mondo, contro tutto e tutti era compiuta, egli ne diventava automaticamente il cantore, l'entusiasta. E cantore ed entusiasta del bolscevismo sembra sia stato fino all'ultimo istante della sua vita.

Il Regime gli ha tributato gli estremi onori nella maniera migliore, onorandolo come si conveniva a colui che tutta la sua attività letteraria, tutte le sue energie e le sue capacità intellettuali aveva dedicato alla rivoluzione bolscevica. La sua salma è stata trasportata al « Club » dei letterati. La camera ardente ha avuto a scorta d'onore gli uomini del Partito più in vista, oltre che scrittori, artisti e studenti. Durante tre giorni e tre notti le masse proletarie — parecchie e parecchie decine di migliaia di persone — sono accorse a sfilare davanti al feretro, per rendere l'ultimo saluto al loro maggiore Poeta. Le esequie sono state imponenti, grandiose.

Vladimiro Vladimirovich Majakowsky era nato in modesta famiglia borghese nel 1894, in Georgia, in un villaggio presso Kutais, sul Mar Nero. A 10 anni, mortogli il padre, si trasferì con la famiglia a Mosca. A 12 anni cominciò ad occuparsi di lavori d'intarsio e di pittura su legno e cominciava a guadagnarsi il suo pane e ad aiutare la madre a sbarcare il lunario. A 14 anni s'inscrive nel Partito bolscevico, donde esce dopo essere stato arrestato ed avere scontato un anno di prigione. A 16 anni, con due suoi amici, fonda il « futurismo russo » e lancia il primo manifesto: « Schiaffi al gusto pubblico ». A 20 anni scrive: « Il flauto della spina dorsale », che gli vale critiche e polemiche che gli conquistano notorietà, anche se molto discutibile. Più tardi scrive « Guerra e Pace », « L'uomo », che non gli fruttarono un riconoscimento di valore letterario, però lo misero maggiormente in vista.

Majakowsky fu contro la guerra e contro la guerra scrisse tutto il tempo che essa durò. Fu contro la rivoluzione di febbraio e contro Kerensky.

La sua ora suonò con l'avvento del bolscevismo: fu l'ora della celebrità e degli onori. Majakowsky scrisse subito dopo l'ottobre del 1917: « Misteria-Buff ». Nel 1919 pubblicava il poema « 150.000.000 ». Nel 1923 il poema « Lenin » e « Horoscio ». Più tardi scrive le satire « La cimice » e « Il bagno », che, assieme al « Misteria-Buff », vanno sulle scene del Teatro Meierhold. Non possiamo dire che egli abbia avuto un vero successo, nè teatrale nè letterario. Ma la sua fortuna era fatta e nessuno gli negava una grande dose di talento.

E' difficile dire se la letteratura russa abbia perduto molto con la sua scomparsa, ma il bolscevismo ha certo perduto il suo grande « tamburino ». Majakowsky, il « tamburino » più rumoroso della rivoluzione di Lenin.

PIETRO SESSA.

ALLEGRETTO

Racconto per i babbi cattivi

Chiuderò la mia relazione, col riferire il caso occorso a un vedovo di mia conoscenza. Questo signore, che mi permetterete di non nominare, si trovava una sera nella sua stanzetta da pranzo, sotto la luce della lampada, intento a rammendare un paio di pedalini di suo figlio, bambino di circa tre anni; il quale era in terra, carponi, occupato a tirare la coda al gatto. Debbo osservare a questo proposito che i bambini hanno una speciale predilezione per tirare la coda al gatto. Ritengo anzi che essi siano fermamente convinti che il buon Dio abbia fornito i gatti di questa graziosa appendice, al solo scopo di procurare un passatempo ai bambini. Opinione che non è affatto condivisa dai gatti medesimi, i quali, lungi dal prestarsi all'innocente svago, quando si sentono tirare per la coda, tirano anch'essi dalla parte opposta, rendendo più imbarazzante che mai la loro situazione.

L'orfanello, dunque, era occupato a tirar la coda al gatto. Nel resto della casa, deserta, regnava il silenzio. Il vedovo, senza alzare il capo dal suo lavoro, che di quando in quando accompagnava con sospiri, disse: « Lascia stare il gatto, che ti graffia ». Il bambino non se ne dette per inteso e piano piano, carponi, cercò d'agguantare la bestiola — da Giove creata a imitazione del leone, in un momento di buonumore —, la quale s'era nascosta sotto un mobile. S'udirono lontano, nella strada, lo scampanellio d'un tram e lo strombettamento fugace d'un'automobile. A un tratto si sentì nella saletta uno strano e improvviso gorgoglio, che si concluse in nove rintocchi. Era la pendola. Scovato, il gatto riparò sotto la tavola, tra le gambe del vedovo, dove l'orfanello lo raggiunse. « Buono, — disse il babbo — che tra poco si va a letto ». Ma, sentendo miagolare la bestiola, si curvò, tirò fuori di sotto la tavola il bambino e disse: « Ma vuoi finirla? Bada che chiamo il Bau-bau ». Si mise a infilar l'ago contro il lume, e continuò: « Sai chi è il Bau-bau? E' quello che si porta via i bambini cattivi ». Il bimbo si chetò, ma, dopo poco, riprese a dar la caccia al gatto. Finalmente afferrò l'animale, che si divincolò, miagolando dolorosamente; lo lasciò andare, urtò contro le gambe del tavolino e del vedovo, che, senza alzar gli occhi dal lavoro, chiamò:

— Bau-bau, Bau-bau! Vieni a prendere Carletto!

S'udì uno schianto formidabile, la porta si spalancò ed entrò come una saetta il Bau-bau in persona, che dicendo: « Ai suoi comandi », si prese Carletto e scomparve, lasciando il vedovo tutto smorto, col pedalino in mano.

E se sapeste quanto pianse, dopo, il povero vedovo! E ogni volta che ripensava al bambino portato via, diceva: « Ah, quanto avrei fatto meglio a non chiamare mai il Bau-bau! ». Sulle sue parole dovrebbero meditare quei genitori che a ogni piè sospinto si mettono a chiamare questo misterioso personaggio, invocando da esso provvedimenti severi contro i bambini.

CAMPANILE.

Re Alberto al cinematografo

Un curioso episodio parigino

Parigi, 22, notte.

Durante la sua recente dimora a Parigi, in incognito, Re Alberto del Belgio ha dato, in quella forma famigliare e modesta che gli è abituale, una prova dell'interesse che porta all'arte cinematografica. Il simpatico episodio è stato narrato ad un giornale parigino dal direttore di un grande cinematografo in prossimità della Chiesa della Maddalena.

« Erano le 2 e tre quarti, e la coda degli spettatori si allungava davanti alla cassa, quando un signore biondo, alto di statura, con gli occhiali, venne da solo a prendere il suo posto di seguito agli altri. Attorno a lui si cominciò a sussurrare: « Come somiglia a Re Alberto! » tanto che uno dei miei controllori, di nazionalità belga, si avvicinò e stupefatto riconobbe il suo sovrano. Mentre egli mi faceva avvertire, si avanzò verso di lui e lo pregò di entrare senza aspettar più oltre.

« — Mi avete riconosciuto? — interrogò il Sovrano.

« — Sire, mi avete decorato alla fronte!

« Questo dialogo aveva suscitato, come è facile immaginare, qualche emozione tra i presenti. Io giunsi in quel momento e condussi il Sovrano ad una poltrona.

« — Avrei preferito conservare il mio completo incognito — mi disse. — Io vado al cinematografo, perchè amo molto quest'arte e volevo vedere la pellicola di Feyder, che è uno dei miei compatrioti.

« Il Sovrano restò fino alla fine e nell'intermezzo venne calorosamente acclamato dagli spettatori. Quando uscì volle esprimermi il piacere che aveva provato durante la rappresentazione. Poi se ne andò solo, a piedi, per i boulevards, come un semplice cittadino ».

Collaudo e immatricolazione degli autoveicoli di nuova fabbricazione

Roma, 22 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale recante norme per il collaudo e la immatricolazione di autoveicoli nuovi di fabbrica, prodotti dell'industria nazionale. Il decreto stabilisce:

Art. 1. — Le ditte costruttrici di autoveicoli nuovi di fabbrica da considerarsi prodotti dell'industria nazionale ai termini degli articoli 8 e 9 del decreto 30 marzo 1927, le quali intendano sottoporre all'approvazione un tipo di autoveicolo completo da esse prodotto in serie, debbono farne domanda al Ministero delle Comunicazioni (Ispettorato Generale delle Ferrovie, Tranvie e Automobili). La domanda deve essere corredata dei seguenti documenti: 1) Descrizione dell'autoveicolo, indicando anche i dati caratteristici di riconoscimento da apporsi sui singoli esemplari; 2) descrizione e funzionamento dei vari meccanismi; 3) disegni di insieme alla scala 1:10 dell'autoveicolo e dei vari tipi di carrozzerie che la ditta richiede di adattare al telaio; 4) disegno e funzione di tutti i particolari costruttivi del telaio, degli assali, degli organi di guida e frenatura; 5) bollettini di prova del motore; 6) indicazione delle caratteristiche dei materiali costituenti le singole parti di cui al numero 4 e dei requisiti meccanici e metallografici cui debbono soddisfare. Le ditte costruttrici debbono inoltre presentare un esemplare tipo dell'autoveicolo in perfetto stato di funzionamento.

Art. 2. — L'esame degli atti prodotti dalle Ditte costruttrici e le visite e le prove dell'esemplare tipo dell'autoveicolo verranno eseguite da apposita Commissione composta di tre ingegneri del ruolo di vigilanza, in unione al rappresentante della Ditta costruttrice dell'autoveicolo. La Commissione deve accertare che il tipo di autoveicolo proposto: 1) presenti tutti i necessari requisiti di solidità, regolare costruzione e sicurezza, in modo da non arrecare pregiudizio alle persone, difficoltà alla circolazione e danno alle strade; 2) risponda alle prescrizioni del decreto 2 dicembre 1928. La Commissione ha facoltà di richiedere qualsiasi altro documento o notizia di cui avesse bisogno e di sottoporre, a spese della ditta costruttrice, parti di cui al numero 4 dell'art. 1, a tutte le prove e verifiche che riterrà necessarie per accertare anche la idoneità dei tipi di materiali delle parti stesse.

Art. 3. — Il Ministero delle Comunicazioni (Ispettorato Generale Ferrovie, Tranvie ed Automobili) in seguito all'esito favorevole dell'esame degli atti e delle visite e prove dell'esemplare tipo dell'autoveicolo, rilascerà il certificato di approvazione del tipo corredato dei disegni dell'autoveicolo e della sommaria descrizione dei meccanismi. L'esemplare tipo dell'autoveicolo approvato che sarà punzonato in ogni singolo pezzo a cura della Commissione di cui all'art. 2 ed a spese della ditta costruttrice, la quale dovrà fornire i mezzi e l'opera necessari, resterà depositato presso l'officina della ditta costruttrice a completa disposizione del Ministero delle Comunicazioni. Ogni autoveicolo corrispondente ad un tipo approvato deve portare impresso o in rilievo sul motore e sul telaio oltre le indicazioni stabilite dalla prima parte dell'articolo 30 del decreto 2 dicembre 1928 anche il numero d'ordine della serie del tipo approvato.

Art. 4. — Le fabbriche costruttrici di tipi di autoveicoli approvati a termine degli articoli precedenti saranno iscritte in un albo da istituirsi presso il Ministero delle Comunicazioni.

Art. 5. — Le ditte costruttrici di autoveicoli i cui tipi sono stati approvati a termini del presente decreto, rilasceranno all'acquirente dell'autoveicolo una copia conforme del certificato di approvazione del tipo, con la dichiarazione attestante che il veicolo è conforme al tipo approvato. Il quale documento sostituisce a tutti gli effetti per il rilascio da parte delle Prefetture della licenza di circolazione per uso privato, il certificato di approvazione di cui agli articoli 33 e 57 del decreto 2 dicembre 1928. Per il rilascio della licenza di circolazione per uso pubblico di un autoveicolo dei tipi approvati ai termini del presente decreto, il richiedente deve presentare alla Prefettura, insieme al documento indicato nel capoverso precedente, anche il nulla osta del Circolo ferroviario d'ispezione. Il Prefetto, ove abbia motivo di ritenere che la copia conforme del certificato di approvazione presentata alla Prefettura contenga indicazioni inesatte o riguardanti veicoli non corrispondenti al tipo approvato, richiederà al Circolo ferroviario d'ispezione competente i necessari accertamenti. Ove dagli accertamenti eseguiti risultino inesatte le indicazioni contenute nella copia conforme del certificato di approvazione o questo riguardi autoveicoli non corrispondenti al tipo approvato, il Prefetto rifiuta la licenza di circolazione.

Art. 6. — Le ditte costruttrici hanno facoltà di introdurre nei tipi di autoveicoli approvati ai termini del presente decreto tutte quelle modifiche che riterranno necessarie, dandone notizia al Ministero delle Comunicazioni. Le modifiche che si intendessero apportare alle parti di cui al numero 4 dell'articolo 1 ed alle dimensioni del motore, debbono essere proposte al Ministero delle Comunicazioni ed approvate con le norme di cui agli articoli precedenti.

Art. 7. — Il Ministero delle Comunicazioni potrà sottoporre, ove lo riconosca necessario e in ogni tempo, qualsiasi autoveicolo dei tipi approvati ai termini del presente decreto ad accertamenti per controllare se esso corrisponde ai tipi stessi. Gli ingegneri del ruolo di vigilanza avranno in ogni tempo libero accesso alle fabbriche per gli accertamenti che riterranno di fare circa la rispondenza della costruzione al tipo di autoveicolo approvato.

Art. 8. — Le ditte costruttrici che dolosamente si rendessero responsabili di qualsiasi infrazione alle norme del presente decreto, saranno radiate dall'Albo di cui all'articolo 4.

Art. 9. — Le ditte costruttrici di autoveicoli sono tenute a corrispondere in ogni caso agli ingegneri del ruolo di vigilanza incaricati dell'esame delle prove e visite, di cui al presente decreto, le indennità di missione a carico dei privati in misura normale.

Art. 10. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

L'applicazione integrale delle norme sulla circolazione stradale

Roma, 22, notte.

Il Capo del Governo, che dedica al problema della strada e della sua conservazione un'attenzione particolare, ha diramato una importante circolare ai Prefetti per incitarli alla integrale applicazione delle disposizioni sulla forma e dimensioni dei cerchioni delle ruote dei carri a trazione animale, di cui agli articoli 43 e 47 del regio decreto 2 dicembre 1928. Rilevato come in molte regioni tali disposizioni non siano applicate specialmente per deroghe concesse fuori dei casi previsti dalla legge e che se pur possono apparire giustificate in rapporti speciali dell'industria agricola di certe regioni, ingenerano nel pubblico un legittimo dubbio che le norme generali non saranno mai integralmente applicate, la circolare richiede «che la legge venga assolutamente ovunque rispettata».

Tre fanciulli stritolati da un masso

Due morti e l'altro moribondo

Roma, 22 notte.

Si ha da S. Angelo di Brolo: In una proprietà di tale Filippo Costantino lavoravano in una cava di pietra due operai, i quali cercavano di rompere un grosso masso. Poco distante il fanciullo novenne, Carmelo Mondello, e i due fratelli Vincenzo Ferraro, di anni 15, e Rosario, di anni 12, stavano raccogliendo pietre che dovevano servire per la costruzione di un muro. A un dato momento, mentre i due operai si erano allontanati, si è udito un gran tonfo seguito da grida strazianti. Accorsa gente, sotto il masso che si era distaccato sono stati rinvenuti il povero Rosario Ferraro, con una gamba maciullata e gli altri due ragazzi, uno vicino all'altro, con la testa orribilmente stritolata.

Il crollo di una casa

Chiavari, 22, notte.

Ad Orero, in Val Fontana Buona, era stata aperta da parecchi anni una cava di ardesia, sulla quale si trovava una casa di proprietà dei fratelli De Martini, settantenni. Ieri l'altro i De Martini si accorgevano con terrore che una larga fenditura si apriva nel terreno dinnanzi alla loro abitazione. Essi fecero appena in tempo a darsi alla fuga, dopo avere raccolto quante suppellettili poterono, e la casa con enorme fragore sprofondava inghiottita dal terreno che si era aperto sotto di essa.

TEATRI

Al Teatro di Torino: La Compagnia di Tairof.

La Compagnia di Tairof ha iniziato ieri sera il suo corso di rappresentazioni con «Giroflé-Girofla», la vecchia operetta di Charles Lecocq. E' impossibile, e sarebbe ingiusto, condensare le proprie impressioni o, tanto peggio, formulare un giudizio sulla personalità artistica e sulle realizzazioni di Tairof dopo un solo spettacolo. E spettacolo speciale, spettacolo di operetta. A quanto ci è parso questo celebre inscenatore russo dal più al meno si è attenuto, nell'esecuzione di «Giroflé-Girofla», alla tradizione. Non vi abbiamo trovato quella trasfigurazione ironica, quel tono caricaturale, che avrebbero potuto assai meglio liberare la fantasia del [illegible] dalle pastoie di un libretto e di una musichetta di altri tempi. Alla fantasia non è rimasto — per quanto a noi poteva risultare, data anche la incomprensione della lingua — altro sfogo che quello della messa in scena.

Assenza di scenario, nel senso pittoresco e descrittivo. Una serie di praticabili, scale, tavole mobili, pertiche, un fondale di legno che si spalancava in varia guisa, e, insomma, un'attrezzatura sommaria, diremmo scheletrica, formava l'ambiente scenico. In questa specie di castello di saltimbanchi, gli attori comparivano isolati o a gruppi, scendendo le scale a salti o a tempo di danza, sbucando da una porticina improvvisamente aperta, e via dicendo. Lo scenario diventa così una comodità, un pretesto per gli attori, che vi trovano il modo di disporsi e atteggiarsi in varia guisa, nei modi e aggruppamenti più impensati. Così l'atmosfera scenica, questo tipo di geometrico confine al moto dei personaggi, limita ed esalta insieme l'azione.

La quale certo prende senz'altro una prevalenza notevolissima; si concreta, non in quadri propriamente detti, ma in una serie di movimenti plastici, in un rilievo che è solido e ricco di colore, agile e suggestivo. Gli attori prendono facilmente proporzioni e risalto fuori dell'ordinario, e il loro gioco si sviluppa secondo una forza segreta, che è, interiormente, gusto e passione teatrale, ed esteriormente acrobazia, danza, precisione esattissima del gesto, accentuazione singolare e ritmata di parole e atteggiamenti. Il primo atto fu in questo senso rivelatore. Tutta l'azione si svolse ricca di senso e di imprevisto, di succo e di stile: moltissime furono le trovate puramente teatrali, ma di una grazia deliziosa. Basterebbe l'entrata dei pirati che discendono dalla terribile nave, improvvisata con un'apertura nel fondale e un pennone pazzesco nei suoi giri vorticosi, che discendono lungo antenne e trespoli, per rapire fanciulle a [illegible] salva o tremando di se stessi, basterebbe questa entrata per farci sentire tutto il sapore di questo raffinato genere di messa in scena.

Il secondo e terzo atto ci parvero di molto inferiori al primo. L'azione si andò frantumando in episodietti, senza importanza, o che, per lo meno, non recavano più il segno del maestro. Particolari gustosissimi ci furono tuttavia offerti anche in questi due atti: ma le masse, cori e danzatori, furono alquanto confuse, e il movimento parve affievolirsi come per una strana, inspiegabile stanchezza. Ed anche lo spicco dei singoli attori, delle prime parti, si andò attenuando in una certa monotonia. Il che non toglie che si pote senz'altro intuire quali sono le mete e quali i mezzi di Tairof.

I costumi semplicissimi, più o meno stravaganti, ma che acquistavano nel gioco sapiente delle luci un tono a volte stupendo (certi bianchi, certe sfumature di nero rosa e grigio, furono davvero eccellenti) non sono che uno degli elementi di queste originali messe in scena. Dello scenario abbiamo già detto; ed anche, brevemente, dei movimenti, delle invenzioni e trovate sceniche. Ma tutte queste belle e strampalate cose non tendono che a realizzare la ispirazione centrale dell'inscenatore, cioè un serrato gioco di scena, un portare alla ribalta, con nettezza e vigore, il segreto moto, il ritmo, di drammi, commedie, ed eccentricità varie. Tairof fa convergere, come già accennammo, la sua attenzione sull'azione: questa deve scaturire quasi isolata dal mondo circostante, con i suoi blocchi, i suoi volumi, i suoi colori e valori puramente teatrali. A questa concretizzazione tende senza dubbio Tairof: e vi tende con un complesso di attori che ieri sera potemmo giudicare eccellenti: dicitori, danzatori, acrobati, e soprattutto agili non solo fisicamente, ma spiritualmente, per il modo di entrare nella fiaba, e immedesimarsi nel personaggio. Avremo modo di avvicinarci meglio a questa arte nei successivi spettacoli: e sarà certo un gusto raffinato. In quanto a ieri sera possiamo aggiungere che lo spettacolo fu anche assai piacevole (non sempre sono piacevoli i teatri con molte intenzioni di arte) e che il pubblico applaudì ripetutamente ad ogni fine d'atto. Questa sera *L'Uragano* di Ostrovskij.

f. b.

ALL'ALFIERI è riapparsa ieri sera la nota commedia di Vittoriano Sardou «I borghesi di Pontarcy» che, come sempre, ha ottenuto il più lieto dei successi. Ha riconfermato ancora una volta l'interesse vivo dell'ambiente tipicamente provinciale: i pettegolezzi e gli intrighi, ammobiliante originali da curiose situazioni, ma sopra cui ha dominato il doloroso dramma di una madre che, come noto, termina nella luce e nel bene.

La vicenda del Sardou attraverso le frasi comiche e commoventi, è resa più originale dalla sfilata dei tipi, i famosi «borghesi» ognuno dei quali ha un volto pittoresco e inconfondibile.

L'interpretazione è stata ottima: Irma Gramatica fu squisitamente signorile, nelle vesti della signora di Saint-André; appassionata nel tormento della disperazione, Andreina Pagnani, graziosa e vivacissima la Valentini. Giannina Chiantoni ha saputo disegnare con accortezza il personaggio di Clarissa; bene coadiuvata da Alfredo Sainati, un comicissimo Trainé. Così pure hanno recitato con grande cura Memo Benassi, Gualtiero Tumiati, Egisto Olivieri e tutti gli altri attori.

Il pubblico distinto e numeroso ha fatto le migliori accoglienze alla riesumazione del vecchio lavoro, applaudendo con calore ad ogni fine di atto, evocando con simpatia alla ribalta i bravi esecutori. «I borghesi di Pontarcy» iniziano da questa sera le repliche.

Al «Regio»

Il Concerto Van Raalte

Dopodomani, venerdì, alle ore 21.15, avrà luogo il 13.o concerto dell'orchestra stabile municipale, sotto la direzione del Maestro Albert Van Raalte, che viene a Torino per la prima volta. Il programma è il seguente: 1. Beethoven: Sinfonia n. 3 (eroica) in mi bemolle maggiore, op. 55 — 2. Bossi: Intermezzi Goldoniani — 3. Dopper: Ciaccona Gotica (prima esecuzione a Torino) — 4. Wagner: Preludio dell'opera «I Maestri Cantori di Norimberga». — La vendita dei posti comincia stamane alle ore 10 presso la Segreteria del Teatro.

Albert Van Raalte, nato ad Amsterdam nel 1890, studiò a Colonia con Steinbach ed in seguito a Lipsia con Arturo Nikisch. Fu per quattro anni direttore d'orchestra al Teatro Municipale di Lipsia. Nel 1915 ritornò in Olanda e fu chiamato alla direzione generale artistica dell'*Opera Nazionale* dell'Aja. Dal 1921 ad oggi diresse oltre 50 concerti e stagioni d'opera a Parigi (Concerti Lamoureux - Théâtre des Champs Elysées - Opera), a Berlino, Londra, Riga, Praga, Budapest. A Berlino fu invitato a dirigere due concerti della «Philarmonica» per il monumento a Nikisch. E' pure uno dei direttori del Concert Gebouw di Amsterdam.

AL CHIARELLA avremo una breve serie di rappresentazioni liriche incominciando da domani sera. Il cartellone segna due opere popolari «I pagliacci» di R. Leoncavallo e «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni. La direzione e la concertazione dell'orchestra è affidata al cav. Gino Puccetti.

Il concorso per un'opera lirica e la lettura dei libretti

Domani, giovedì, alle ore 15.30, nel salone delle prove al «Regio» sarà fatta la lettura degli ultimi cinque libretti del concorso per un'opera lirica bandito dalla «Società del Teatro Regio». In settimana sarà pubblicato l'elenco dei libretti prescelti per la presentazione dello spartito musicale e tutti i lavori presentati saranno restituiti senz'altro ai loro autori. I Maestri invitati per la parte musicale, dovranno conservare l'incognito.

I PROCESSI

Il fattorino che trafugava gli espressi

(Trib. Penale di Torino)

Vincenzo Cosenza fu Francesco, venticinquenne, era venuto l'altr'anno a Torino dal natio paese di Bivona (Reggio Calabria) per cercare lavoro. La ricerca non gli fu difficile e penosa. Il 7 maggio egli trovava ad occuparsi come fattorino presso l'Agenzia per il recapito dei telegrammi ed espressi sita in Galleria Nazionale. Senonchè in questo posto il giovanotto non durò a lungo; poco più di un mese dopo la sua assunzione, e precisamente l'11 giugno, i titolari della impresa lo licenziavano. Gravi circostanze erano venute in luce a suo carico e più gravi circostanze dovevano ancora venire in luce dopo il suo allontanamento.

Egli aveva infatti scoperto che per arrotondare lo stipendio, non c'era che da trafugare le lettere espresso, quelle che, a suo giudizio, dovevano contenere qualcosa di più pratico e di più concreto che delle semplici espressioni epistolari. Il giovanotto applicò questo sistema sin dai primi giorni della sua assunzione. E il profitto che gliene derivò non fu trascurabile. Per questo egli continuò ad applicarlo, con metodo e con circospezione.

Ma alla fine la cosa determinò dei reclami. Ai primi dello scorso giugno, il signor Natale Chiaverano, abitante in via Montevecchio, 11, si rivolgeva all'Agenzia di Galleria Nazionale lamentando che non gli fosse stato recapitato un espresso speditogli da Milano. I titolari dell'Agenzia fecero una inchiesta e si appurò che l'espresso all'indirizzo del signor Chiaverano era pervenuto regolarmente a Torino ed era stato affidato per il recapito al fattorino Cosenza. Rintracciati i moduli di ricevuta consegnati dal fattorino al termine del servizio, si constatò che l'espresso figurava come recapitato al destinatario. Sul modulo, accanto all'indicazione dell'ora in cui era avvenuto il recapito, figurava infatti la firma di lui. Ma il signor Chiaverano, cui fu rammostrata la ricevuta, dichiarò subito che la firma non era sua, che era apocrifa. L'inchiesta proseguì allora coll'interrogatorio del fattorino, il quale raccontò di aver consegnato la lettera espresso ad una signorina che gli era venuta ad aprire allorchè aveva bussato alla porta del signor Chiaverano.

Rapidi e facili accertamenti bastarono a provare che il fattorino aveva raccontato una menzogna, facendo credere di aver consegnato effettivamente l'espresso, ed i titolari dell'impresa lo licenziarono. Il giorno successivo intanto, il Cosenza si allontanava frettolosamente da Torino. Egli si era rivolto alla Questura, che lo aveva munito di un foglio di viaggio gratuito e col primo treno aveva lasciato la nostra città. Questa partenza frettolosa rinforzò i sospetti a carico del giovanotto. Era la volta intanto di un secondo reclamo. La signorina Mary Bertello, abitante in via Mazzini, 45, lamentava pur essa di non avere ricevuto un espresso che, per dichiarazione del mittente, le era stato effettivamente spedito. Fatte le solite ricerche, si trovò che anche l'espresso diretto alla signorina Bertello era passato per le mani del Cosenza, il quale aveva poi presentato il modulo di ricevuta colla firma della destinataria. Bastò un fugace raffronto di questa ricevuta con quella recante la firma del Chiaverano per accertare che le due firme erano state tracciate dalla stessa mano: quella del Cosenza.

Fu questo secondo episodio che indusse l'Agenzia a denunziare la cosa alla Direzione compartimentale delle Poste e questa ad aprire una inchiesta. I risultati dell'indagine condotta dall'Ispettorato delle Poste furono densi di sorprese. Nei trenta giorni in cui era stato adibito al recapito degli espressi, il Cosenza aveva trafugato ben ventisei corrispondenze, falsificando sempre la firma dei destinatari. Le vittime di queste soppressioni di corrispondenza, furono le più svariate: dalla «Fiat» al commissario di P. S. cav. Rodolfo Bencivenghi, all'architetto Armando Melis, al prof. Arrigo Cajumi, alla signora Ada Nobile, ecc. Un vantaggio concreto il Cosenza non trasse che dalla soppressione degli espressi diretti alla signorina Mary Bertello, alla signora Letizia Cavallo ed alla signora Clementina Fancelli.

Da quello diretto alla signora Fancelli, il fattorino tolse un assegno emesso l'8 giugno sulla Banca Agricola Italiana e che egli incassò poi a Napoli, presso la filiale della Banca, falsificando la firma di girata della signora. Dall'espresso diretto alla signora Cavallo tolse 500 lire in biglietti di banca ed infine da quello diretto a Mary Bertello una polizza del Monte di Pietà relativa ad oggetti del valore di 100 lire.

Per tutto questo Vincenzo Cosenza fu incolpato di peculato continuato e di falso continuato in atto pubblico. Tratto in arresto il 30 novembre scorso, egli è stato portato ieri dinanzi ai giudici. Senza esitazioni, confessò ogni cosa ed a giustificazione della sua attività delittuosa parlò delle proprie disgraziate condizioni di salute e delle miserevoli condizioni economiche in cui versava con la moglie ed un bambino.

Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto; P. M. cav. Cottafavi), non ha voluto infierire contro di lui, minato forse, irrimediabilmente, da un male terribile e descritto dal perito psichiatra prof. Goria come un individuo poco normale, privo di alcun senso critico. Aderendo alla tesi svolta dal patrono avv. Gino Oberti, il quale impersonava la difesa dello sciagurato, sull'esistenza di uno stato di semi infermità di mente, il Tribunale ha accordato al Cosenza queste diminuenti, condannandolo per i due reati a 2 anni di reclusione e 350 lire di multa; condonato un anno e la intera multa.

Il dissesto dell'ex-deputato Carlo Bianchi

Nei giorni scorsi era stata presentata al nostro Tribunale, dai liquidatori della Banca di Piccolo Credito di Cuneo, un'istanza intesa ad ottenere la dichiarazione di fallimento dell'ex-deputato dott. Carlo Bianchi di Bra, quale amministratore della società anonima che ha nome da lui e che ha sede da molti anni a Bra.

Nell'istanza erano esposti gli intricati rapporti corsi recentemente con l'on. Bianchi. Tali rapporti riflettevano la cessione di talune proprietà effettuata dal Bianchi in cambio di altre proprietà di maggior valore e per le quali doveva essere corrisposta la somma rappresentante il plus-valore. Poichè questo non era avvenuto, i creditori insistevano per la dichiarazione di fallimento, prospettando le ragioni di fatto e di diritto che dovevano imporre questa estrema misura. Non appena avuto sentore della presentazione dell'istanza, l'on. Bianchi presentava al Tribunale, per mezzo del suo patrono on. Bertucchi, un diffuso esposto nel quale confutava l'assunto dei ricorrenti, e insorgeva contro la possibilità di essere dichiarato fallito, non potendosi ravvisare in lui la qualità di commerciante che è indispensabile perchè possa farsi luogo ad una dichiarazione di fallimento.

L'uno e l'altro documento sono stati esaminati lungamente ieri, in camera di Consiglio, dalla prima Sezione del Tribunale che, rigettando l'opposizione dell'ex-deputato Bianchi, ne ha dichiarato il fallimento. A giudice delegato è stato nominato il cav. Rivera.

L'ex-deputato Bianchi è molto noto a Bra ed in tutta la plaga cuneese, non soltanto per la attività politica che ebbe a svolgere nella vicina cittadina nei passati anni. A Bra egli aveva dato vita ad un'azienda per la fabbricazione di vermouth e liquori che ebbe momenti di fortuna. Collateralmente all'industria, egli si era dato poi alla vita politica. Ricoprì numerose cariche pubbliche a Bra, ed infine fu mandato alla Camera per qualche legislatura. Nel 1924, presentatosi alle elezioni con una lista propria, d'opposizione, non fu più rieletto.

Motociclista condannato per omicidio colposo

Cuneo, 22 notte.

Il [illegible] settembre 1929 sulla strada Cuneo-Busca al bivio della Monca, una motocicletta guidata da tale Giordanelli Florindo, viaggiatore di commercio domiciliato a Torino, giungeva proprio a ridosso del tram mentre traversava la strada tale Lorenzo Mondino, che rimaneva mortalmente investito. Una perizia rilevò come uno dei freni della ruota anteriore non era in completa efficienza, donde l'accusa di omicidio colposo a carico del Giordanelli coll'aggravante di questa circostanza.

Oggi in Tribunale i parenti del Mondino si sono costituiti parte civile con l'assistenza dell'avv. Toselli, mentre il Giordanelli era difeso dall'avv. Cavallo. L'imputato ha sostenuto che il fatto avvenne non per sua colpa, perchè egli si era benissimo accorto che il Mondino andava inevitabilmente a finire sotto la macchina ed aveva tentato di fermare la motocicletta, ma ciò non era bastato e l'investimento era egualmente avvenuto. Dopo la escussione di moltissimi testimoni il Tribunale ha ritenuto il Giordanelli colpevole del reato ascrittogli e lo ha condannato a tre mesi di detenzione, ai danni ed alle spese, accordandogli il beneficio del condono per la recente amnistia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il prezzo del latte ad uso industriale venne fissato in L. 51,04 al quintale; ad uso alimentare in L. 55.

A 14 mesi di reclusione venne condannato certo G. B. Torreno per furto di cinque quintali di mattonelle di carbone, in danno di F. Corona.

Per furto di un giogo per buoi, certo Carlo Giachino, di Nizza, è stato condannato dal Tribunale a 4 mesi di reclusione.

BIELLA

E' stato trovato morto nella stalla di un possidente della città, il sessantenne Ambrogio Isola fu Giovanni, di Verona. Alla insaputa del proprietario egli era penetrato nella stalla con un amico, per trovarvi ricovero all'imperversare del maltempo. L'autorità indaga su questa misteriosa morte.

Per migliorare la razza bovina «bruna alpina», Mosso S. Maria ha istituito un Comitato per una Fiera-esposizione bovina che si svolgerà domenica 27 corrente.

In un incontro calcistico, il ventiduenne Enzo Gallinoo, di Cossila, ha riportato la frattura della gamba sinistra, e il ventenne Teo Gilardi una grave contusione alla gamba sinistra. I due infortunati giuocatori sono stati ricoverati all'ospedale.

Per ferimento in persona di Luigi Pertusio, suo vicino di casa, è stato deferito all'autorità giudiziaria il trentaquattrenne Mario Cantono, di Pralungo.

DA BRA

Per la fiera esposizione che avrà luogo il 25 corrente, è stata indetta una mostra del legname da lavoro in tronchi. Ai vincitori verranno assegnati i ricchi premi deliberati dagli mercanti.

DA CASALE

Il nuovo gioco del pallone dell'Opera Dopolavoro è stato inaugurato con solennità nella vecchia cittadella.

In uno scontro d'automobili tale Rollino Maria riportò la frattura della gamba destra e lesioni al viso ed alle mani.

DA VALENZA

Il Direttorio del Fascio risulta così formato: Ferraris Tomaso, segretario politico; Biglieri Giuseppe, Ratti prof. Livio, Soave rag. cav. uff. Mario, Tudinelli Mario Alberto, Zacchetti Ugo, membri.

Accusati di furto in danno di certa Maria Salvini, d'anni 70, da Trivolzio Pavese, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria certi Baraggia Enrico e Villani Maria, entrambi residenti a Trivolzio.

Imputato di truffa, appropriazioni indebite e falso in atto privato, certo Piccinini Arnoldo, d'anni 57, di Cava Manara, è stato condannato ad 1 anno, 9 mesi e 15 giorni di reclusione.

Per furto di stoffe, la sartina Figini Teresa, d'anni 21, da Godiasco, è stata condizionalmente condannata a 9 mesi e 20 giorni di detenzione.

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

L'album era vuoto per tre quarti... Le cartoline che recavano l'indirizzo della villa erano state tolte.

Quel nuovo scacco, invece di abbattere Cenerentola, raddoppiò la sua energia.

— Non importa! — pensò risolutamente — Domani ricomincerò... E finirò bene col trovare l'indirizzo... Voglio così, e così sarà...

Rimise l'album al suo posto, fece una carezza a Romeo e si distese sul letto.

Per alcuni minuti continuò a riflettere e ad architettare piani di azione.

Poi la stanchezza procuratale dalla lunga corsa in automobile e dalle emozioni di quella memorabile giornata la vinse, ed ella si addormentò di un sonno profondo.

XVIII.

Il cassone degli Invalidi

Appena spuntò il giorno, Cenerentola corse alla finestra per cercare di riconoscere il paesaggio che l'oscurità le aveva impedito di vedere la sera innanzi.

Essa sperava di scorgere un campanile o un fiume, o un monte. Ma non vide che degli alberi.

— Siamo in piena foresta — constatò, scrollando il capo. — Niente vicini, niente case in vista!

Riprese quindi le sue investigazioni attraverso la villa.

Miss Stone intanto era occupata con la coppia Peacock, alla quale aveva affidato il governo della casa. L'orfanella poteva quindi godere di una relativa libertà. Ed essa ne profittava per frugare l'immobile dalla cantina al granaio. Lo stesso fece all'indomani e nei giorni seguenti, senza alcun risultato.

— Decisamente — essa pensò — la cosa sarà molto più difficile di quanto credevo. Inoltre, miss Stone comincia ad essere preoccupata delle mie ricerche. Poco fa mi ha domandato se avevo perduto qualche cosa. Bisogna dunque sospendere le ricerche ed aspettare qualche buona occasione.

Intanto i giorni passavano. Cenerentola errava come un'anima in pena attraverso la villa che le sembrava lugubre ora che la febbre delle ricerche non la sosteneva più. Quando le era permesso di ritirarsi, si ritirava nella sua stanza, e pensando a Romeo passava delle lunghe ore a pensare ai suoi amici Fifache e Roultabull.

— Che cosa penseranno? — pensava. — Anch'essi devono essere inquieti. Chissà se non si aggirano nei dintorni del castello? Se mettessi alla finestra qualche segnale?... E' poco probabile che lo vedano... Ma in ogni modo, voglio mettere la gabbia di Romeo sulla finestra. Roultabull la riconoscerà certamente...

La sera Cenerentola prima di coricarsi prese la candela e per parecchie volte l'agitò dall'alto in basso dinanzi alla finestra. Per un'intera settimana continuò a fare quel segnale, senz'alcun successo.

Pure, una volta, ebbe una forte emozione. Era poco dopo dell'alba e [illegible], quando, d'un tratto, udì sulla via il rombo caratteristico ed intermittente di una motocicletta.

— Se fosse Luigi! — essa pensò precipitandosi alla finestra.

Sulla via, infatti, la motocicletta si avvicinava a vista d'occhio.

— E' lui, E' Luigi!... — balbettò la orfanella, che malgrado la distanza credeva di riconoscere il suo compagno.

Ma la sua gioia fu di corta durata. Il motociclista passò rapidamente senza neppure volgere gli occhi verso la villa.

Quel giorno, sebbene miss Stone le avesse proibito di trattenersi in quel luogo, la fanciulla rimase [illegible] il più possibile, nella speranza di vedere qualcuno a cui potesse domandare il nome del paese.

Ma anche quel tentativo fallì come gli altri.

Nessuno passò su quel tronco di strada che congiungeva la villa con la grande via provinciale.

[illegible] miss Stone [illegible] strada privata, interdetta al pubblico.

Da allora Cenerentola non ebbe più che una speranza: il viaggio a Parigi, parecchie volte preannunziato da miss Stone, per riportare la villa di tutto ciò che le mancava.

— Questa volta viaggeremo di giorno — pensava Cenerentola — e potrò quindi servirmi dei miei occhi.

Ma il viaggio a Parigi veniva rimandato di un giorno all'altro, e la povera Cenerentola stava quasi per non farvi più assegnamento, quando, una mattina, l'inglese annunziò allegramente che sarebbero partite all'istante.

— Andate subito a prepararvi, mentre John prepara l'automobile... Sarete contenta, spero?

— Contentissima! Si va, dunque, a Parigi?

— Sì, ai magazzini del Louvre, dove dobbiamo comperare molte cose ed ordinarne molte altre.

— Finalmente — pensò Cenerentola — l'occasione tanto attesa si presenta! Tocca ora a me di saperne profittare per avvertire [illegible] Roultabull.

Quando fu nella sua stanza, la fanciulla scrisse in fretta una breve lettera che sperava di potere impostare a Parigi. Poi prese dalla lavagna, della quale si serviva miss Stone per le sue lezioni, un pezzo di gesso e se lo nascose in tasca, [illegible] Roultabull [illegible] di tanto in tanto una croce sui muri.

— Bisognerebbe però fermarsi — essa pensò — e tutto invece lascia prevedere che fileremo a tutta velocità come la sera in cui venimmo qui. In ogni modo tentare non nuoce.

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il turismo nell'epoca moderna

Il tempo odierno ha portato come simbolo del turismo l'automobile, ma è da ricordare il tempo in cui allo sbocciare delle gemme sotto il bacio del sole primaverile, con minore velocità ma con maggiore gioia e voglia di luce, di odori e di amori, dalle case cittadine uscivano verso i colli le belle brigate gaudenti di giovani, che andavano a godere le bellezze della natura e i paesaggi smaglianti, e cercavano un giorno di riposo. Forse, come vorrebbe un economista, quello stesso riposo non era che un mezzo di preparazione per il lavoro da svolgere nei giorni successivi.

Mentre l'auto oggi divora la via, e la motrice di un treno velocissimo si trasporta a immense distanze, si potenzia maggiormente però la personalità accrescendo le nozioni, incrementando la sensibilità. Le strade che incrociano le strade, i sentieri, i borghi, le cittadine, tutto passa sotto lo sguardo avido di vedere, di cogliere le impressioni, di serbare i ricordi. I monumenti archeologici e storici, il folklore parlano altamente al cuore e parlano forse più alle anime semplici che a quegli stessi ciceroni, che, come dice il Lamartine, «disseccano il cadavere del bello, guastandone spesso per l'avidità dei turisti il meglio e... l'imbalsamo.

Lo splendore delle tradizioni storiche dell'arte italiana e l'attività attuale che nuove glorie aggiunge alle antiche, alletta ed attrae. Bisognerebbe che l'uomo uscendo dal tempio dell'industria nel giorno del riposo fosse spinto a cercarle, ad ammirarle, a ricrearsi l'animo nella contemplazione di esse, ma bisognerebbe anche che egli andasse lontano per i campi a conoscere i lavori e le fatiche dei contadini. E i contadini andassero a loro volta dalle lontane campagne alla città, non nelle piazze di essa popolate di folle domenicali, ma nelle officine, fucine della potenza nazionale non meno dei campi, che sono la fonte della ricchezza.

Questa reciproca nozione e comprensione, che affratella le masse e le incoraggia e le accomuna in unità di intenti, è molto da auspicare per il bene nazionale. Il turismo solo può dare all'uomo la visione delle opere che l'uomo ha creato per contenere e sfruttare la forza degli elementi, per avvicinare valli a valli penetrando per le viscere dei monti e per avvicinare col trasporto teleferico monti a monti senza valicare le cime, per strappare alla terra i tesori, che essa, liquidi o solidi, rinserra, per trasformare le materie in prodotti, per lanciare i prodotti a inconsiderabili velocità per le vie della terra, del mare e del cielo ai mercati lontani, per far volare repentina la voce e il pensiero dell'uomo da un continente all'altro, per permettere all'uomo di raggiungere con le sue opere stesse il massimo dei beni per la soddisfazione dei suoi bisogni.

In queste visioni l'intelligenza si eccita e si sveglia, lo spirito si apre a nuove vie, si libra intraprendente e sfida le immensità e l'ignoto; promuove e crea. Dalle nozioni nuove, dai confronti tra il noto ed il nuovo, tra il proprio lavoro, le proprie opere e quelle degli altri, i prodotti propri e quelli degli altri, si ha la spinta alla emulazione, allo studio dei processi tecnici e delle capacità personali, la volontà di raggiungere una perfezione maggiore nella esplicazione della propria energia lavorativa, della propria attività inventiva, della propria arte.

Lo scopo dei viaggi può essere solo tecnico e soltanto culturale, ma le conseguenze, gli effetti, non si possono limitare ad un campo. Una visita ad una mostra, che in una data città mette in evidenza, ad esempio, cimeli di glorie politiche o di glorie della scienza, accresce per se stessa la cultura, ma porta anche nei visitatori tutto un insieme di sentimenti e di propositi, che formano il substrato necessario per la feconda creazione, e per la vivificazione delle energie verso gli agoni del pensiero e dell'opera, per la grandezza epica ed economica della nazione.

L'aspetto più comune e più noto del problema turistico è quello che compendia in se stesso lo sforzo dello sfruttamento di bellezze naturali dei paesi e se ne ripromette una sorgente di ricchezza, una fonte di entrate. Sole, cielo, paesaggi, monti, spiaggie, alberghi formano così un tutto meraviglioso in Italia, che attrae i turisti da lontani paesi, i quali spesso hanno anche le loro particolari bellezze, ma non tanta armonia di bellezza quanta ne ha il nostro. Si aggiunga che la gloria del passato, i monumenti, rilevano e testimoniano una grandezza, che nel contorno delle naturali magnificenze assume dalle linee e dalle proporzioni irraggiungibili altrove.

I paesi pittoreschi, le pittoresche contrade, le grandi vedute panoramiche, i lunghi ed ameni rettifili, fiancheggiati dai platani, le curve repentine e pericolose, le verdi vallate popolate di casine civettuole, possono dare anche al turista americano, che è quello cavallerizzato dal desiderio di emozioni... in grande stile, la possibilità di apprezzare ed amare le bellezze, sparse in tutto il nostro paese.

Ci si spiega così l'affluenza nel nostro Paese di turisti, e non soltanto di turisti, nel senso ristretto della parola: Principi, Capitani della politica e degli affari, colgono ogni occasione per venire a godere sotto il nostro cielo il raggio più bello del sole, il più bel soggiorno, la più bella stagione.

L'arte e la natura debbono essere fuse insieme, conformarsi, piegarsi al servizio del turismo. Il valore estetico e turistico di una regione deve essere in rapporto con la funzione economica che da essa si richiede ed ogni buon italiano deve essere conscio delle sorti della sua terra a questo riguardo.

L'effetto di questo movimento, di questa opera efficace, si constata nella continua creazione di opere utili e durature che valorizzano le stazioni climatiche e il soggiorno nelle città, sulle spiaggie e sui monti agli stranieri e ai connazionali.

Una nave porta con sè verso regioni lontane i figli della Sicilia, si cinta di mari, e quelli della Lombardia coronata di nevi, ed essi, uniti nel canto degli inni della grandezza nazionale, preparano gli spiriti a quella unione che può avvenire sui campi di battaglia e che si prepara già nella breve vita ordinaria militare.

La comprensione degli spiriti tra le diverse entità regionali di una Nazione è pur essa uno dei fattori di potenza. Nel giro turistico, i giovani sentono scaldarsi il cuore, attraverso gli occhi, i segni della grandezza della realtà presente, delle opere dell'Italia di oggi, e l'anima loro si satura di gioie, di emozioni, di contento. Le crociere che il Regime Fascista organizza annualmente hanno perciò una grande parte nella formazione e nella maturità di una gioventù studiosa, operosa e animata da propositi di grandezza nazionale.

Una forma originale e assai benefica di turismo è quella che viene chiamata «bagno di italianità».

La reimmigrazione, il ritorno di coloro che col nome spesso umiliante di «emigranti» uscirono, è da curare con spirito aperto. Vengano essi a rivedere i loro vecchi, i loro abituri: si riavvicinano ai loro ricordi, alla loro vecchia Patria. Ritrovano il loro paesello cambiato, trasformato, vivo di una nuova vita, libero dai pericoli e dai mali del tempo in cui lo hanno lasciato e vi ritrovano una Italia diversa da quella che essi erroneamente immaginavano ingannati dalla lontananza o dalla malignità di chi vede con invidia la prosperità e la grandezza del nostro Paese.

La visione della realtà è il miglior mezzo per il risveglio della coscienza, per il risveglio dei sentimenti affievoliti.

Le menzogne udite si cancellano dalle anime, i giudizi si formano se lo spirito d'italianità rivissuto fomenta nel cuore di questi turisti, nuovi propositi per la grandezza della loro vecchia madre, della loro Patria.

Migliaia di questi nostri connazionali venendo quest'anno a Roma avranno modo di conoscere il vero volto dell'Italia che dalla guerra in poi ha ritrovato le antiche glorie e ha ripreso la sua grandezza romana.

DADONE FANTINI.

Il brillante successo del convegno auto-motociclistico di Nizza Monferrato

Nizza Monferrato, 22 notte

In occasione della [illegible] campionaria, si è tenuto in Nizza, dalle 15 alle 18, un convegno automobilistico e motociclistico. Con [illegible] di macchine vi hanno preso parte e tra esse la Dedion Bouton, [illegible] di ben 35 anni, che destò viva curiosità.

Significativa la partecipazione fra le altre della XI Legione M.V.S.N. proveniente da Casale Monferrato, che ha contribuito assai [illegible] numero delle macchine al successo del raduno. Interessanti le piccole motociclette che, in numero di 30, sono [illegible] da Torino. Tutti i partecipanti hanno sfilato per le vie della città, applauditissimi.

Ha prestato servizio la Banda musicale cittadina. La premiazione ha avuto luogo nel recinto dell'Esposizione nel modo seguente. Ecco le classifiche: 1. (Lisetta) premio di [illegible]; 2. Lasalini, sig. Zeppal, maggior cilindrata; 3. Milizia V. S. N. di Casale Monf. [illegible]; 4. (Fiat 521 Lazzaro) eleganza; 5. (Alfa Romeo, 1500 sport), distanza: Nizza Mare; 6. (Fiat 509, Berlinetta) distanza: Mantova; 7. (Fiat 509, Spider) Km. percorsi: 7500. L'ottima l'organizzazione dovuta in gran parte alla attività del sig. Guido [illegible], pubblico numeroso ed entusiasta.

Le norme regolamentari adottate per la Torino-Bruxelles

Bruxelles, 22 notte.

L'organizzazione della grande prova ciclistica Torino-Bruxelles procede attivamente e fra pochi giorni comunicheranno il regolamento definitivo che reggerà la prova. Naturalmente, essa si disputerà secondo la formula abituale delle grandi corse a tappe. La classifica generale sarà a tempi. Se un gruppo di corridori si presenta compatto ad un arrivo, i giudici cercheranno di classificarli per attribuire i premi di tappa, ma tutti coloro che fanno parte del gruppo avranno lo stesso tempo. Il regolamento prevede inoltre che i minuti di penalizzazione inflitti durante una tappa saranno totalizzati con il tempo impiegato dal corridore per compiere il percorso e che, in caso di eguaglianza con corridore giunto posteriormente, quest'ultimo avrà la preferenza nella classifica di tappa sul concorrente penalizzato. Non è permesso il vettovagliamento lungo le tappe se non nei posti di controllo fissati. Il cambiamento di macchina sarà autorizzato soltanto con ciclisti di passaggio in caso di incidenti, ma formalmente [illegible] fra corridori.

Il campionato di calcio

Situazione chiarita

Avviene spesso che lo «sprinter» ciclista, dopo di aver piazzato il suo velocissimo spunto finale, fermato il [illegible], si volga per vedere quanto tutto e stato il suo successo e per scorgere il disappunto in viso ai battuti. Portandosi alla gran corsa del [illegible] che è il campionato della massima divisione, possiamo ben pensare che altrettanto abbia fatto l'Ambrosiana, la quale, al ventiquattresimo «sprint», ha piazzato in avanti tutti gli avversari per conquistare un vantaggio notevolissimo. Guardandosi alle spalle, i nerazzurri hanno scorto nel plotone dei battuti gli irriducibili rivali bianconeri ed i temibili grigi.

Previsioni smentite

E' stata quella ultima, una delle giornate veramente decisive del torneo. Avrebbe dovuto, nelle previsioni dei più, accorciare la distanza e permettere anzi alla Juventus di balzare [illegible] in primo piano ed invece un compromesso prossoché irrimediabilmente le «chances» del bianconeri. Grosse sorprese si sono avute su tutti i fronti. Pareva fosse più che probabile che l'Ambrosiana dovesse capitolare a Padova, per essere tornati i patavini i combattenti delle battaglie migliori, invece l'affermazione dei neri azzurri è venuta, convincente e regolare e fu l'affermazione della squadra che supera di tutta una classe la sua rivale. Pareva che la Juventus, lasciato animosamente all'inseguimento dei primi e forte di un attacco rinnovato che prometteva molto per le soddisfacenti condizioni di forma raggiunte dai singoli componenti, dovesse passare agevolmente di fronte a quel Modena reduce non solo dal grave scacco di Roma, ma privato anche alla vigilia dell'incontro di tutti i suoi dirigenti ed invece la squadra bianco-nera, proprio al momento di produrre lo sforzo massimo, è caduta, subendo una sconfitta che appare veramente grave.

Altra sorpresa, la vittoria del Genova ad Alessandria. Ecco un risultato che fa proprio a pugni con le previsioni. Noi tutti sapevamo infatti che il Genova delle ultime partite non era quello dei momenti migliori e l'incontro di Cremona ci aveva rafforzata questa convinzione; per contro l'Alessandria appariva in splendenti condizioni e parecchi dei suoi uomini sfoggiavano il loro grado di forma migliore. E' successo che la squadra grigia, reduce dall'aver pareggiato sul campo del Torino e dall'aver saputo opporre una validissima resistenza alla Juventus, ha abbassato le armi proprio quando si credeva che la sua ripresa dovesse portare a risultati concreti.

Mutamenti nella classifica

Solo Torino e Genova fra gli inseguitori dell'Ambrosiana hanno dunque saputo conservare immutato il distacco dai primi. Di conseguenza la classifica ha subito mutamenti notevoli. La squadra milanese, che sino a domenica poteva temere molto di essere raggiunta al primo passo falso, può ora osservare la situazione con ben maggiore tranquillità. Quattro punti di vantaggio non sono infatti poca cosa e certo pongono l'Ambrosiana in una posizione, per il momento almeno, inattaccabile.

La ventiquattresima giornata ha dunque diviso in due il plotone dei leaders.

L'Ambrosiana è filata via a tutta andatura e le altre squadre sono rimaste un po' come sorprese di fronte al grave colpo che le loro «chances» hanno ricevuto. Vincendo a Padova i neri azzurri hanno mostrato di essere tuttora in piena efficienza e si sono affermati per il momento, effettivamente, i più forti del plotone. Passati vittoriosi su quello che era stato definito il «campo trabocchetto», i nero azzurri possono ora trarre un senso di sollievo e guardare con fiducia alle prossime partite. Ha stupito l'insuccesso della Juventus. E' capitato questo: che sino a quando la squadra bianco nera ha dovuto battersi in condizioni di inferiorità per la mancanza di qualche giocatore di grido, essa è riuscita a forza di volontà a mantenersi a contatto dei primi; quando poi si è trovata nelle condizioni migliori, è caduta in una nera giornata. Questa volta non solo l'attacco non ha fatto il dovere, ma pecche sono apparse anche nella mediana e nella difesa. Viola, al centro della seconda linea non ha retto all'incalzante attacco del Modena. Viola, che otto giorni prima aveva compiuto una bellissima prova di fronte agli alessandrini, apparendo uno degli uomini migliori della squadra concittadina, ha [illegible] stanchezza ed ha finito per [illegible]. E' la continuità dello sforzo che fiacca il centro sostegno juventino. Ora la Juventus si trova di fronte ad un nuovo problema: occorre rimettere Varglien, [illegible] tecnico ma non fiero di fiato, al comando degli halves, oppure sarà ancora miglior cosa lasciare Viola nel difficile posto? Dalla più o meno indovinata soluzione di questo problema possono dipendere le sorti della squadra bianco nera in questo finale di campionato. Del resto sapremo domenica prossima se la Juventus, nonostante la sconfitta di Modena, è ancora in piedi per contendere la vittoria finale all'Ambrosiana oppure se la squadra ha rinunciato ormai alla conquista dello scudetto.

Torino e Genova

Sopremo in pari tempo cosa potrà ancora fare il Torino. Giudicato in base alla sua ultima partita il Torino non appare in grado di poter fornire un serrato [illegible]. Manca ancora ai granata la piena efficienza della prima linea e questo dipende dalle non ancora perfette condizioni di forma di Janni. Solo se Janni riuscirà a tornare assai presto quello di un tempo od a conferire di conseguenza saldezza al reparto degli avanti che domenica è apparso sgonfio e slegato, la squadra granata potrà forse ancora avanzare così da mettere negli imbarazzi i «leaders». La sorte delle due squadre cittadine dipende quindi, per l'una, dall'efficienza del centro sostegno e per l'altra, da quella del centro attaccante. Il confronto di domenica prossima dirà quale è delle due è in grado di risolvere meglio il problema.

Nel gruppo degli inseguitori troviamo poi ancora il Genova. Squadra bizzarra quella rosso blu. La sua ultima vittoria, così bella e così netta, la riporta all'ordine del giorno. Forse il Genova è uscito finalmente dal periodo di decadimento di forma che per qualche mese l'ha posto in condizioni di inferiorità di fronte alle squadre più forti. Il Genova, squadra che ogni anno si fa minacciosa alla distanza, quando la fatica pesa su tutte le contendenti, può essere forse in grado di fare meglio della Juventus e del Torino. Tutto sta che la vittoria sull'Alessandria non resti come un exploit isolato se pur [illegible].

L'Alessandria, sconfitta, rientra nei ranghi. Anche la squadra grigia come quella bianco nera è caduta male. Avevamo [illegible] che affermavano essere l'Alessandria una squadra ricca di bel gioco ma povera di volontà e di ardire?

P. O.

LE NOSTRE INIZIATIVE

Aviatori, "centauri", ciclisti, cannottieri e calciatori

Le manifestazioni

Il nostro giornale, nell'intento di dare incremento a tutti gli sport, organizza, in unione a Enti e Società della nostra città, un ciclo di manifestazioni che si svolgeranno nel periodo primaverile ed estivo di quest'anno.

Ecco il programma delle manifestazioni:

4 Maggio - *Giornata aviatoria per il Gran Premio «La Stampa» (Aero Club Gino Lisa).*

25 Maggio - *Triangolo Subalpino motociclistico (Moto Club di Torino).*

8 Giugno - *Giornata remiera sul Po per il Premio «La Stampa» (Reale Federazione di canottaggio).*

29 Giugno - *Gran Premio ciclistico «La Stampa» sul Giro del Piemonte (U. S. Torinese).*

— *Gran giornata calcistica (data da fissare).*

— *Riunione atletica per il Premio «La Stampa» (data da fissare).*

Il Gran Premio ciclistico

Il Piemonte quest'anno non vedrà sulle sue strade battaglia di assi: l'aver ridotto il numero delle prove ciclistiche per il campionato, ha costretto i dirigenti dell'U. V. I. ad adottare un criterio di rotazione regionale e a far disputare le gare pel titolo in località in cui queste corse non siano già state disputate nel 1929. Ma non per questo gli sportivi piemontesi hanno rinunciato a far svolgere quella che sarà la centunesima edizione del Giro del Piemonte. La anziana e benemerita Unione Sportiva Torinese ideatrice e organizzatrice fin dal 1910 del Giro del Piemonte sarà anche quest'anno sulla breccia: «La Stampa» che intende perseguire un programma di attività che miri soprattutto alla valorizzazione dei giovani si è affiancata alla gloriosa U. S. Torinese per l'organizzazione di questa gara che ha il potere di richiamare lungo le contrade della nostra regione folle di sportivi. Così sulle strade piemontesi, nella corsa più popolare e più attesa, sarà disputato il Gran Premio «La Stampa». La gara è quest'anno libera solo ai professionisti juniores (2.a categoria) e agli indipendenti (3.a categoria). A questa gara non saranno ammessi cioè gli atleti dal nome sonante, ma saranno invece chiamati per un severo confronto, proprio quei giovani il cui valore nella non lontana Milano-San Remo, ha avuto agio di rifulgere di vivida luce, intendiamo alludere a Mara, Calmi, Di Paco, Guerra, Grandi, Marchisio, che hanno saputo valere e superare gli assi.

E' accanto a questi altri atleti, come Gremo, Visconti, Catalani, Orecchia, Viarengo e i giovani che l'ultimo biennio ha fatto conoscere attraverso una serie non breve di prove e precisamente Bertoni, Morelli, Crippa, Rovida, Briano, Neri Colombo e Marcello Olmo, e poi i «giovanissimi» Camusso, Campasino, Ferrando, Battesini, Altissimo, Angelo Bianchi, Mario Zanzi... Come si vede la «rosa» degli uomini che sanno valere gli assi — e più di uno di questi giovani ha già saputo battere volta a volta ora l'uno ora l'altro — è di tale valore che si può essere sicuri del successo tecnico e sportivo del centunesimo Giro del Piemonte.

La recentissima prova fornita da juniores e indipendenti nella Coppa Val Maira è garanzia del successo della prova. La gara si svolgerà il 29 giugno, dopo cioè il Giro d'Italia. Il percorso si aggirerà sui 250 chilometri e toccherà tre provincie piemontesi.

Parecchi centri importanti saranno toccati dai concorrenti: ma sul percorso, come su altri particolari inerenti la nostra manifestazione torneremo prossimamente. Gli sportivi, e segnatamente gli appassionati del ciclismo, prendano atto che anche quest'anno la maggior prova ciclistica piemontese avrà luogo e sarà degna delle brillanti edizioni del passato.

Tennis

Giappone batte Austria a Vienna

Vienna, 22 notte.

La squadra nazionale giapponese di tennis nel giorno di Pasqua ha battuto in ottimo stile la squadra austriaca per 6 vittorie a 2.

Il Triangolo Subalpino motociclistico

Quando si dice «Marcia di regolarità» il pubblico in genere attende per abitudine un senso di diffidenza verso questo genere di manifestazioni, perchè non ha tempo, nè volontà di scendere a considerare gli scopi che esse racchiudono. La folla, attratta di solito soltanto dalle gare di velocità pura, da quelle che trascinano all'entusiasmo, che danno un unico vincitore, che offrano un idolo all'applauso, rimane quasi indifferente, se non pessimista, di fronte ad una classifica più o meno vasta di ex-aequo. Il motivo è palese: accade in motociclismo quanto capita nel foot-ball e nella boxe: i matches pari lasciano il più delle volte insoddisfatti appunto perchè il pubblico vuole un vincitore.

Il Triangolo Subalpino motociclistico però, pur essendo una Marcia di regolarità, si stacca per caratteristiche proprie da queste. Esso ha per scopo di cementare con una severa competizione motociclistica il cameratismo degli appassionati della moto di tre regioni.

Il Triangolo interesserà i grandi centri di Torino, Genova, Milano ed i centri minori intermedi di Acqui, Tortona, Vercelli. Le partenze avverranno simultaneamente da ognuna di queste sei città a un distacco di tempo fra la categoria di motoleggere e la categoria di motocicli calcolato in modo che nessuna macchina sorpasserà l'altra sull'anello stradale. Il percorso totale misura chilometri 450 nel senso Torino, Genova, Milano, e comprende tratti in collina (il Pino), tratti in salita (il Turchino ed il Passo dei Giovi), tratti in piano (la pianura lombarda) e l'arrivo avverrà contemporaneamente alla sera verso le ore 19.

A circa metà percorso ogni concorrente avrà un'ora di tappa per ristoro. Avverrà con esso uno scambio simpaticissimo di ospiti, poichè per esempio i torinesi che compiranno un lato e mezzo del Triangolo, andranno per conseguenza a far tappa a Tortona, mentre i tortonesi verranno a far tappa a Torino. Lo stesso si ripete per i genovesi che sosteranno a Vercelli proprio nell'ora stessa in cui nella loro Genova saranno fermi i vercellesi, ed i milanesi si rifocilleranno ad Acqui, mentre i cittadini acquesi penseranno che i loro motociclisti saranno per quell'ora ospiti di Milano. Non c'è chi non veda quale stimolo di propaganda offra una simile Marcia, congegnata in modo da far risuonare per tutta il giorno sui 450 chilometri il canto di centinaia di motori.

A rendere poi pittoresca la Marcia, il Comitato organizzatore provvederà a munire ogni macchina di una bandierina di colore diverso da applicarsi al manubrio ed i colori non potranno essere che quelli cari al cuore di ogni italiano: il Moto Club Torino ha voluto riservare infatti per gli iscritti di Torino e di Acqui la bandierina bianca; ha assegnato ai concorrenti di Genova e Tortona la bandierina rossa e la bandierina verde ai Milanesi e Vercellesi.

A tutto ciò si aggiunge una intrinseca caratteristica della Marcia che mai nessuna altra gara del genere ha offerto, non c'è che da attendersi il massimo numero di iscritti e pronosticare il facile successo della nostra manifestazione. Tale caratteristica è la comodità di permettere ad ogni concorrente di essere al termine della gara a casa propria poichè il traguardo del suo arrivo finale, sarà lo stesso punto della sua partenza al mattino, cioè la città propria o quella cittadina da cui sarà partito.

Vengono in tal modo abolite tutte le preoccupazioni, molte difficoltà che passano tenere abitualmente lontani da una Marcia di regolarità bandita da questo o da quel Sodalizio, i Motociclisti che risiedono lontani dal punto di partenza della gara. Qui ognuno ha la partenza e l'arrivo in casa propria. Qui non sei gare riunite in una sola, non sei i centri interessati a cui potranno affluire per la partenza tutti gli appassionati che risiedono attorno ad essi.

Il M. C. Lombardo e l'Automobilisti Motoristi di Genova non potevano non comprendere tutto significato propagandistico della nostra Marcia e per il valido appoggio da essi promesso noi possiamo che essere loro grati e con noi è grato il Moto Club Torino. Ma lo spirito d'emulazione è pur sempre il pungolo [illegible] capace di tutte le possibilità, e sia vediamo dedicarsi a pungolo di questi degli Enti maggiori un interessamento vivacissimo dei centri minori: e Tortona che non vuol essere seconda ad Acqui che lotta con Vercelli per [illegible] al nostro Triangolo il migliore [illegible] successo.

Avremo occasione di ritornare molto presto su questo argomento perchè intendiamo illustrarne dei suoi dettagli, poichè questa nuova creatura del Moto Club Torino che nel tentativo e battesimo deve avere vita sana e robusta, deve imporsi e fare epoca.

Nell'accennare ancora per oggi di sfuggita ai premi, diremo soltanto che essi sono [illegible] all'altezza della situazione [illegible] e per ricchezza: il M. C. d'Italia ha voluto istituire per la nostra Marcia il Brevetto speciale di [illegible] sulle grandi distanze [illegible] non vi saranno medaglie ma degli simboli, porta fotografie, coppe e targhe che, là a solleticare l'amor proprio di centinaia di centauri. Il premio migliore sarà però sempre l'intima soddisfazione di aver partecipato a questa che fra tutte le Marcie motociclistiche, finora effettuate, racchiude in sè il valore del fascino, la genialità della concezione, la migliore capacità di propaganda per il mezzo moderno utilitario, piccoli capolavoro [illegible] di robustezza, di praticità, di scioltezza.

La giornata aviatoria

Per la grande giornata aviatoria del 4 Maggio, al campo «Gino Lisa» non è ancora pronto il regolamento di tutte le prove in programma. Possiamo però annunciare che il «Gran Premio» La Stampa, sarà disputato in una gara riservata agli apparecchi da turismo, denominata «Circuito dei Castelli Sabaudi», gara che si correrà sul seguente percorso: Campo «Gino Lisa»-Castello di Rivoli-Castello di Stupinigi-Colle della Maddalena-Campo «Gino Lisa», da ripetersi quattro volte per un complessivo di Km. 150.

Tutte le Case che costruiscono apparecchi da turismo hanno già data la loro adesione per questa competizione che si annuncia del massimo interesse. La giornata aviatoria sarà completata da una gara di caccia di palloncini, da una caccia aerea, da esperimenti di lancio con paracadute, uno dei quali ritardato, eseguiti con pupazzi, e da interessanti manovre di squadriglia.

Fra qualche giorno potremo dare ai nostri lettori il programma completo e dettagliato dell'interessante giornata alla quale è assicurato l'intervento di tutti i più noti «assi» dell'aviazione italiana.

La gita pasquale sul Continente di diciannove aviatori inglesi

Vienna, 22, notte.

Tra ieri ed oggi sono arrivati 19 giovani [illegible] aviatori inglesi che per la prima volta hanno organizzato una gita aerea pasquale. La comitiva [illegible] e partita da Londra il 17 e sarà di ritorno nella capitale inglese dopo domani. Il capitano [illegible] è arrivato ieri sera con un [illegible] messosi [illegible] lo smoking per andarsene a teatro, ha detto ad un giornalista che [illegible] sulla soglia dell'albergo, che questi viaggi sono destinati a divenire popolarissimi, non appena la fabbricazione in serie dei piccoli aeroplani, come già si è in America, darà [illegible] di fare [illegible] i prezzi, e non appena gli sportivi [illegible] avranno imparato a non esagerare nel valutare i [illegible] dello sport aereo. Questo sport ha da diventare il [illegible] quanto l'automobilismo [illegible] e il motociclismo in Europa.

Il ritorno di Kaye Don in Europa

Parigi, 22, notte.

Il corridore automobilista inglese Kaye Don, che si era recato a Daytona per tentare di battere il record mondiale di velocità detenuto da Segrave, e che vi ha rinunziato, è arrivato a Cherbourg a bordo dell'Aquitania. Egli si reca in Inghilterra, dove farà effettuare alcune modificazioni alla sua macchina, la quale ritornerà soltanto la settimana prossima a bordo del Berengaria. Kaye Don ha detto che ritenterà in ottobre il suo tentativo, con la speranza di trovare la spiaggia di Daytona Beach in migliori condizioni. Egli ha aggiunto che spera di battere i record di Segrave. La velocità massima realizzata durante i recenti tentativi da Kaye Don non è stata che di 183 miglia (294 Km. e 530 metri), contro 231 miglia (371 Km. e 630 metri) realizzati da Segrave.

Code dell'inchiesta sull'incontro Carnera-Chevallier

New York, 22 notte.

La Commissione pugilistica statale ha deferito la sua riunione odierna all'esame della questione della sospensione permanente di Primo Carnera da ogni attività boxistica nello Stato di New York. La Commissione ha deliberato di chiedere alla consorella della California copia degli atti dell'inchiesta da essa fatta relativamente alle presunte irregolarità verificatesi nell'incontro tra Carnera e Chevallier a Oakland. Non appena la copia sarà in possesso della Commissione, questa si riunirà di nuovo per esaminare il caso e sospenderà Carnera da ogni attività nello Stato di New York, se le conclusioni saranno tali da indurla ad adottare provvedimenti simili a quelli della Commissione californiana.

(United Press)

Ginnastica

I campionati francesi individuali

Parigi, 22, notte.

I campionati di Francia individuali di ginnastica si sono svolti ieri ad Algeri. Vi [illegible] i più grandi ginnasti francesi.

La classifica dei primi è la seguente: 1. Alfredo Krauss, 108 punti; 2. Giorgio Leroux, 98 punti; 3. Armando Solbach, 103 punti; 4. Rousseaux; 5. [illegible]; 6. Castelli.

Corsi per signorine alla «Ginnastica»

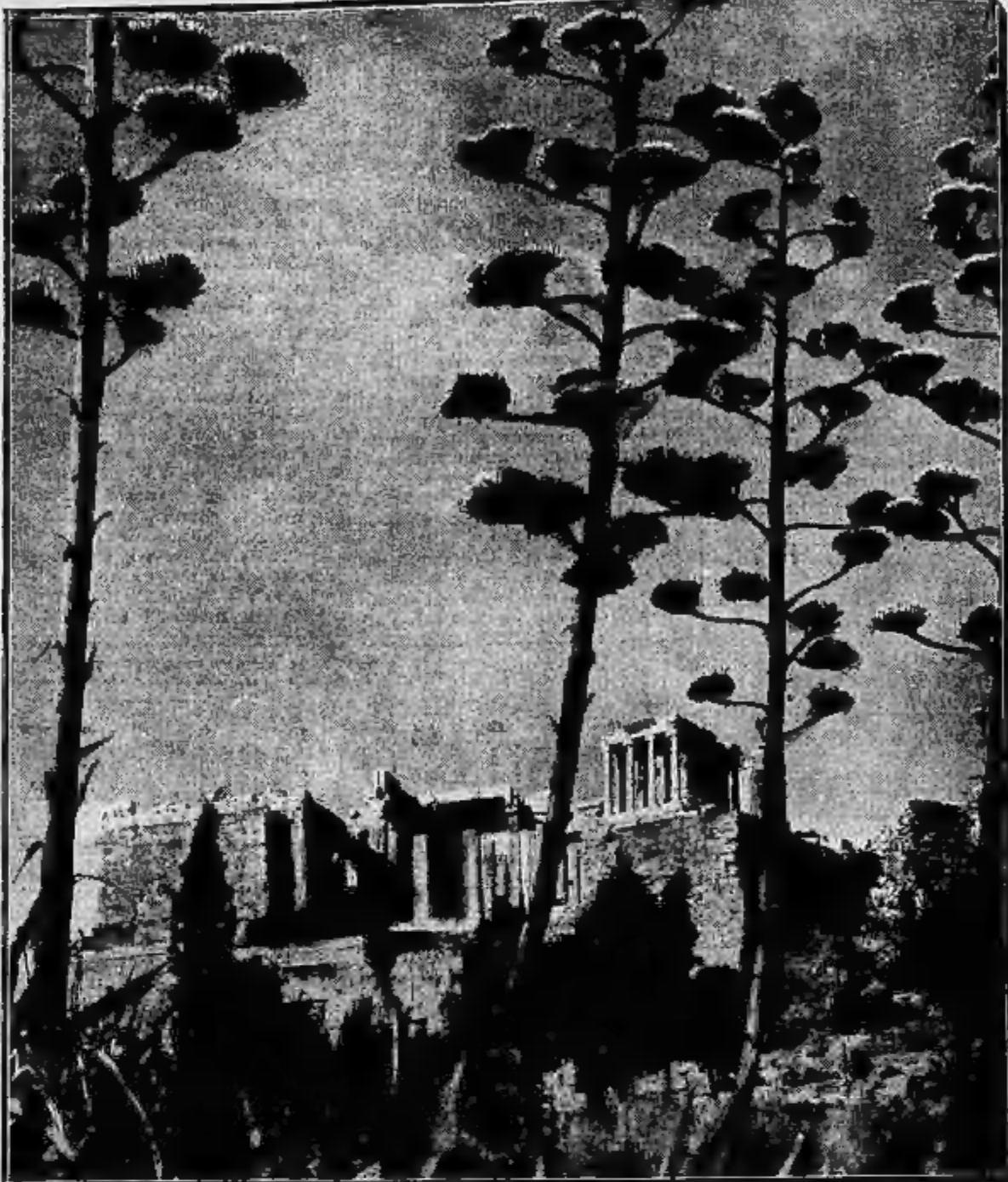
La Società Ginnastica di Torino, aderendo all'invito di molte signorine, che, per ragioni di impiego o di studio, non possono prender parte nei allenamenti diurni, ha deciso di istituire delle lezioni di atletica e di ginnastica femminili serali.

Esse avranno luogo nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Per la ginnastica terrà le lezioni la signorina Bardano, per l'atletica gli allenamenti saranno diretti dal dott. Agop Tagian.

CONTRASTI DI STILE E DI EPOCHE

Lo splendore del tempio indiano di Calcutta.

Una signora cinese stile '800 e una stile '900.

La gloria dell'acropoli di Atene.

Hoover si consola nelle gioie della famiglia dei dispiaceri che gli dà sovente il Senato americano.

Una grande interpretazione della « Signora delle camelie »

Miss Bankhead (Margherita) e Mr. Glen Byam Shaw (Armando), nella scena della morte. La critica inglese afferma che la Bankhead ha superato la Duse e Sarah Bernhardt.

Eckner, comandante dello *Zeppelin* (a sinistra) a colloquio con l'Ambasciatore degli Stati Uniti per la preparazione del nuovo *raid*.

Per le signore

Al mare.

Per le signore

Al tennis.

Il circuito Pietro Bordino

Varzi, il vincitore, giunge al traguardo.

La Conferenza di Londra

Il grande « steeple chase » internazionale visto dal famoso caricaturista Derso.

Il Concorso ippico internazionale di San Remo

In alto: il sig. Enrico Raguzzi di Piacenza, vincitore del « Premio dei Cavalieri » su *Falconiere*. — *In basso*: un bel salto.

CRONACA CITTADINA

Il monito del Duce e il costo della vita

E' necessario che i commercianti si rassegnino a guadagnare di meno

Il discorso del Capo del Governo per la inaugurazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che pubblichiamo in altra parte del giornale, contiene le seguenti dichiarazioni relative alla recente riforma del regime daziario ed alle sue conseguenze:

«La riforma daziaria non ha avuto soltanto lo scopo di ridurre il costo della vita, ma quello ben più importante di creare l'unità economica interna della Nazione e di costringere ad una più severa politica i Comuni, i quali — ora — non possono più aumentare troppo comodamente le entrate, allargando, come facevano, all'infinito, la loro frontiera doganale. Questo «grottesco» doganale che si perpetuava nella vita economica italiana, soltanto per un fenomeno [illegible], è scomparso e la sua scomparsa è segnata nelle partite attive del Regime fascista.

«Stabilito che il 1930 deve segnare il ritiro di tutte le bardature residue dell'economia di guerra, verrà la volta dei calmieri, i quali, sono perfettamente inutili, in periodi di prezzi discendenti. Così al 30 giugno anche il vincolismo degli alloggi avrà fine in tutta l'Italia e voglio credere che le eventuali «licenze» dei proprietari, non siano così numerose da costringermi ad adottare vincolismi di altro genere».

La parola di Mussolini viene, anche questa volta, ad esprimere uno stato d'animo diffuso nella popolazione e di cui noi stessi ci eravamo fatti interpreti, studiando con passione il problema dei prezzi ed [illegible] gli organismi competenti ad indagini ed a provvedimenti. La parola del Capo porta la discussione ad una altezza e ad una nobiltà che soltanto è possibile a chi sa e vuole vedere le cose dal punto di vista della Nazione.

Tutte le bardature di guerra debbono cadere, ed anche l'assurdo sistema dei calmieri che bene spesso noi abbiamo condannato. Ed, in certo modo, abbiamo la più alta e più ambita parola che ci conforta nella giustezza delle tesi che abbiamo propugnato, cioè che deve essere abbandonato ogni residuo di mentalità inflazionistica, che commerci ed industrie, debbono adeguarsi ai tempi nuovi, rivedendo gli uni le spese generali, ed i secondi i costi di produzione.

Le applicazioni della riforma daziaria ed i ribassi che da essa possono derivare, l'adeguazione dei prezzi al minuto con i prezzi all'ingrosso, il costo dei prodotti industriali e manufatti in rapporto al costo delle materie prime, sono altrettanti aspetti di un grande problema unico, nazionale: la esigenza di rinnovare profondamente la mentalità di tutti coloro i quali vivono nel mondo della economia affinchè si crei, nella collaborazione delle classi, con l'incitamento degli organi corporativi e statali, la nuova attitudine ai tempi nei quali [illegible] l'inflazionismo, la «bardatura di guerra».

A tutti parrà molto opportuno che tali moniti, tali parole, siano giunte [illegible]. Quindi l'avviso eloquentissimo ai proprietari di case deve sembrare necessario e tempestivo a tutti: [illegible]

[illegible] credere di tenerli artificialmente alti. Ma fortunatamente l'intenzione che il Capo del Governo ha espresso nel discorso del Natale di Roma era già stata intesa ed espressa dalle organizzazioni dei proprietari stessi; ed è da credere che gli avvertimenti non saranno giunti invano.

Un errore comunemente diffuso fa credere che la discesa dei prezzi, cioè la «vita più agevole» sia una cosa difficilissima perchè dipendente da infiniti elementi ognuno dei quali ha influenza per una azione antiribassista. E' chiaro che si tratta di una teoria sbagliata. La resistenza antiribassista è un fatto umano, ma in gran parte vano ed inutile, perchè i fattori che determinano i ribassi sono i più forti ed agiscono incontrastabilmente, tosto o tardi. Vi è soltanto da augurarsi che agiscano gradualmente, senza troppi rovinosi sbalzi. Quindi i ribassi debbono essere, sono fatalmente conseguenza di situazioni economiche generali, e possono essere attesi fiduciosamente.

L'azione della opinione pubblica, e quella delle Commissioni appositamente nominate, come quella del Consiglio Provinciale dell'Economia nella nostra città, può porsi dirigersi in un senso simile a quello indicato dal Capo del Governo per i problemi dell'industria: adeguare i costi di produzione ai prezzi discendenti, e, nel caso del commercio, adeguare l'impianto commerciale e le spese generali ai tempi nuovi. Questo, più che essere una pressione, una propaganda, è un avvertimento: si tratta, infatti, di mettere in guardia il commercio dalle conseguenze che potrebbe avere, per la economia e per le stesse situazioni personali, la soltanto apparente [illegible] sorprendere dal movimento dei prezzi discendenti con impianti commerciali adatti ai tempi inflazionisti, dai facili e larghi profitti.

Le direttive che Mussolini ha date al Consiglio Nazionale delle Corporazioni sono tali da dar tono, in conformità della stessa legge, che si può essere certi che, nel 1930, cadendo ogni residuo di guerra e di inflazione i rapporti della vita economica del Paese si muteranno, e miglioreranno sensibilmente. Una Nazione che ha potuto raggiungere la stabilità della propria moneta ad una quota ottima, e che la mantiene senza nessun artificio, uno Stato che si impone il pareggio effettivo del debito pubblico, cominciando dai buoni novennali, prova di essere in condizioni tali da potersi realmente affermare nel campo economico e da potersi avviare a migliori condizioni.

In questo senso si può quindi sostenere che le parole ed i moniti del Duce debbono essere particolarmente meditati da tutti coloro i quali vivono nel commercio, nell'industria od in ogni altra forma di vita economica. Occorre provvedere per tempo, per non doversi poi lagnare, un giorno, di essere in condizioni di inferiorità. Tutti sanno che le grandi guerre portano lunghe conseguenze; ma non si deve perciò credere che la economia di guerra, se pure può ancora sembrare comoda per qualcuno, possa essere eterna. Urge quindi raccogliere l'avvertimento: il 1930 deve segnare il crollo delle bardature restanti della economia di guerra; e soprattutto di quelle che sopravvivono negli spiriti. Guadagnare meno, se oggi si vuole guadagnare con maggiore sicurezza, domani [illegible] quindi pratici, banditi da ogni autorità, dal Capo della Rivoluzione e del Governo, debbono essere visti e tenuti: tanto da chi ha qualcosa da vendere e da affittare, o che deve offrire equamente, quanto da chi ha da comperare, e deve imparare a comprare meglio.

A tutti parrà molto opportuno che tali moniti, tali parole, siano giunte [illegible] proprietari di case deve sembrare necessario e tempestivo a tutti: specialmente a quelli che, pur non avendo più alcun motivo per farlo, [illegible] si chiedono e ci esigono, malgrado la frequente spesseggiare di cartelli coi tradizionali «affittasi» e porigni d'ogni tipo di abitazione. E' anche questo un richiamo alla realtà; e richiamo utile e conveniente, poichè, quando i prezzi, in tutto, ribassano, non si deve, dai proprietari delle case,

Una circolare del Prefetto per gli uffici di collocamento

S. E. il Prefetto ha indirizzato ai Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia la seguente circolare:

«Con R. Decreto 29 marzo 1928 n. 1003, modificato dal R. Decreto 9 dicembre 1929 n. 2333, sono stati istituiti gli uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati. Le norme per l'attuazione del R. Decreto 29 marzo 1928, sono state emanate con successivo R. Decreto 6 dicembre 1928 n. 3222. Per quanto riguarda la Provincia di Torino sono stati già costituiti e sono stati insediati gli uffici provinciali di collocamento per la mano d'opera dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Fra breve potranno funzionare tutti gli uffici di collocamento per ogni singola categoria di mano d'opera. In applicazione dei suddetti RR. DD. i prestatori d'opera disoccupati, devono iscriversi nelle liste degli uffici di collocamento ed i datori di lavoro devono assumere i prestatori d'opera disoccupati per il tramite degli uffici di collocamento. Le violazioni, da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, alle norme suddette, sono punite ai sensi dell'art. 14 del R. Decreto 29 marzo 1928, num. 1003, (modificato dall'art. 4 del R. Decreto 9 dicembre 1929 n. 2333) ed ai sensi dell'art. 24 del R. D. 6 dicembre 1928, numero 3222. I signori Podestà e Commissari prefettizi della provincia sono pregati di richiamare l'attenzione degli interessati sulle disposizioni sopra emanate, e di vigilare — per quanto di loro competenza — per l'esatta osservanza delle disposizioni stesse».

L'Ufficio Provinciale di Collocamento degli addetti alla industria (via Sebastiano Valfrè), comunica: *Cercansi:* 1 operaio pulitore bronzo, 4 decoratori scultori; 1 aiutante falegname (giovinetti apprendisti); 1 tornitore per torni a scatti; 3 fresatori specializzati; 1 modellatore (specializzato); 1 posafinestre provetto; 3 fonditori (in conchiglia); 1 stuccatore; 1 fabbro (scalista); 2 muratori provetti; 1 sarto (per riparazione indumenti maschili [illegible]); recarsi fuori Torino (vitto, alloggio, viaggio); una stiratrice calze da donna (provetta); una orlatrice (provetta); una apprendista (calzaure); apprendista [illegible] (studenti sarte ed apprendiste fantasia; apprendisti [illegible]), anni 12-14. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 25 corr., in via Sebastiano Valfrè, per essere avviati al lavoro.

La Principessa di Piemonte alla Colonia armena di Bari

Nella vicinanze di Bari sorge il villaggio armeno «Nor Arax» posto sotto la protezione dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, di cui è capo il nuto poeta dell'indipendenza armena, Hrand Nazariantz. Gli armeni avevano presentato istanza a S. A. R. la Principessa di Piemonte perchè si compiacesse di concedere l'alto Suo patronato al villaggio. Fu accolta, e la Colonia, e l'istanza è stata benevolmente accolta. Il poeta Hrand Nazariantz, incaricato interprete di tutti i componenti la Colonia, ha inviato a Sua Altezza Reale, un devoto messaggio di alta riconoscenza. Al poeta la Principessa si è compiaciuta di fare rispondere con la seguente lettera, a mezzo del gentiluomo di servizio Marchese di Brivio:

«Ho fatto leggere a S.A.R. la Principessa di Piemonte la di Lei lettera. L'Augusta Principessa è stata molto sensibile al sentimento di devoto omaggio di cui la S. V. si è resa interprete a nome dei componenti la Colonia Armena di Bari e nel leggere la lettera si è compiaciuta del suo cortese pensiero e sinceramente grata. Suoi voti riconoscenti, Sua Altezza Reale ha inoltre appreso con compiacimento l'atto gentile delle fanciulle armene e desidera che ad esse giunga in modo particolare l'espressione del Suo gradito animo. Nel pregare la S. V. di rendere noti tali graziosi sentimenti dell'Augusta Principessa, le porgo gli atti della mia distinta considerazione».

La Principessa di Piemonte si è recata nel pomeriggio di ieri alla sede della Croce Rossa, in piazza Vittorio Veneto, 9, per assistere ad un'altra lezione del corso allieve infermiere. Sua Altezza Reale, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Brivio, è stata ricevuta all'ingresso della sede dal prof. comm. Boccasso, presidente della Sezione torinese, dalla signora Corbelli-Gnifetti, ispettrice delle infermiere e presidentessa del gruppo assistenti sanitarie, dalla signora Coëncon Pardo, capo-gruppo delle infermiere, della signora Braveita-Bossini, capo-sala delle infermiere.

La Principessa, preceduta dal dirigenti, è entrata nella sala delle conferenze, affollata di allieve infermiere e, come sempre, ha ascoltato con vivo interesse il prof. Cassasa, che ha brillantemente svolto il tema: «Il cancro». Alle 18,30, Sua Altezza Reale, accompagnata dai dirigenti, è ritornata a Palazzo Reale.

Il carosello al teatro Vittorio

Spettatori da Londra Parigi, Roma e Milano

Come già abbiamo pubblicato nel giornale di domenica, sono cominciate al Teatro Vittorio Emanuele le prove d'insieme per lo storico torneo quattrocentesco. Le difficili esercitazioni equestri, i magnifici costumi, la pittoresca decorazione della sala, tutto quanto insomma ci è stato dato di vedere ci fanno immaginare quale fantastico e sfolgorante aspetto presenterà il teatro domani sera giovedì, prima rappresentazione del Carosello. La sala, oltre che per le sostanziali trasformazioni subite, per il lusso degli addobbi, dei trofei, degli stemmi gentilizi e delle centinaia e centinaia di bandiere, di orifiamme e stendardi, sarà di per sè stessa uno spettacolo per l'eletto pubblico che vi converrà. La presenza dei Principi di Piemonte e degli altri Principi di Casa Savoia residenti a Torino, ha infatti richiamato in teatro i rappresentanti delle più nobili casate non solamente di Torino e del Piemonte, ma di molte altre città d'Italia.

Sono preannunciate personalità da Londra e da Parigi come da Roma e da Milano. Un intera comitiva dell'aristocrazia lombarda si attende già nella mattinata di giovedì. Tutte le persone che vengono di fuori e non sono riuscite a trovar posto per la prima rappresentazione si sono affrettate a prenotarsi per la seconda che avrà luogo — come abbiamo detto — sabato 26 corr. In conformità al comunicato pubblicato ieri, oggi e domani giovedì, saranno posti in vendita alcune poltrone e numerati di platea che pure essendo state prenotate ma non essendo state ritirate subito, vengono dall'impresa messe a disposizione del pubblico. Si tratta però di un numero assai limitato di posti.

Per il pubblico che forse dispera di poter assistere a questa rievocazione storica dell'epoca della cavalleria, si prospetta una possibilità. Numerose famiglie hanno telefonato al Comitato del Torneo, chiedendo che per favorire i molti bambini che desidererebbero vedere il Torneo sia dato domenica un terzo spettacolo diurno e il Comitato, sia per favorire le famiglie che i bimbi, si è proposto di chiedere alle dame e ai cavalieri, e cioè agli attori dello spettacolo, di voler aderire alla richiesta. Il Comitato darà forse di sì: in tal caso la terza rappresentazione avrebbe luogo domenica in mattinata. E' uscito ora un elegante programma dello spettacolo. Anche il programma ha l'impronta quattrocentesca ed è stato finemente alluminato dall'ideatore dei figurini: il comm. prof. Domenico Fiablo.

Impressioni degli avvocati torinesi sul loro viaggio in Tripolitania

Entusiastica ammirazione per i progressi della Colonia

Il nostro corrispondente da Tripoli, G. Z. Ornato, ci ha annunciato l'altra sera la partenza da quella città della comitiva di avvocati del Sindacato fascista torinese, che si era recata colà per visitarvi la Colonia. Lo stesso corrispondente, prima che la comitiva salpasse per il ritorno, ha avvicinato i gitanti ed ha raccolto da essi le impressioni sulla loro permanenza in Tripolitania.

La comitiva, capeggiata dal conte Toesca di Castellazzo e dal cav. uff. Luigi Maccari, della Commissione Reale degli avvocati di Torino, aveva voluto attribuire al viaggio un particolare significato di incitamento ai propri concittadini a recarsi a vedere da vicino, in gruppi sempre più numerosi, quanto nella colonia si è fatto e si continua a fare. Era questa, d'altra parte, la prima volta che una comitiva di avvocati italiani si recava a Tripoli e il suo giudizio veniva perciò ad acquistare un valore anche più significativo. I torinesi, oltre nei dintorni di Tripoli, hanno compiuto sopraluoghi ad Azizia, a Garian, Homs e Leptis Magna; e le impressioni dei visitatori, che, come abbiamo già pubblicato, sono stati ottimamente accolti, sia al Governo, sia al Municipio ed alla Casa del Fascio, si riassumono in una sensazione di vero entusiasmo e derivano da due diversi stati d'animo entrambi riflettenti aspetti interessantissimi. Si è avuta, cioè, l'impressione di quelli che videro la Tripolitania nei primi tempi della conquista e quindi possono meglio apprezzare la trasformazione da essa subita, e l'impressione, fresca e genuina, di coloro che non l'hanno mai vista e non avrebbero mai immaginato di trovare un paese così progredito e così interessante sotto ogni aspetto.

Dalla conquista ad oggi

— Chi come noi — hanno detto in sostanza i primi nella lunga conversazione col nostro corrispondente — ha visto la Colonia prima della guerra e la rivede ora, quasi non crede ai propri occhi e prova un vivo senso di orgoglio constatando il magnifico progresso cui hanno saputo avviarla gli italiani; orgoglio che è più vivo ancora quando si riflette che il grandissimo cammino percorso è opera di pochissimi anni, opera da ascriversi all'attivo del Regime fascista. Già la città appare quasi irriconoscibile fin dal momento dell'arrivo; in luogo dello sgangherato pontile d'un tempo, ammiriamo ora un grande porto con una adeguata attrezzatura, con belle costruzioni ed un altissimo faro che irradia la sua luce sul Mediterraneo. Lo stupendo scenario della bianca città, che specchia sul mare la mole del suo Castello restaurato e dei suoi maestosi edifici, offre una visione stupenda, il cui fascino è reso più suggestivo dallo sfondo dei fitti e verdi palmeti fra i quali s'insinua la Nuova Tripoli. Se non fosse per l'imponenza del Castello e per qualche punto caratteristico della vecchia città, non l'avremmo davvero riconosciuta. Il grosso borgo disordinato d'un tempo, ch'era la Tripoli d'allora, non rappresenta più oggi che la parte graziosamente folkloristica di una nuova modernissima città, che è un vero gioiello del Nord Africa. La meraviglia di chi ritorna oggi in Colonia non s'arresta, però alle mura della città, ma lo accompagna ovunque egli si dirige. Le ampie distese di relitti non sono più che un ricordo cancellato da floranti vegetazioni: ed i fortilizi di allora sono oggi altrettante case coloniche ove i lavoratori hanno eletto la loro dimora. Le vaste estensioni steppose hanno ceduto il passo all'aratro e le colture hanno assunto uno sviluppo veramente vigoroso, mentre un'altra meraviglia si prova di fronte al miracolo di quelle dune sabbiose che davano la impressione della più completa sterilità, e che si ritrovano ora già in parte rivestite di promettenti piante boschive, che formeranno domani il patrimonio forestale della Colonia. Che dire, poi, delle strade, veramente comode e belle, che solcano in ogni senso il vasto territorio, formando una rete il cui rapido compimento ha del prodigioso?

L'aspetto turistico

— Ciò che abbiamo visto quaggiù — hanno detto press'a poco dal canto loro quelli che ci venivano la prima volta — ha superato ogni aspettativa. Partendo da Torino avevamo qualche idea della Tripolitania attraverso il racconto di amici e descrizioni giornalistiche, e sapevamo perciò che qui si lavorava con fervore; ma eravamo lontanissimi dal pensare che i risultati fossero già così grandiosi. Se l'occhio ha potuto ammirare le visioni incantevoli della città e dei paesaggi coloniali, l'animo ha soprattutto esultato di fronte allo sforzo gigantesco che l'Italia compie quaggiù, ove sta sorgendo una grande provincia, il cui rendimento potrà essere domani immenso. Lo spettacolo che offrono le concessioni sparse per la pianura è inoltre di quelli che più attraggono l'interessamento anche di chi, come noi, non è agricoltore. Le grandi estensioni di viti che in qualche punto sembrano sbucare miracolosamente dalla sabbia, le infinità di olivi che stanno innalzando il loro tronco promettente, i mandorli e i gelsi, per non parlare delle colture irrigue da cui si ricavano le magnifiche primizie tripoline, dicono anche al più incredulo quale sia l'avvenire di questa terra che non chiede se non di essere lavorata. Ed i sacrifizi iniziali ne verranno largamente compensati, come ci hanno detto questi storici pionieri facendoci ammirare il frutto delle loro fatiche.

«La Tripolitania offre, però, anche attrazioni molteplici che la rendono turisticamente interessante. Ad esempio un viaggio sull'altopiano del Garian reca un vero godimento all'animo, le cui sensazioni subiscono vari piacevoli mutamenti nel trapasso fra i palmizi della costa, la pianura della Gefara e gli uliveti secolari del Gebel, ove la macchina giunge inerpicandosi fra i *tourniquets* della pittoresca strada costruita dagli alpini del generale Loquio fra i quali erano tanti nostri piemontesi. La ridente cittadina di Garian, che è tutto un cantiere per nuove costruzioni, costituisce, colle sue migliaia di case trogloditiche, ove abitano gli indigeni, colla stupenda veduta della sottostante pianura, colla freschezza del suo paesaggio e col suo albergo dotato d'ogni comodità, una mèta turistica graditissima. L'antica Leptis, offre a sua volta una visione di grandiosità che soggioga per la imponenza delle sue vestigia romane. Coi suoi templi, le sue basiliche, le sue terme, i suoi mercati, il suo porto, essa è il segno più grandioso della romanità del Nord Africa e forma un complesso monumentale così vasto e grandioso che non trova riscontro fra le rovine romane sparse pel mondo. E come la Libia era ricca e fiorente ai tempi di Roma, così tornerà ad esserlo, ora, poichè sotto il segno del Littorio, trionfalmente ritornato, si lavora instancabilmente a creare la nuova prosperità. Ecco quello che noi abbiamo provato visitando questa terra e che diremo tornando in Italia ove, molti, troppi ancora ignorano quello che qui realmente si compie, quello che è e quello che potrà essere la Tripolitania».

E il nostro corrispondente conclude: «Quello che i vostri concittadini hanno visto, è certamente interessantissimo, ma è poco rispetto alla vastità del nostro dominio africano. Ond'è ch'io debbo aggiungere che l'interesse offerto dalla Tripolitania, all'infuori dei classici itinerari di Garian, Leptis e Sabratha, è veramente straordinario. Misda, la cittadina della Ghibla, a 90 a sud di Garian, tutta la dorsale del Gebel, da Jefren, a Giado ed a Nalut, e poi la lontana Gadames col suo misterioso fascino sahariano, dove si giunge con un meraviglioso viaggio automobilistico, offrono attrattive di prim'ordine. Così il magnifico succedersi di oasi della costa occidentale e quelle di Sliten e Misurata ad oriente. E vogliamo appena accennare al lontanissimo Fezzan, che ormai entrerà nel novero delle mète turistiche tripolitane, essendo la Colonia sicura da un capo all'altro dei suoi 900.000 Kmq.

La Cassa malattie per gli addetti al commercio

La Federazione fascista del commercio comunica:

La Cassa Malattie per gli addetti al commercio, ufficio di Torino, ha dato alla stampa una comunicazione relativa al supplemento straordinario che, nella ricorrenza della Festa del Lavoro, deve essere corrisposto ad alcune categorie di prestatori d'opera: comunicazione che, in relazione alla chiusura generale disposta da S. E. il Prefetto, dev'essere intesa come segue: Nella ricorrenza del Natale di Roma, festa del lavoro, deve essere versato dalle Ditte commerciali, per ogni dipendente, il supplemento straordinario fissato dai concordati intersindacali di lavoro.

In seguito ad accordi presi fra la Federazione fascista del commercio e l'Unione dei Sindacati fascisti dei prestatori d'opera del commercio, il versamento, da detrarsi alla Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, deve essere effettuato presso la Federazione predetta non più tardi del 26 corrente, accompagnato da una nota nominativa dei dipendenti e indicativa del supplemento a ciascuno corrisposto, in duplice esemplare. Gli esercizi commerciali obbligati ai sensi contrattuali, sono quelli muniti di licenza di P. S. e gli alberghi e pensioni, precisamente: 1) caffè, bars, birrerie, bottiglierie, fiaschetterie, latterie, ecc.; 2) ristoranti, trattorie e piccole trattorie; 3) alberghi e pensioni; 4) ristoranti ed esercizi affini.

La denuncia dei dipendenti

La Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio comunica: «Ancora molti commercianti di Torino, noncuranti dei vari richiami avuti, non hanno presentato la denuncia del loro dipendenti come è loro fatto obbligo dal C. D. 31 ottobre VII, N. 1946. L'Ufficio provinciale di Torino della Cassa nazionale malattie, prima di prendere energici provvedimenti verso tutti coloro che non hanno adempiuto a tale loro dovere, invita ancora caldamente i datori di lavoro del commercio a voler presentare senza indugio le denuncie richieste, ritirando le schede all'Ufficio stesso, via Bogino, 4, qualora ne siano sprovvisti. Teniamo presente coloro che hanno dipendenti che è tutto loro interesse fare sollecitamente la denuncia dei propri dipendenti e che l'astenersene significa pure mancare ad un altro dovere di solidarietà umana».

Un lutto nella famiglia della «Stampa»

Dopo trentacinque anni di appartenenza alla famiglia della *Stampa*, in cui ricoperse anche la carica di capo linotypista, ha ieri cessato di vivere il nostro compagno di lavoro Pietro Dogliani. Alla viva intelligenza univa un attaccamento al dovere, a cui informò tutti gli atti della sua operosa esistenza. La *Stampa* invia alla famiglia sentite condoglianze.

Ritiro di patenti

La Prefettura comunica: «Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al sig. Turni Emilio in seguito ad investimento, ed al sig. Seglie Antonio, per inosservanza alle disposizioni che regolano la circolazione degli autoveicoli».

Due famiglie in subbuglio a Venaria per un matrimonio contrastato

La fuga dei fidanzati che si sposano mentre le liti continuano

Antonietta La Sorsa, di 18 anni, e il ventunenne Giuseppe Tarantino, entrambi operai in uno stabilimento di Venaria Reale hanno raggiunto la meta a cui entrambi aspiravano da tempo, unendo le loro vite col vincolo indissolubile del matrimonio. L'avvenimento, come si vede, è normalissimo e non avrebbe al certo interessata la cronaca se queste nozze non fossero state precedute da liti pei quali sono intervenuti i carabinieri di Venaria prima, ed ora il Pretore di Torino.

Antonietta si eclissa

I due giovani e le loro famiglie provenivano dallo stesso paese, Corato (Bari), che tutti avevano lasciato per trovare lavoro in Piemonte. La comunanza di origine, l'amicizia delle loro famiglie e il fatto che entrambi si erano trovati a lavorare nello stesso opificio, tutto ciò aveva cooperato a far mutare in amore la istintiva simpatia che fin da ragazzi nutrivano l'uno per l'altra. I loro genitori si erano accorti della cosa e non l'avevano osteggiata. Solamente i La Sorsa giudicavano la Antonietta ancor troppo giovane per accasarsi e il momento non ancora propizio per incontrare le inevitabili spese che le nozze comportano. La parola d'ordine era «pazientare», ma andate a dire a due giovani innamorati di attendere.

Una sera i La Sorsa, attesero invano che l'Antonietta tornasse dal lavoro. Erano già trascorse parecchie ore dalla chiusura dello stabilimento e la ragazza non si vedeva. La madre di lei, la cinquantenne Maria Mangiulli si accorse, mentre i famigliari stavano commentando il ritardo, che era scomparso dal cassetto un libretto postale col deposito di 2500 lire. Quella scoperta fece comprendere ai La Sorsa che la Antonietta era fuggita col proposito di non più tornare. Il padre Giuseppe di 59 anni, commentò il fatto con un potente pugno sul tavolo mentre il figlio Vito di anni 32 esclamava: «E' scappata di certo col Giuseppe Tarantino».

La Mangiulli non volle perder tempo. Subito si recò in casa del Tarantino a chiedere notizie, ma tanto il padre del fidanzato a nome Filippo, di 54 anni, quanto la moglie di lui Teresa Tarincone, la assicurarono di non aver veduta la ragazza. La Mangiulli, per dissipare gli ultimi dubbi si portò fino allo stabilimento. Fatica sprecata: l'Antonietta quel pomeriggio aveva disertata l'officina come pure il Giuseppe Tarantino. La donna tornò all'abitazione del Tarantino più angosciata di prima ma le sue proteste non ottennero alcun risultato.

La zuffa

I due coniugi ripeterono che nulla sapevano dell'Antonietta e che anche il loro figliuolo Giuseppe non era tornato a casa. La Mangiulli se ne andò, ma non persuasa. Essa aveva la convinzione che i Tarantino nascondessero la coppia clandestina. Questo suo dubbio la donna comunicò al marito e al figlio che trovò sulla porta della sua abitazione. I due uomini eccitatissimi si avviarono in casa del Tarantino. In via Cesare Battisti incontrarono il fratello più giovane del rapitore della ragazza e lo invitarono a dir loro quanto sapeva. Felice Tarantino assicurò di ignorare ogni cosa. Mentre si svolgeva il concitato colloquio arrivò il vecchio Tarantino seguito dalla moglie. Forse egli ebbe l'intuizione che i due La Sorsa usassero violenza al ragazzo e si precipitò armato di bastone. Quello che avvenne in quel momento non è stato ancor possibile ricostruire perchè tutti gli attori in causa danno dei fatti una diversa versione. La Teresa Tarincone riportò nel tafferuglio una ferita di coltello, ma di non grave entità che essa assicura le venne inferta dal Vito La Sorsa, il Filippo Tarantino fu anch'egli ferito dal Giuseppe La Sorsa, mentre i due La Sorsa dichiarano di essere stati bastonati violentemente dal Tarantino e negano di aver usato il coltello.

La rissa, avvenuta in piena strada, richiamò l'attenzione dei passanti, ma a porvi fine giunsero i carabinieri i quali trassero in arresto i due La Sorsa. Il coltello però non venne trovato. Coll'arresto del marito e del figliuolo la Maria Mangiulli restò sola in casa e quel che è peggio senza un soldo. Il libretto postale col deposito delle 2500 lire era scomparso colla figlia Antonietta, ma a quel denaro essa diceva di avere diritto perchè aveva permesso alla ragazza di depositare il salario alla posta anzichè darlo in famiglia. Valendosi del fatto che i figli debbono per legge corrispondere gli alimenti ai genitori, secondo le loro disponibilità, la Mangiulli presentò opposizione a che la figlia potesse far prelievi sul libretto di deposito, sul quale essa accampava diritti.

Il corredo di nozze

La madre si metteva in tal modo contro la figlia. Ma non era quella la sola divergenza che l'autorità era chiamata a dirimere fra la famiglia dei La Sorsa e quella dei Tarantino. I due La Sorsa rimessi in libertà sporgevano querela contro i Tarantino padre e figlio per percosse e minacce, mentre questi ultimi denunciavano i primi per ferite di arma da taglio. Il La Sorsa poi denunciava ancora il giovane Giuseppe Tarantino per ratto consensuale di minorenne.

In mezzo a tutto questo groviglio di carta bollata fra le due famiglie divise ormai da un rancore simile a quello che divideva i Capuleti dai Montecchi, i due giovani fidanzati, i quali non avevano mai lasciato Venaria, per interessamento del Podestà, si sposarono. La sposina però, per ricambiare la madre a proposito dell'opposizione ai prelievi di somme dal libretto postale, faceva regolare richiesta a mezzo di un legale perchè i genitori le inviassero il corredo di nozze. L'Antonietta era precisa nella richiesta, dove era specificato quante camicie, quante lenzuola, e quanti e quali indumenti le dovessero venire corrisposti. I La Sorsa risposero a questa domanda assicurando che l'Antonietta era un'ingrata e non avrebbe avuto da loro neppure un fazzoletto.

Ieri in Pretura si è avuta la prima seduta degli attori, vicendevolmente parte lesa e imputati della clamorosa scenata di Venaria Reale. I La Sorsa erano patrocinati dall'avv. Barberis e i Tarantino dall'avv. Fauna. I membri delle due famiglie non avevano disarmato e anche nell'aula del tribunale si guardavano in cagnesco. Il Pretore, dopo aver sentito le parti, ha rimandato la causa a nuovo ruolo forse per permettere ai contendenti di rappacificarsi. Ora che i due giovani sono sposati sarebbe quella forse la soluzione migliore.

La valigia dell'inglese e l'arresto di due lestofanti

L'altra sera un suddito inglese, il signor Cecil M. Coquerel, residente a Londra si presentava all'ufficio bagagli a P. N. ed esibendo lo scontrino di passaggio per la vettura-letto, chiedeva che gli si spedisse il copioso bagaglio, costituito da parecchi bauli ed alcune valigie. Il personale addetto eseguiva l'operazione e prendeva in consegna ogni cosa. Poco dopo le ore 20, nell'imminenza della partenza del treno di lusso per la Francia, si provvedeva a trasportare i bagagli nell'apposito carrozzone; durante tale lavoro il manovale Borio avvertiva la scomparsa d'una valigetta appartenente al signore londinese.

Il manovale partecipava la spiacevole constatazione al capo-manipolo della Milizia Ferroviaria Vincenzo Ajello, il quale si interessava della cosa ed iniziava le opportune ricerche. Dai primi interrogatori l'ufficiale veniva a sapere che l'usciere Francesco Biava, dopo essersi trattenuto alquanto tempo nel deposito bagagli in compagnia di uno sconosciuto, si era allontanato con costui da una porta di servizio che si apre verso la via Nizza. Chi aveva visto uscire i due aveva pure notato che lo sconosciuto portava una valigetta dall'apparenza simile a quella del signor Coquerel, il quale, da parte propria avvertito della scomparsa del suo bagaglio, notificava che in esso erano contenuti valori e gioielli per una somma assai ingente. L'ufficiale riusciva tosto a stabilire la direzione verso cui la preziosa valigetta aveva preso il volo. Accompagnato da un milite si recava a Porta Palazzo, ed in un'osteria di via del Fiochetto ad un tavolo, unitamente ad altri poco raccomandabili individui, sorprendeva il Biava col suo sconosciuto compagno. A terra era la valigetta di cuoio, sulla quale spiccavano le variopinte etichette di molti alberghi.

Il capo manipolo Ajello intimava ai due il fermo e fattili salire sull'automobile, li accompagnava alla sede della Milizia ferroviaria.

L'interrogatorio dava esito negativo, ma una perquisizione operata sulla persona del compare che si era accompagnato al Biava, tale Chà Vincenzo, di anni 37, da S. Mauro Torinese, residente nella borgata di via Fiochetto, dava risultati inoppugnabili. In tasca gli venivano infatti ritrovati parecchi oggetti d'oro, tre libretti di assegni bancari ed alcuni biglietti di banca inglesi.

Al derubato, tornato verso la mezzanotte negli uffici della Milizia, veniva consegnata la valigetta rinvenuta. Il signor Coquerel, pur profondendosi in ringraziamenti ed in elogi per la rapida e brillante opera svolta dai militi, si doleva che nell'avventuroso viaggio extra-itinerario fatto dal suo bagaglio, fossero scomparsi alcuni oggetti che non erano stati trovati sulle persone degli arrestati. Il suddito inglese aveva però modo di apprezzare vieppiù la ospitalità italiana, quando ieri veniva chiamato ancora negli uffici della Milizia, presso i quali il «chauffeur» pubblico, Enrico Bordegna, quello stesso che aveva trasportato gli arrestati dall'osteria di via Fiochetto alla stazione, aveva portato parecchi oggetti, ritrovati tra i cuscini della macchina dove erano stati nascosti dal Chà.

Tanto il Chà quanto il Biava sono stati trattenuti in arresto e denunciati, il primo per furto, ed il secondo per correità e favoreggiamento.

Principi in viaggio

Ieri sera, con il treno diretto in arrivo a P. N. alle ore 21,30, è giunto da Milano S. A. R. il Duca di Bergamo.

Un cadavere nel Po e un altro in un fienile

Verso le ore 6,30 di ieri mattina, l'agente Cesare Bruo, della seconda squadra ciclisti, transitando sulla riva sinistra del Po, scorgeva impigliato in un palo dell'imbarcadero della Società Cerea il corpo di un uomo. I pompieri, richiamati sul posto, traevano a riva il cadavere, irriconoscibile, che, esperite le formalità di legge, venne trasportato agli Istituti del Valentino. Secondo il referto di un sanitario della Guardia medica municipale, la morte dello sconosciuto risalirebbe a circa quindici giorni.

— Il manovale Valentino Viola, di anni 54, è stato ieri rinvenuto esanime in un fienile situato al numero 720 della strada della Pronda, del proprietario Augusto Denis. Un medico, chiamato a portare i primi soccorsi, ne riscontrava la morte, avvenuta per sincope cardiaca e per emorragia, risalente a circa 10 ore. Dopo le formalità di legge, il cadavere è stato trasportato agli Istituti del Valentino.

Ferisce la moglie e spaventato si getta dalla finestra

Certo Antonio Adriani fu Giovanni, di anni 43, abitante in un alloggio al primo piano della casa di via Forlì, segnata col numero 61, venne l'altra sera a diverbio con la propria moglie, Grazia Scriventi fu Angelo, d'anni 47. Ad un certo momento l'Adriani afferrò un piatto e con quello colpì la donna al capo. Poi impressionato dal sangue che usciva da alcune ferite al capo della consorte, raggiunse la finestra, scavalcò il davanzale e si lasciò cadere nel cortile. Tanto la donna quanto il marito vennero poco dopo trasportati all'ospedale San Giovanni: la prima, per ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, fu giudicata guaribile in 8 giorni; il secondo, per frattura del malleolo destro e contusioni alla regione dorsale, in 30 giorni.

Note spicciole

Società protettrice degli animali. — Giovedì sera, 24 corrente, alle ore 21, avrà luogo presso l'Istituto «Fossati» in via Massena, 18, l'assemblea generale ordinaria.

L'Unione Escursionisti effettuerà domenica 27 aprile, la gita ai Tre Denti di Cumiana (m. 1361). Ritrovo passerella angolo corso Duca di Genova; ore 6: partenza 6,30.

Ex allievi scuola «Techia Rossi». — Mercoledì 23 corrente, ore 21, assemblea annuale in via Monte di Pietà 1 (Famija Turinèisa).

Gruppo Culturale Metallurgici. — Domenica 27 corr. gita alla Fiera Campionaria di Milano. Possono parteciparvi tutti gli iscritti ai Sindacati, avendo la tessera del Dopolavoro. Quota L. 32, comprendente il pranzo e il viaggio di andata e ritorno. Iscrizioni presso il Sindacato impiegati metallurgici, sino a venerdì sera.

Dopolavoro Provinciale. — Le iscrizioni al Concorso interregionale fra le filodrammatiche del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, che dovevano chiudersi il 20 aprile scorso, sono state prorogate a tutto il 15 aprile p. v. Dette iscrizioni devono essere inviate al Dopolavoro Provinciale di Torino, via Massena, 12.

I soci azionisti della Società per gli asili notturni (Asilo notturno Umberto I, Torino) sono invitati all'assemblea generale, che si terrà la sera di venerdì 25 corr. alle ore 20,30, nel salone di via Botero, 16.

Seguendo la Cronaca

Quel viso pieno di salute

e di gioia di vivere, che avete ammirato e invidiato ieri in istrada, potete averlo anche voi. Iniziate subito la cura del prodigioso ricostituente Biofosfina Merlazzina, cura rapida e quindi poco costosa. Nei casi normali tre flaconi bastano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Teatro Kamerny di Mosca di Tairoff). — Ore 21,15: «L'uragano» di Ostrowsky (16.a in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Il matrimonio di mammà» di L. Verneuil.
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. Za Bum). — Ore 21: «I borghesi di Pontarcy» di V. Sardou.
VITTORIO — Riposo.
BALBO (Comp. C. Pilotto). — Ore 21: «Il borghese romantico» di Bianchon.
STADIO — Circo Gigante Gleich. Spettacoli ore 16 e 21. Visita serraglio ore 10-13.
ODEON — 21: Revue-jazz. Riccio-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21,15: Rivista Cabiria col comico Totò. — Ore 23: Dancing.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenim. ore 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuita.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia Scienze, 5): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): ore 10-16; 14-16; la domenica 9-12; gratuita.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-11. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Io e... l'amore» (sonoro). Buster Keaton e Dorothy Sebastian. Successo.
AMBROSIO — «La donna che non ti abbandona» (L. Dagover e Ivan Petrovich).
VITTORIA — «Ladro di cuori». Lya de Putti, J. Schildkraut. Numeri di varietà.
ROYAL — «Tutti per uno». William Boyd.
ITALA — «Notte di San Silvestro».
BORSA — «Sette anni di gioia». M. Sills.
SPLENDOR «La dama di Mosca». P. Negri.
ALPI — «Destino». G. Garbo. John Gilbert.
SAVOIA — Dalle 15: «La grande armata».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 - Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,35; 17,50; 20,10; 22,30: informazioni. — Ore 13: EIAR. Concertino. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini e concerto piccola orchestra.

Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Conferenza dell'avv. Lupo: «Organizzazione scientifica del lavoro» a cura dell'Enios. — Ore 20,40 circa: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano dell'opera: «Andrea Chénier» di Giordano. Negli intervalli conferenze: Colantuoni, Venerandi, Lace.

Seguendo la Radio

I prezzi all'ingrosso della frutta e verdura

L'ufficio Annona del Municipio, comunica i seguenti prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura:

Arance al Kg. da L. 0,80 a L. 1,20; Castagne secche al Kg. da L. 1 a 1,10; Mele al Kg. da L. 1 a 2,60; Pere al Kg. da L. 1,20 a 2,00; Cardioni alla dozzina da L. 3 a 4; Carote al Kg. da L. 0,25 a 4; Cipolle al Kg. da L. 0,15 a 0,30; Cipolline (non sbucciate) al Kg. da L. 0,35 a 0,70; Finocchi, al centinaio da L. 15 a 20; Patate al Kg. da L. 0,35 a 0,60; Rape al Kg. da 0,50 a 0,70; Spinaci al Kg. da 0,40 a 0,50; Ravanelli, dozz. mazzi, da L. 1,50 a 2.

Nella tabella non sono comprese nè le qualità più scadenti nè quelle superiori ed extra, nè le specialità, ma solo le qualità di tipo corrente.

M.V.S.N. Comando 1.a Legione «Sabauda». — Tutti gli ufficiali addetti all'inquadramento delle organizzazioni giovanili, non debbono apportare alla loro uniforme, alcuna modificazione.

La Centuria «C. Odone». — Stasera adunata obbligatoria di tutti i dipendenti alle ore 20,30 nell'aula della «Vincenzo Troya».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

22 aprile 1930	
NASCITE	17
MORTI	23

ULTIME NOTIZIE

La sanguinosa Pasqua in Germania

Perquisizioni e arresti in massa dopo la tragica giornata di Lipsia -- Allarmi per il primo maggio -- Invocazioni allo stato d'assedio

Berlino, 22, notte.

Avvicinandosi la data del primo maggio, i comunisti non hanno mancato di riforsi presenti sulla prima linea della scena con i disordini sanguinosi della giornata di Pasqua a Lipsia che — come sapete — hanno costato la vita a parecchi agenti dell'ordine e a parecchi giovani comunisti che il freddo calcolo e la propaganda dei dirigenti il partito agli ordini di Mosca conduce ormai periodicamente e sistematicamente alla prova e alla ginnastica del sangue.

A Lipsia il bagno sanguinoso di domenica, provocato dalla «giornata rossa giovanile» che i comunisti avevano organizzato, è però dovuto — secondo la critica e la protesta politica che viene oggi fuori nella stampa e alla stessa Dieta della Sassonia — alla eccessiva e inspiegabile trascuratezza o rilassatezza di quel presidente di polizia, il quale, essendo un social-democratico, ha avuto, secondo le accuse che gli si fanno, o scrupolo o demagogica paura di prendere in tempo i provvedimenti che si imponevano, davanti all'affluire minaccioso nella città di tanta bellicosa e armata gioventù comunista, la quale da giorni era convocata a Lipsia per la grande manifestazione, e non aveva, agli organi del partito, nascosto le sue bollenti intenzioni.

Perquisizioni e arresti

Ma da non eguale rilassatezza le migliaia di questi giovani comunisti, dopo la giornata sanguinosa di Lipsia, sono stati accolti durante la notte scorsa e la giornata di oggi al ritorno alle loro città di origine, o lungo le principali linee ferroviarie che ad esse dovevano condurre, cioè sulle linee di Amburgo, Hanno, Dresda, Francoforte, che essi hanno percorso in treno o in grossi camions durante tutta la notte.

Le rispettive polizie, risvegliate dagli avvenimenti sanguinosi di Lipsia e messe sull'avviso per altre eventuali simili giornate che gli organi comunisti preconizzano all'avvicinarsi del primo maggio, hanno approfittato dell'occasione, un po' per fare la conoscenza personale e il controllo più esatto di tutta questa gioventù comunista, e un po' per sequestrarle le armi. Alla stazione di Anhalt, a Berlino, la polizia con grande displego di forze, ha sbarrato per tutta la notte i marciapiedi dei treni in arrivo da Lipsia, ha perquisito uno per uno i comunisti, ha sequestrato le armi, ha registrato i nomi, arrestando tutti quelli che non potevano legittimarsi o che mancavano di documenti in regola, e che sono stati — è inutile dirlo — numerosissimi.

Un'analoga sorveglianza avveniva contemporaneamente agli sbocchi di tutte le strade per le quali si può accedere da Lipsia verso Berlino o verso il nord, fino ad Amburgo. La maggior parte dei camions carichi di comunisti arrivavano o passavano per la via di Potsdam. A Potsdam nella notte sono arrivati uno dopo l'altro una carovana di una settantina di enormi camion carichi di giovani armati; la polizia li ha bloccati all'arrivo, li ha incolonnati e condotti al ponte di Glienicke, dove era appostato un forte nerbo di altri poliziotti, e ha proceduto all'esatto personale controllo di tutti gli arrivati, che erano circa quattromila, ne ha esaminato le carte arrestando quelli che ne erano sprovvisti, ne ha steso un elenco nominativo e ne ha sequestrato le armi.

Analoghe operazioni si svolgevano contemporaneamente a Dresda, dove anche venivano sequestrate numerose armi e fatti numerosi arresti; a Dresda vi è stato qualche tentativo di reazione che però la polizia ha potuto reprimere. Ad Halle, sono stati sequestrati fra le altre armi alcuni pugnali ancora insanguinati, e circa un centinaio di giovani armati sono stati tratti in arresto, fra i quali si crede che si trovino gli accoltellatori della vittime di Lipsia.

A Lipsia stessa poi è stato arrestato uno dei giovani comunisti in cui possesso è stata trovata la sciabola del capitano di polizia ucciso e si presume perciò trattarsi dell'assassino. Resistenza speciale ha poi opposto a tutte queste operazioni il gentil sesso, rappresentato abbastanza numerosamente fra questa gioventù comunista, e uno degli arresti fatti ad Halle è proprio di una ragazza alla quale sono stati sequestrati due pugnali.

Perquisizioni del genere, con analoghi risultati, sono state operate ad Hanau e a Francoforte, dove fra le persone controllate e perquisite se ne sono trovate parecchie ferite.

Dimostrazioni a Berlino

Mentre duravano nella nottata e nella mattinata di oggi queste operazioni, la direzione comunista di Berlino, che aspettava l'«eroica» gioventù per farle una festosa accoglienza a scopo sempre agitatorio, avuto sentore di quanto accadeva nella stazione di Potsdam, ordinava immediatamente la relativa protesta pubblica inviando la folla nella Bulowplatz, dove ha sede la direzione del partito, per manifestarvi. E le manifestazioni hanno provocato ripetuti conflitti, senza gravi conseguenze, con la polizia. Ad alta notte poi, quando già i primi scaglioni dei comunisti già passati alla trafila della polizia e disarmati, arrivavano da Potsdam, si sono avute nuove manifestazioni e tentativi di disordini nel quartiere di Neu-Kolln, dove la polizia ha dovuto immediatamente accorrere potendo fortunatamente limitarsi a soli arresti.

Alla Dieta sassone il deputato Kaden ha presentato un'interpellanza chiedendo se il Governo intende o no destituire il presidente social-democratico della polizia di Lipsia, Fleissner, per la dimostrata incapacità al suo compito, e un'analoga interpellanza è stata presentata al Consiglio di Lipsia dal tedesco-nazionali.

La stampa di destra mette in guardia il Governo perchè prevenga eventuali disordini per il primo maggio, ricordando i sanguinosi avvenimenti delle giornate del maggio dell'anno scorso e dicendo che queste della scorsa domenica pasquale non sono che le prime note di quella che potrà essere la musica del primo maggio imminente, nel caso che i debiti provvedimenti non siano presi in tempo.

Gli accenni della stampa al primo maggio imminente non sono gratuiti, ma si fondano sul fatto che già fervono i preparativi per la celebrazione, la più movimentata possibile della ricorrenza, che questa volta si presenta con carattere specialmente delicato per la concorrenza di circostanze varie. La principale di queste circostanze sta nel fatto che i social-democratici, i quali questa volta non sono più al Governo e non hanno più quindi come l'anno scorso la responsabilità dell'ordine che allora sostennero e difesero nell'energico modo che tutti sanno, stanno invece dall'altra parte, cioè a dire si ricordano a un tratto di essere anch'essi un partito marxista, e per ragioni evidenti di concorrenza e di demagogia e per far dimenticare alle masse e ai concorrenti comunisti i propri peccati di collaborazionismo borghese e governativo, scenderanno anch'essi in piazza e faranno la loro celebrazione del primo maggio in concorrenza coi comunisti, e precisamente nello stesso Lustgarten, dove è annunziata la manifestazione comunista, sebbene due ore dopo di questa. Il pericolo non sta tanto nell'identità del luogo del convegno, ma nel fatto che ad esso accorreranno e da esso torneranno indietro per le varie sedi della periferia vari cortei dell'una e dell'altra parte, col pericolo di incontrarsi e inevitabilmente di scontrarsi. La polizia la quale, bisogna tuttavia ricordarlo, è anche essa a Berlino diretta da un presidente social-democratico, il Zorgiebel, sarà dunque costretta a una complicata manovra tattico-topografica per evitare gli incontri e i conseguenti inevitabili conflitti.

Un grave attentato sventato

Per completare il quadro delle imminenti agitazioni comuniste che pervadono qua e là il paese avvicinandosi il primo maggio, arriva da Bornim presso Potsdam la notizia di un grave attentato, fortunatamente sventato in tempo, ma che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime per tutta la città. Esso fa parte dell'agitazione anti-religiosa prettamente moscovita, a cui da tempo anche i comunisti di Berlino si sono dati, e di cui del resto anche la stessa giornata di Lipsia ha avuto esempi, poichè anche colà non pochi eccessi contro le chiese si sono avuti da lamentare domenica scorsa. A Bornim, dunque, i comunisti, penetrati durante la notte fra domenica e lunedì nella cattedrale del paese, non contenti di avervi devastato quanto hanno potuto, aprirono i rubinetti del gas meditando di far saltare in aria la chiesa con chi sa quali conseguenze funeste per tutta la città. Fortunatamente la mattina il sagrestano, prima ancora che qualsiasi fiammella fosse accesa nella chiesa, la quale era già piena di gas, accortosi del grave pericolo, potè aprire porte e finestre scongiurando così la tremenda sciagura che si sarebbe indubbiamente abbattuta sul paese.

G. P.

Nove morti tra cui due europei nell'insurrezione del Bengala

Nuovi arresti di nazionalisti - Gandhi dichiara che non si ritirerà dalla lotta

Calcutta, 22, notte.

Secondo le ultime informazioni sul movimento insurrezionale scoppiato nei giorni scorsi a Chittagong (Bengala), il numero dei morti è di nove e cioè due europei, tre sentinelle indiane e quattro conducenti di taxi.

E' stato accertato che i rivoltosi i quali invasero ed incendiarono il centralino telefonico portavano uniformi militari ed avevano il viso tinto di bianco. Il capo del gruppo venne scambiato per un funzionario. Gli incendiari si dettero alla fuga quando videro arrivare rinforzi di agenti armati di fucili-mitragliatrici Lewis. Fra gli arrestati vi sono due studenti. Le indagini della polizia continuano attivamente.

Continuano intanto in diverse località dell'India gli arresti di indigeni che, aderendo alla campagna di Gandhi, si sono messi ad estrarre sale contravvenendo alla legge sul monopolio.

Riferendosi ai disordini di Chittagong, Gandhi ha dichiarato che, per quanto la situazione possa divenire grave, egli non si ritirerà e continuerà con i suoi seguaci la lotta intrapresa. *(United Press)*

Una sassaiuola di ragazzi presso Budapest

che colpisce il nostro addetto militare

Budapest, 22 notte.

Lungo la strada che costeggia il lago di Balaton, alcuni ragazzacci, rimasti sconosciuti, la notte scorsa lanciavano sassi contro le automobili. Le pietre hanno raggiunto anche l'automobile nella quale rientravano a Budapest il Ministro d'Italia Arlotta, accompagnato dall'addetto militare italiano, colonnello Oxilia. L'addetto militare è stato colpito alla testa, riportando una leggera ferita. Appena rientrato a Budapest, il Ministro Arlotta ha sporto querela contro ignoti. La prefettura di polizia ha iniziato immediatamente le indagini necessarie, inviando alcuni funzionari alla ricerca degli autori.

ALMAZIAN

Le persecuzioni della Polizia contro il sarto armeno

Parigi, 22, notte.

Sospesa durante i giorni delle feste pasquali, la *Soir* riprende stasera la narrazione dei ricordi di Almazian, il sarto che, incolpato dell'assassinio del commendatore Rigaudio, è stato fatto segno a sevizie da parte degli ispettori della Polizia giudiziaria i quali volevano fargli ad ogni costo confessare un delitto che non aveva commesso e per cui dovette subire più di sei mesi di carcere preventivo.

Ecco la continuazione delle *Memorie*. Scrive l'Almazian:

«La mattina del 19 settembre, dopo avere trascorso una notte spaventosa, mentre tremavo per il freddo e mi chiedevo che cosa mai avesse potuto motivare il mio arresto, vidi aprire la porta della cella.

«Perchè l'hai ucciso?»

Un ometto dall'aria vivace entrò; era il brigadiere Balleral, che senza alcun preambolo mi disse:

— Che cosa ti aveva fatto quell'uomo? Perchè l'hai ucciso?

Questa volta capii. Ero assolutamente indignato.

— Non ho ucciso nessuno — risposi con energia. — Quello che dite è indegno. Perchè mai avrei ucciso qualcuno?

Il brigadiere Balleral mi fissò un momento, poi sembrò riflettere e bruscamente mi rispose con un'aria sardonica:

— Sta bene, sta bene. Si vedrà stasera.

Io non chiedevo di meglio che «vedere». Per lo meno — pensavo — potrò spiegarmi, sapere quello che mi si rimprovera, difendermi, provare infine che sono vittima di un arresto arbitrario, e ritornare a casa.

Il tempo passava lentamente. Verso mezzogiorno, a giudicare da una valutazione approssimativa e dai rumori del di fuori che si erano attenuati, fui avvertito che mi avrebbero portato da mangiare.

— Non voglio nulla — dissi. — Non ho fame. Voglio andarmene.

Senza dir parola il poliziotto che aveva aperto la porta della cella, la richiuse. Eccomi di nuovo solo, spaventosamente solo. Pensai ai miei bambini, ai miei affari commerciali. Chi si occuperà dei miei figlioli? E, sempre, ossessionante, lo stesso pensiero mi torturava: Perchè mi hanno arrestato? Perchè? Io non auguro al mio peggior nemico, se ne ho uno, di trascorrere ore come quelle che ho sofferto io. Debbo fare un violento appello alla mia volontà per non singhiozzare. Infine nel momento in cui, all'estremo delle forze, stavo per parlare, per gridare, si aprì la porta della cella. Apparve l'ispettore Mabille:

— Svestiti!

— Ma perchè?

— Svestiti!

Mi tolsi la giacca, il panciotto e i pantaloni. Egli mi condusse allora in una cella vicina, dove c'era un letto.

— Coricati!

Obbedii. Mezz'ora dopo Mabille mi riportò la giacca, il panciotto e i pantaloni. Io notai che nel tessuto dei miei pantaloni era stato tagliato in fondo alla gamba sinistra un pezzo di stoffa, rotondo. Perchè? Non capivo. Dopo essermi rivestito, tornai nella mia cella. Ne usciva in quel momento un uomo che si lagnava ad alta voce delle botte che aveva ricevuto.

— Sono stato picchiato dai poliziotti — dichiarò.

Ammanettato

La mia solitudine fu di nuovo turbata. Lo stesso ispettore che la mattina aveva voluto portarmi la colazione, entrò e mi chiese:

— Vuol pranzare?

Accettai e dopo qualche momento mi venne presentato su un vassoio un pasto modesto ma sufficiente. Cominciavo a mangiare quando il brigadiere Balleral aprì bruscamente la porta:

— Vieni. Non è il momento di pranzare!

E prendendomi per il braccio mi condusse con lui.

Salii un piano in sua compagnia ed entrai in una camera attigua a quella in cui ero rimasto il giorno prima con mia moglie. Vi era un ispettore del giorno prima, assiso in un grande fumatore, avevo una voglia matta di fumare una sigaretta. Ingenuamente chiesi al poliziotto, che stava fumando:

— Per piacere, mi favorite una sigaretta?

L'uomo mi porse il pacchetto, mi offrì un fiammifero ed io accesi la sigaretta. Ma il brigadiere Balleral, in quel momento, balzò letteralmente su di me, mi strappò la sigaretta dalle labbra e la calpestò.

— Schmidt — disse a qualcuno — mettigli le manette americane.

L'ispettore Schmidt mi passò due mezzi anelli di ferro nichelato attorno ai polsi e strinse una vite. Mi fece male, io protestai. Per tutta risposta mi vennero incrociate brutalmente le braccia dietro la schiena. Poi mi obbligarono a sedermi. In quel momento entrò il commissario Nicolle. Frattanto attorno a me si erano raggruppati Mabille, il brigadiere Balleral e due altri ispettori: Schmidt e Jeannaud. Ho saputo i loro nomi dopo, e non li ho dimenticati. Mabille si tolse la giacca e si rimboccò le maniche della camicia.

— Ed ora — disse — ci dirai la verità.

— Voglio vedere «il padrone» — dissi. (Avevo sentito che gli ispettori chiamavano così il signor Benedetti).

— Me ne infischio del «padrone» — rispose Mabille. — Qui, il padrone sono io...».

La continuazione a domani.

Per farsi bello agli occhi della fidanzata

deruba un incauto possidente

Biella, 22 notte.

Il possidente Giovanni Coda Zabetta fu Giacomo, da Cossila Favaro, credendo che il fienile della propria cascina fosse un ottimo nascondiglio vi aveva deposto i suoi risparmi in un baule, messo in un angolo come fosse stato lasciato a caso. L'altro giorno sua moglie riscontrava che una delle serrature del baule era stata manomessa e che era stata trafugata una forte somma ivi deposta. In seguito a denuncia, i carabinieri del Piazzo hanno arrestato il contadino ventiquattrenne Emilio Ramella Pralungo di Giuseppe, pure del Favaro, che ha finito per confessarsi autore del furto. Egli ha narrato che aveva bisogno di denaro per saldare la nota del sarto. Si era fatto confezionare un abito desiderando fare bella figura presso la fidanzata ma, di natura timida, non aveva osato chiedere il denaro al proprio padre, che è un facoltoso possidente. Perciò, avendo notato il baule nel fienile sempre aperto, aveva fatto il colpo. L'intera somma, ridotta di 316 lire importo della nota del sarto del Ramella, è stata ricuperata sotto un mucchio di sassi, nascondiglio prescelto dal ladro per essere a sua volta al sicuro dai furti. Il giovane contadino è stato deferito all'autorità giudiziaria per furto aggravato.

I primi volumi del libro di Stato presentati al Capo del Governo

Roma, 22 notte.

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto la Commissione di revisione del libro unico di Stato per la scuola elementare, dalla quale gli sono stati presentati i primi volumi del libro che secondo gli impegni assunti sono stati stampati per la ricorrenza del Natale di Roma. Sono intervenuti il Ministro per l'Educazione Nazionale, S. E. Giuliano, presidente, l'on. Alessandro Melchiori in rappresentanza di S. E. Turati, il sen. Pietro Fedele, il gr. uff. Giunio Sensoni, direttore generale dell'istruzione elementare, il comm. dott. Camillo Quercia, capo divisione del Ministero dell'Educazione Nazionale, il prof. Nazzareno Padellaro, provveditore agli studi preposto ai servizi scolastici del Governatorato. E' intervenuto anche il comm. Domenico Bartolini, provveditore generale dello Stato.

I volumi presentati a S. E. il Capo del Governo sono tre sillabari compilati uno dalla signora Quercia-Tauzzarella (Ornella), il secondo dalla signora Dina Bellardinelli-Rocciarelli, e il terzo dal comm. Alessandro Marcucci, e il testo di seconda classe compilato nella parte delle letture dalla signora Quercia-Tanzarella (Ornella) e nella parte della religione da mons. Angelo Zammarchi.

S. E. il Capo del Governo si è molto interessato del contenuto e della veste tipografica dei volumi presentatigli, ed ha attentamente ascoltato quanto gli è stato riferito circa la stampa degli altri volumi, che prossimamente vedranno la luce. Il Capo del Governo ha infine espresso al Ministro Giuliano e ai singoli membri della Commissione il suo alto compiacimento per questa opera che rappresenta decisamente un passo avanti della scuola primaria nel suo compito di elevazione didattica e di formazione fascista della nostra coscienza nazionale. *(Stefani)*

Mortale sciagura a un milite della Confinaria

Aosta, 22, notte.

La camicia nera scelta Isaia Invernizzi, di anni 25, da Ferra d'Adda, stava per riprendere verso le ore 10 di ieri l'altro il suo servizio di vigilanza sul promontorio di Beauregard, presso un valico dell'Alta Val Grisanche, uscendo di pattuglia col capo-squadra Luigi Roccati. Il milite si era incamminato un po' più in fretta e si trovava a 150 metri al disopra dell'accantonamento, quando il capo-squadra, nell'atto di invitarlo ad attendere, ha fatto un segnale col moschetto non avvertendo che l'arma era in istato di sparo. Malauguratamente ne partiva un colpo. Il Roccati, che non aveva seguito la direzione del colpo, ben lungi dal supporre una disgrazia, ha rivolto invece la sua attenzione al moschetto, stupito dall'improvviso sparo. Rientrato poi in caserma, egli ha estratto il caricatore, assicurandosi del funzionamento dell'arma. Quindi, uscito nuovamente e non avendo più scorto il compagno, che egli riteneva appostato sul monte, ha invitato due altri militi, le camicie nere Giori e Sadri, ad andare a chiamarlo. I due militi, che erano accoccolati al sole a circa dieci metri dalla caserma, hanno obiettato che come al solito l'Invernizzi intendeva forse scherzare. Il capo-squadra ha deciso allora di andare lui stesso a sorprendere l'Invernizzi. Salita la breve quantità, quale non è stata la sua sorpresa nello scorgere il compagno giacente sulla neve, tra due piante. Non intuendo ancora la sciagura, il capo-squadra ha fatto atto di buttargli una manata di neve, ma nel guardare meglio il compagno si è accorto che un leggero rivoletto di sangue gli sgorgava dal capo. Il Roccati si è gettato sul compagno invocando disperatamente aiuto. Quando però sono giunti gli altri militi, l'Invernizzi era già spirato. Trasportato nell'accantonamento, il cadavere è stato vegliato dai compagni per tutta la notte. Dopo il triste evento, il Roccati, che per lo sconforto sembrava aver smarrito la ragione, si è costituito ai carabinieri di Valgrisanche. Sul posto si sono recati per un sopraluogo il centurione Bassanese, comandante della Milizia confinaria, il pretore di Aosta, cav. avv. Fabi, il cancelliere Marguerettaz e il dott. Binel, di Villanova Baltea. Il pietoso caso è dovuto alla fatalità e alla distrazione del capo-squadra, che era uscito dalla caserma senza assicurarsi della posizione dell'arma.

Uccide il corteggiatore della propria moglie

Rieti, 22 notte.

A Rocca Sinibalda è avvenuto ieri un tragico fatto di sangue. Certo Galanti Giovanni, di anni 70, in un momento di aberrazione, ha barbaramente ucciso a colpi di coltello e di sassi il proprio compaesano Alessandro Angelelli. Si ignorano ancora le cause precise del delitto. Sembra che l'Angelelli corteggiasse insistentemente la moglie del Galanti, certa Giuliani Maddalena, di anni 45. Il Galanti, incontratosi in un'osteria con l'Angelelli, venne con lui a diverbio. Ad un certo momento, forse anche preso dal vino, lasciò l'esercizio uscendo sulla strada. Quivi attese che l'Angelelli a sua volta uscisse fuori, e non appena lo vide lo aggredì prima con le parole e quindi con un coltello e con grossi sassi, riducendolo in fin di vita. I carabinieri hanno subito tratto in arresto l'omicida e la moglie.

Mortale coltellata a un'adultera

Nocera Inferiore, 22 notte.

Antonio Viviani, di anni 31, operaio, domiciliato in frazione Santa Maria del Comune di Castel San Giorgio, saputo che la moglie Vincenzina Pecoraro, di anni 27, tradiva nel modo più infame la fede coniugale, avendo iniziato una tresca con lo suocero, ha compiuto una terribile vendetta. Ieri mattina, di buon'ora, la Pecoraro si recò a Piazza del Gallo ove abita lo suocero, dicendo che doveva andare costui e la cognata nella confezione del pane. Il Viviani, circospetto, la seguì. Giunta a Piazza del Gallo, la donna infilò la porta del «basso» ove è il forno e dove il suocero l'attendeva. Poco dopo il Viviani irruppe nel «basso», dal quale partirono grida di aiuto e lamenti. Fu visto il giovane fuggire con la mano armata di un coltello a serramanico. Accorsero i vicini: la donna, colpita da una tremenda coltellata al polmone destro, venne soccorsa e trasportata all'ospedale. Essa è moribonda. Non ha voluto dire una sola parola sull'accaduto.

Vetrioleggia il suo amante

Voghera, 22 notte.

La contadina trentenne Maria Draghi, che da tempo amoreggiava a Fego di Santa Margherita di Varzi con certo Pietro Albertazzi, di anni 35, visto inutili le sue proteste per essere sposata, lo ha atteso e gli ha lanciato sul volto dell'acido solforico, che gli ha prodotto ustioni gravissime e la lesione profonda dell'occhio destro. L'Albertazzi è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale. Subito dopo il fatto la Draghi è fuggita, ma stamane si è costituita ai carabinieri, affermando che unico movente del suo passo insano è stato la mancata promessa di matrimonio.

Inseguito dopo un diverbio si difende uccidendo

Aosta, 22, notte.

Un grave fatto di sangue ha turbato la festività pasquale a Verrayes, frazione di Chambave. In un'osteria si trovavano diverse persone, tra le quali il presidente Filippot Serafino, di anni 50, Lombard Edoardo, di anni 49, ed altri, e poco dopo faceva il suo ingresso l'ex-minatore Giovanni Sessa fu Antonio, di anni 29, da Gavirate. Per celia, mentre il Sessa si era assentato momentaneamente dal locale, gli venne nascosto un pacchetto. Al suo ritorno egli parve non gradire lo scherzo e rivolse parole risentite all'indirizzo del Lombard. Ne nacque un violento alterco, che si rinnovò poco dopo.

Il Sessa, che si era preso dei pugni, lasciò l'esercizio, avviandosi per un viottolo di campagna, rincorso dal Lombard, seguito e spalleggiato dal Filippot. Costui, tagliando la strada traverso un prato, giunse per primo presso il Sessa, il quale, vedendosi raggiunto, estrasse un coltello a serramanico e inferse un terribile colpo al Filippot, ferendolo al basso ventre e lasciandolo esanime sul posto. Il poveretto venne raccolto dal Lombard e dagli altri compagni, e trasportato nella sua abitazione, ma, nonostante il pronto intervento del dottor Costa di Châtillon, spirò poche ore dopo.

Il Sessa, che si era dato alla latitanza, si è costituito oggi ai carabinieri, ai quali ha affermato di avere agito per legittima difesa.

Ragazza quattordicenne uccisa mentre stava scopando in casa

Susa, 22 notte.

E' stata uccisa da ignoto con arma da fuoco la quattordicenne Loigia Fornier di Vittorio, nel momento in cui stava scopando nella camera al primo piano della sua casa, sita in regione Pejron di Exilles. Si ritiene che l'omicidio sia stato provocato da motivi amorosi. Due persone sulle quali gravano forti sospetti, sono state tratte in arresto.

SPORT

La Coppa Benito Mussolini

Roma, 22 notte.

Ecco la classifica della «Coppa Benito Mussolini» dopo i campionati universitari di corsa campestre, scherma a squadre, sci d'oro del Re, scherma individuale, tiro a volo, atletica allievi. Come è noto si devono ancora disputare otto campionati nazionali.

1.o Milano, punti 41; 2.o Padova, p. 25; 3.o Torino, p. 29; 4.o Pisa, p. 25; 5.o Genova, p. 25; 6.o Napoli, p. 23; 7.o Bologna p. 23; 8.o Firenze p. 22; 9.o Roma, p. 19; 10.o Trieste p. 16; 11.o Bari p. 11; 12.o Parma, p. 12; 13.o Pavia p. 11; 14.o Palermo p. 7; 15.o Venezia p. 5; 16.o Cagliari p. 4; 17.o Catania p. 4; 17.o Perugia p. 4; 19.o Messina p. 3; 20.o Siena p. 3; 21.o Sassari p. 2; 22.o Modena p. 2.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

La giornata di oggi è stata discretamente attiva: sono stati venduti oltre quattro milioni e mezzo di titoli bancari il tasso del denaro era salito al 4,50 per cento. L'apertura in generale è stata calma, ma la chiusura piuttosto irregolare. Tuttavia la tendenza era piuttosto al rialzo. Infatti, la maggior parte dei titoli hanno guadagnato alcuni punti in confronto dei corsi d'apertura. Particolarmente attive si sono mostrate le azioni elettriche che hanno guadagnato da 2 a 7 punti e le azioni Altmonatari. Le azioni Ferroviarie hanno dato segno di grande debolezza. Le obbligazioni italiane si sono comportate bene e le Fiat hanno guadagnato circa due punti. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	99,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	91 —
Id. id. 7 % 1937	97,05
Città di Milano 6,50 % 1952	91,50
Montecatini 7 % 1937	107 —
Città di Roma 6,50 % 1952	91,30
Fiat 7 % 1946 con warrants	104,95
Id. id. senza warrants	94,50

AZIONI	
Pirelli	44 1/8
Italian Super Power	13 1/8
American Telephon e Telegraph	264 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	131 —
General Electric Company	96 7/8
General Motors Corporation	51 —
Kennecott Copper Corporation	43,50
National e Biscuits Company	80 —
New York Central Ry Company	179,75
Radio Corporation	57,75
Standard Oil Co. of New Jersey	78,75
Texas Gulf Sulphur Company	63,25
United States Steel Corporation	189 —

Londra, 22. — La ripresa degli affari allo Stock Exchange, dopo questo prolungato week-end, si è svolta in un'atmosfera di fiducia e di ottimismo. Nessun cambiamento, però, degno di nota, si è prodotto nei valori dei titoli statali, ma una forte attività ha regnato nella sezione industriale. Hanno guadagnato frazioni quasi tutti i titoli di automobili. Le azioni delle industrie Chimiche, che si sono avvantaggiate dall'accordo firmato in questi giorni col Governo sovietico, hanno guadagnato diversi punti. Snia Viscosa 13,9-14,9; Cavi e senza fili preferenziali 13,75-16,75; ordinarie A 15-20; ordinarie B 56-59.

Berlino, 22. — Chiusura cambi: Italia 21,97,50; Francia 163,25; Svizzera 814,95; Vienna 59,01,5; Ungheria 73,00,50; Londra 203,75; Amsterdam 168,07; New York 419,10; Praga 165,15.

LA TEMPERATURA

22 aprile 1930.

I rilievi della stazione *Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 21 + 18
Temp. minima notte dal 21 al 23 + 5,5
La giornata di ieri: coperto.

Roma	18	8	sereno	calmo
Milano	16	8	—	
Rodi	20	11	coperto	mosso
Venezia	17	8	sereno	calmo
Firenze	17	8	¼ coperto	
Ancona	15	8	¼ »	legg. m.
Bologna	16	8	¼ »	
Napoli	15	9	sereno	calmo
Taranto	15	11	coperto	legg. m.
Palermo	16	9	¼ coperta	calmo
Catania	17	10	¼ »	legg. m.
Cagliari	16	8	sereno	
Tripoli	26	16	coperto	mosso
Messina	18	11	»	legg. m.
Trieste	16	9	sereno	calmo
Trento	17	8	½ coperto	
Firenze	17	10	sereno	legg. m.
Bari	15	10	coperto	calmo
S. Remo	17	10	sereno	legg. m.
Bengasi	27	12	coperto	»

Stato Civile di Torino

22 aprile 1930

NASCITE: maschi 4, femmine 9.

MORTI: Leinardi Giuseppe fu Chiaffredo, d'anni 79, di Sciappo, pensionato, via Isonzo 1 bis — Pacciarelli Attilio m. Bovero, id. 55, di Arona, casalinga, corso Spezia 33 — Ferraris Pietro di Altredo, id. 30, di San Giorgio Monf., carrettiere, corso Francia 125 — Ottino Luigi fu Giuseppe, id. 21, di Lamporo V., calzolaio, via Lecco 77 — Canaveri Teresa ved. Olivero, id. 64, di Torino, agiata, via Maria Vittoria 50 — Torchio Giacinto fu Michele, id. 70, di Asti, ingegnere, via San Secondo 106 — Candeliere Giuseppina m. Ricchiardi, id. 48, di Moncalieri, agiata, via Delleste 4 — Prete Antonio fu Antonio, id. 71, di Campo Canale, contadino, corso Principe Oddone 16 — Fornaro Livia m. Bertone, id. 25, di Vercelli, impiegata, via Goletta 4 — Bertino Giovanni fu Giuseppe, id. 47, di Torino, industriale, via Nizza 62 — Dr[illegible] Maria suor Placida, id. 47, di San Salvatore Monf., religiosa — Cat Berri Rosina di Giovanni, id. 1, di Grugliasco — Gianotto Carolina m. Ferrero, id. 49, di Albugnano d'Asti, casalinga — Lora Achille fu Giovanni, id. 55, di Torino, macellaio — Donetta Maria di Giovanni, id. 77, di Cavallermaggiore, casalinga — Gratton Elisa m. Ramo, id. 30, di Chieralet, casalinga — Ferrero Maria ved. Sclardi, id. 81, di Cocconato, casalinga — Fiorentino Carlo di Carlo, id. 27, di Torino, albergatore — Casalone Edoardo di Stefano, id. 57, di Torino, manovale — Angelotto Maria m. Bendinelli, id. 36, di Foggia, operaia — Dall'Acqua Anna suor Teodata, id. 82, di Marano di Piave, religiosa — Taxa Guido, id. 25, di Borgofranco Ivrea, operaio — Freres Eugenia m. Rotta, id. 49, di Asti, casalinga.

A domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 7.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 22. — Ripiglio di [illegible] alla vigilia del riporti. Molti realizzi [illegible] bili bene ma senza poter evitare regressi nei prezzi in generale, specialmente sui Bancari e Fiat. Chatillon calma da [illegible] a [illegible] a [illegible].

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	—	[illegible]
Torino 5 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
R. T. Nov. [illegible]	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Consorzio Mob.	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Mediterranee	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
F. Cirio-Lanza	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sige	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]

[illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
[illegible]	[illegible]

Medie dei Cambi e Consolidati. — [illegible]

Borse estere

[illegible]

MERCATI

Il mercato dei cotoni

[illegible]

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibile: Tendenza calma; Middling [illegible]; Futures: Tendenza apertura calma; Tendenza chiusura poco stabile; gennaio [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio (N. C.) [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible].

ALESSANDRIA, 22. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. [illegible]; Vacche nostrane da [illegible]; Manzi da [illegible]; Vitelloni da [illegible]. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. [illegible]; Buoi da [illegible]; Vacche da [illegible]; Vitelli e mezza da [illegible]; Sanati da [illegible]; Cavalli al Q.le da [illegible]; Muli da [illegible]; Somari da [illegible]; Maiali al Mg. da [illegible]; Lattonzoli caduno da [illegible]; Agnelli e capretti al Mg. da [illegible]. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. [illegible]; Polli da [illegible]; Capponi da [illegible]; Galline faraone da [illegible]; Tacchini da [illegible]; Anitre da [illegible]; Oche da [illegible]; Conigli da [illegible]; Piccioni caduno da [illegible]; Uova alla dozzina da [illegible]; conservate da [illegible]. — **Cereali**: Grano al [illegible] al Quintale da Lire [illegible]; Meliga da [illegible]; Segale da [illegible]; Riso da [illegible]; Fagioli da [illegible]; Fave da [illegible]; Ceci da [illegible]; Crusca da [illegible]. — **Foraggi**: [illegible]

[illegible]

CHIERI, 22. — **Bestiame da lavoro**: [illegible]

[illegible]

S. DAMIANO D'ASTI, 22. — **Bestiame**: [illegible]

STRADELLA, 22. — **Bestiame da lavoro**: [illegible]

VOGHERA, 22. — **Bestiame da lavoro**: [illegible]

FALLIMENTI

TORINO: [illegible]

[illegible]

Società Anon. Casino Municipale di San Remo

Capitale Sociale L. 10.000.000 versato

La Società Anonima Casino Municipale di San Remo ha tenuto il 11 corr. la sua Assemblea annuale sotto la presidenza dell'Amministratore Unico comm. Luigi De Santis. Erano presenti 25 azionisti portatori di 80.750 azioni delle 100.000 formanti l'intero capitale sociale: fungeva da segretario l'avv. comm. Santoro.

L'Amministratore Unico lesse la seguente relazione:

Signori Azionisti,

Sottopongo alla vostra approvazione il Bilancio del nostro secondo esercizio sociale. Esso chiude con un beneficio di L. 1.258.433,10.

In confronto con le risultanze del primo esercizio in perdita di lire 1.199.899,15 questo nuovo bilancio al 31 dicembre 1929 costituisce un notevole progresso: che mi auguro possa essere arra di risultati positivi per l'avvenire.

Ritengo opportuno, avanti tutto, di illustrarvi le voci della situazione attiva e passiva e quelle del conto economico, per farvi motivate proposte sulla erogazione degli utili.

Vi darò, poi, il rendiconto morale della mia opera nel passato, nel presente, per l'avvenire.

L'attivo di L. 11.258.433,10 è costituito:

1) dalle nostre disponibilità — di cassa — presso Banche — in cedole — ammontanti a L. 2.374.450,95;

2) dalle cauzioni, ammontanti a L. 102.850;

3) dai mobili, arredi ed impianti vari, ammontanti a L. 2.255.000 al netto degli ammortizzi del 10 % per ogni esercizio;

4) dal costo dei lavori dell'ampliamento del Casino — ammortizzato del 25 % nel corso di questo esercizio — e residuante al 31 dicembre a L. 3.470 243;

A questo proposito vi devo osservare che nei tre esercizi che ci rimangono, ad esaurire il periodo della nostra attuale concessione, si dovrà provvedere all'ammortamento completo del costo dei lavori fatti per l'ampliamento del Casino: che aumenterà ancora di quanto sarà necessario a tenere alta l'efficienza e la bellezza della nostra installazione;

5) infine dalla partita contabile, costituita dalle perdite dell'esercizio 1928, ammontate a L. 1.199.899,15.

***

E' stata mia costante preoccupazione che la nostra azienda, di natura così singolare, non avesse debiti: ed a tale criterio mi propongo di attenermi fino al limite estremo delle possibilità pratiche.

Al passivo del bilancio di questo nostro secondo esercizio voi non trovate pertanto che il «Capitale Sociale» di L. 10.000.000.

***

Passo ad illustrarvi il Conto di Rendite e Spese.

Vi osservo che i proventi generali dell'Esercizio 1929 ammontano a lire 17.946.264,88 in confronto delle lire 9.688.014,25 dell'Esercizio 1928.

L'avere quasi raddoppiato gli introiti dimostra il buon fondamento dei criteri che mi hanno guidato, sia nel graduare gli oneri della convenzione con il Comune, sia nell'ampliare immediatamente il Casino Municipale portandolo alla sua grandiosa efficienza attuale.

Il raddoppiamento del Casino ci è costato, al 31 dicembre 1929, compresi gli arredamenti, L. 7.140.555 — cioè i sette decimi del nostro capitale.

Questa iniziativa poteva prestarsi a rilievi ed a dubbi, sia per avere assorbito tanta parte del fondo sociale, sia per essere stata effettuata nel primo esercizio ed inaugurata negli albori del secondo, anziché nel quarto esercizio come prevedeva la convenzione con il Comune.

In realtà, l'ampliamento del Casino doveva effettuarsi così — nel modo e nel tempo — o non effettuarsi.

Nel modo: — perchè bisognava che il Casino Municipale di San Remo potesse emulare per completezza e bellezza coi maggiori della Riviera Francese e quindi del mondo, imponendosi all'ammirazione espressami dai più cospicui visitatori; fosse causa e ragione del maggiore afflusso possibile della clientela speciale di forestieri: intento da noi particolarmente curato, perchè rispondente a finalità nazionali, prima che industriali.

Nel tempo: — perchè bisognava che l'allargamento fosse immediato; avesse davanti a sè il maggior numero di anni possibile di esercizio in rapporto alla concessione; desse subito il senso della serietà del nostro proposito alle Autorità, alla Regione, alla clientela; rispondesse concretamente alle aspettazione generale.

Se non si fossero duplicati gli introiti del primo esercizio — condotto necessariamente senza preparazione pubblicitaria, nei vecchi locali, privi dell'atmosfera che il lusso e la perfezione dei servizi crea negli ambienti congeneri — non avremmo potuto fronteggiare gli oneri del Capitolato col Comune e le spese di gestione.

Gli oneri del Capitolato progrediscono per contratto: le spese progrediscono per necessità di vincere, od almeno di emulare, la concorrenza straniera.

Nel 1928 si ebbe un totale di oneri e spese di lire 10.881.913,40: essi ammontarono nell'esercizio 1929 a lire 16.687.831,78.

Esaminiamoli partitamente:

Quelli relativi ai canoni contrattuali assurgono alle imponenti cifre di: Lire 10.050.066,50 per canone e rimborso tasse al Comune, nonchè per contributi all'Ente Autonomo, ad Opere Pie ed Assistenziali — e di L. 2.438.000 per Concerti (costati L. 777.302,45), per Spettacoli (costati L. 1.011.838,03) e per Manifestazioni artistiche e feste (costate L. 589.089,50).

Quelli relativi alle spese di esercizio, ammontano a L. 2.802.703,13, delle quali vanno segnalati quelli per manifestazioni e contribuzione in L. 308.984,50, quelli per propaganda e pubblicità che torna a beneficio di tutta la Provincia in L. 513.450,95, quelli per stipendi e salari in L. 849.332,90.

Quelli infine, che si riferiscono agli ammortamenti importano L. 1.436.544,25.

***

L'utile di L. 1.258.433,10, derivante dalla differenza

fra l'attivo di	L. 11.258.433,10
e il passivo di	» 10.000.000,—

è confermato da quella

fra le entrate di	L. 17.946.264,88
e le spese di	» 16.687.831,78

Vi propongo di destinare quest'utile a compensare la perdita dell'esercizio 1928, che fu di L. 1.199.899,15 e di mandare a «Conto Nuovo» la differenza a saldo, di L. 58.533,95.

Signori Azionisti,

I due anni di esercizio della nostra Società, vi hanno chiamati a due consecutivi sacrifici. Il primo fu quello di vedere diminuito nel 1928 il Capitale Sociale. Il secondo di vederlo nel 1929, sebbene reintegrato, ancora senza capacità di dividendo.

Vi domando di sorreggere con il vostro consenso l'opera condotta fra difficoltà e responsabilità ignorate da coloro che si soffermano a guardare l'aspetto esteriore delle cose, e vedendo lo sfarzo delle luci e degli ambienti, la dovizia delle orchestre e degli spettacoli, la signorilità dei servizi ritengono che ciò sia frutto di largo beneficio, anzichè di continuo sacrificio.

Vi fu chi attribuì, perfino, ad utili aziendali l'ampliamento del Casino — costato invece tanta parte di immobilizzo del nostro Capitale Sociale. — Queste voci sono di tale leggerezza da non meritare neppure di venire smentite.

Il quinquennio della nostra concessione, deve essere considerato come un periodo di prova: nostra per l'avvenire.

Sono convinto che l'assoluto rispetto al Capitolato col Comune, e la piena buona fede nell'adempimento degli obblighi contrattuali — l'opera del passato, per la trasformazione dei locali, per la formazione degli uomini, per la serietà e signorilità dell'ambiente — quella del presente, per l'assestamento ed il continuo miglioramento della Azienda; — i meditati propositi per l'avvenire — attribuiscono legittimamente alla nostra Società il diritto di meritarsi il futuro e di sentirsi idonea a prepararlo.

Chi ricorda quel che fosse il Casino di San Remo, può immaginare la difficoltà superata: da quelle di carattere industriale, a quelle che chiamerei spirituali, per formare tanto negli stessi nostri collaboratori, quanto nella clientela, ed in genere in tutto l'ambiente vicino a noi — la mentalità nuova, necessaria ad intonare uomini e cose alla incommensurabile differenza tra il regime di legalità nel quale noi operiamo, ed il regime di tolleranza di tutto il passato.

Quando furono fatti i primi incerti passi per la riapertura del Casino e mi fu offerto di trattarne le condizioni, conscio dei tempi e pervaso dello spirito nuovo che anima il Paese, persuaso della necessità dell'incremento di questa così importante attività turistica, compresi che bisognava creare tutto dal nulla, e che ciò non era possibile alla stregua dei vecchi criteri.

Un semplice stato di tolleranza non poteva costituire la condizione necessaria all'opera: la legalità sola poteva servire a creare l'ambiente. Ed a questo prezzo furono, senza mercanteggiamenti, accettate condizioni contrattuali, senza dubbio eccessive nella misura del contributo, senza dubbio sorpassate nel carattere degli oneri artistici, di beneficenza e di cultura.

E ciò sempre e soltanto per il proposito di superare la prova, che è insita nel breve periodo della concessione, in modo degno del gesto che ha travolto — nell'interesse del Turismo Nazionale — le barriere della [illegible] tradizionali, per assicurare alla riviera italiana, in nulla inferiore alla costa d'azzurro ed alla costa d'argento, le correnti speciali di forestieri che la organizzazione straniera porta verso altri paesi.

A questo proposito nulla è più efficace che il segnalarvi la frequenza della clientela straniera nel trimestre Gennaio-Marzo 1930:

Inghilterra e Colonie	N.	7.500
Germania	»	4.536
Austria, Ungheria, Cecoslovacchia	»	2.371
Francia	»	1.421
Svizzera	»	981
Russia, Polonia, Paesi Baltici	»	672
America del Nord	»	541
Belgio, Lussemburgo, Olanda	»	465
America del Sud	»	433
Paesi Balcanici	»	335
Danimarca, Svezia, Norvegia	»	295
Spagna, Portogallo	»	240
Africa	»	58
Asia	»	22
Totale frequentatori stranieri	N.	19.850

Sempre in omaggio al ricordato proposito, ho curato che i patti contrattuali avessero l'interpretazione più lata, ed ogni iniziativa di carattere culturale, artistico, sportivo, che comunque valesse ad esaltare i valori italiani, trovasse il nostro pronto ausilio.

Precorrendo le necessarie modificazioni al capitolato d'oneri vigente, superato dal tempo e dal clima creato dal Fascismo in Italia, venne favorito tutto quanto risponda agli indirizzi nuovi; ed incoraggiata ogni manifestazione di intellettualità: mettendo anche allo studio, per l'avvenire, la questione del teatro sperimentale.

Le migliori compagnie di prosa d'Italia si sono succedute nel nostro palcoscenico; la stagione d'opera ha spettacoli degni della fulgida tradizione nazionale: le nostre orchestre si sono continuamente affinate e migliorate così da meritare alti e spontanei elogi: le migliori attrazioni sono passate nelle nostre sale.

Nelle quali vi può capitare di trovare contemporaneamente un quintetto d'arte, un'orchestra americana famosa, un Concerto Classico, mentre uno spettacolo di canto o di prosa si svolge nel Teatro.

Se aggiungete i servizi di assoluto prim'ordine, tali cioè da gareggiare con non importa quali dei più famosi dell'estero, le grandi Sale di lettura e di riunione, all'arredamento di puro stile italiano, la completezza degli impianti, vi spiegherete come la fama del Casino di San Remo sia andata ormai oltre i confini, e come illustri visitatori, esperti dei paesi più celebrati del mondo, abbiano manifestato la loro sorpresa di fronte alla perfezione da noi conseguita.

Raduni e gare automobilistiche, concorsi sportivi di ogni genere, dalle gare atletiche a quelle internazionali di tennis, dalle regate alle gare a vela e motonautiche, dal tiri al Piccione ai Concorsi ippici ed alla Mostra Canina, dal Torneo Internazionale Scacchistico a quello pure internazionale di Scherma, — tutte insomma le migliori iniziative ebbero il nostro largo e cordiale contributo, riconosciutoci, con nostro legittimo orgoglio dalle sempre vigili gerarchie, e premiato, in occasione del Torneo di Scherma dalla soddisfazione che queste si sono compiaciute di manifestarmi.

A secondare il desiderio unanime della regione, la quale voleva che San Remo fosse dotata di un campo ippico e sportivo che permettesse alle manifestazioni, ormai celebri, che qui si svolgono, di avere un quadro degno della loro importanza, ho aderito alla richiesta fattami dal Podestà; ed, a realizzare la aspirazione della città, ho acconsentito che la nostra Società anticipasse, nell'esercizio del 1930, i fondi necessari alla costruzione.

La quale, affidata alla competenza architettonica del prof. Bianchi del Politecnico di Milano, ed a quella ippica del colonnello conte Cigala Fulgosi, è stata compiuta; sicchè il campo ippico del Solaro — situato in una posizione di privilegio, coronato dalle verdi alture di Coldirodi, circondato da superbe coltivazioni di fiori, aperto sul mare — è riuscito opera mirabile.

Con speciale convenzione del 21 gennaio scorso sono state regolate col Comune le condizioni dell'anticipazione per la costruzione del Campo, il cui importo si aggira intorno ai due milioni.

Signori Azionisti,

L'opera compiuta è stata illuminata da un sentimento e da una coscienza di responsabilità che elevano il nostro fine al di sopra del calcolo di speculazione. La consegna che era sottintesa nella concessione fattaci dal Legislatore è stata compresa e, quanto più era possibile alle nostre forze, eseguita. Si doveva creare tutto dal nulla. E' stato fatto. Si doveva gareggiare con organizzazioni secolari. E' stato compiuto. Le nostre installazioni non temono paragoni. La riprova di ciò è data dalle relazioni delle aziende congeneri d'oltre frontiera, le quali ci segnalano come non ultima delle cause dei loro minori risultati.

E qui mi torna necessario di rispondere agli appunti che mi furono mossi per i massimi — che sono i più elevati del mondo — e, come tali, considerati troppo rischiosi, specialmente in occasione di successi cospicui ottenuti da frequentatori del nostro Casino. Senza questi massimi, non avremmo avuto la soddisfazione di essere considerati pericolosi dai più potenti concorrenti, e non avremmo raggiunto la notorietà ottenuta fra la clientela cosmopolita che ci interessa, nè il vantaggio della efficace pubblicità dei giornali stranieri e specialmente americani, per quello che hanno scritto di noi, facendoci conoscere si può dire al mondo intero.

E' legittimo l'orgoglio di assicurarvi che l'organizzazione c'è e marcia, anche se abbisogna di perfezionamenti e soprattutto di cure e vigilanze ininterrotte, quasi direi inesorabili. Ed è lecito comunicarvi la soddisfazione avuta per richieste, dall'estero, di consigli sul modo di organizzare aziende congeneri, di collaborazione di uomini formati qui, di combinazioni comuni.

Bisognava valorizzare le bellezze incomparabili di questa regione, obbedire allo scopo di attirare nuove correnti turistiche in Italia: abbiamo certezza di avere fatto ed ottenuto tutto quanto è da noi.

Così da potersi considerare superato anche lo snobismo, incanalato verso le stazioni famose dell'estero. San Remo si sente nominare assai di più: è fatale che essa primeggi, fra esse, vittoriosamente.

Certo più si otterrebbe se al nostro sforzo corrispondessero tempestivamente provvidenze di carattere pubblico, quali quelle che si riferiscono alla necessità che i trasporti siano rapidi e comodi: che le vetture-letto fra le più importanti città italiane e la Riviera siano la normalità e non la eccezione: che i collegamenti fra San Remo e i maggiori centri italiani e dell'estero, anche a mezzo aereo, siano resi possibili: che gli yachts trovino rifugio in un porto adatto: che i grandi vapori transatlantici abbiano a poter sostare nelle acque del nostro mare, anzichè, come fanno, in quelle di oltre frontiera.

Tutti questi scopi, certamente in cima al pensiero del Legislatore, sono stati perseguiti in momenti di crisi economica e finanziaria mondiale.

Ora, il compito assegnato alla nostra Società non è compiuto. Esso diventa forse più difficile nell'avvenire.

Gli oneri contrattuali che ci incombono sono senza dubbio gravissimi e vale la pena di considerarli.

Esponiamo queste cifre a soddisfazione della stessa pubblica opinione:

L. 50.000.000	— di canone al Comune.
L. 5.150.000	— di contributi alla beneficenza ed all'Ente Autonomo.
L. 12.500.000	— di concerti, spettacoli, manifestazioni d'arte.
L. 10.000.000	— di imposte da noi rimborsate al Comune.
L. 7.000.000	— di ampliamento ed arredamento del Casino di proprietà Comunale.
L. 15.000.000	— di spese di esercizio, le quali si risolvono in un beneficio indiretto per la popolazione di San Remo o diretto per le aziende comunali che per contratto forniscono la luce, la forza e l'acqua.

In totale circa cento milioni.

Signori Azionisti,

Mi pare di avervi messo in luce tutte le facce del prisma, di avervi sottoposto tutti i nostri problemi, di avervi data chiara cognizione dell'azione compiuta e di quella attuale, nonchè dei propositi per l'avvenire.

Non vi nascondo che talvolta nel mettere su l'opera — che è da ritenersi essenziale per il complemento dei servizi turistici italiani — nell'adempiere il mio duro dovere, mi hanno assalito dubbi, ansie, scoramenti sulla possibilità di superare la prova.

Ma ciò che fu compiuto fin qui mi fa dimenticare ogni sofferenza.

Questo è lo stile nuovo. Un momento di sosta per ricordare e riordinare — e poi riprendere di nuovo la fatica, finchè lo scopo sia raggiunto.

A voi ora giudicare.

L'approvazione del bilancio 1929 e delle proposte di destinazione dell'utile a «Conto Perdite 1928» per lire 1.199.899,15 e a «Conto Nuovo» per lire 58.533,95 avrà per me significato di approvazione del mio operato e dei miei propositi.

E ne trarrò conforto a proseguire.

L'AMMINISTRATORE UNICO
L. G. DE SANTIS.

San Remo, 14 Aprile 1930-VIII.

Seguì una viva discussione, e fu proposto questo ordine del giorno che raccolse N. 80.250 voti favorevoli contro 1.500 contrari, astenutosi l'Amministratore dal votare:

«L'Assemblea degli Azionisti della S. A. Casino Municipale di San Remo:

presa cognizione del Bilancio e del Conto Profitti e Perdite relativi all'esercizio 1929;

udita la relazione dell'Amministratore Unico e il rapporto dei Sindaci:

esprime la propria solidarietà ed un vivo tributo di elogio all'opera ed agli alti criteri dell'Amministratore, approvandone pienamente la relazione; confida nel giusto pubblico apprezzamento di quanto è stato fatto dalla Società per il maggiore sviluppo del Turismo in Italia;

ed approva il Bilancio col Conto Profitti e Perdite al 31 Dicembre 1929, destinando l'utile dell'esercizio stesso, accertato in L. 1.258.433,10,

a) fino alla concorrenza di lire 1.199.899,15 a compensare la perdita dell'esercizio 1928

b) e per la differenza a saldo di L. 58.533,95 a «Conto Nuovo».

Nomina sindaci i Sindaci Effettivi i Signori [illegible]